quotidiano dei lavoratori

venerdì 20 giugno 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 141
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Neo-eletto del Msi spara sul segretario

Ieri pomeriggio nella redazione della rivista fascista *«La piazza d'Italia»* diretta da Franz Turchi che ha sede in piazza Montecitorio e che serve tradizionalmente da ufficio elettorale ad alcuni deputati missini, c'è stata un'incredibile sparatoria. Protagonisti il neoeletto al consiglio regionale del Lazio per le liste del Msi Formisani. Questo degno rappresentante del partito di Almirante evidentemente insoddisfatto della grande avanzata della sinistra alle elezioni, sembra che abbia dato ad un certo punto in escandescenze. Qualcuno altro nelle sue condizioni avrebbe probabilmente dato un pugno sulla scrivania ma Formisano che è un fascista fino in fondo, ha estratto la pistola dal cinturone e si è messo a sparare all'impazzata per la redazione. Il risultato di tutto ciò sono due feriti (una segretaria e un segretario) e forse addirittura un'autolesionione.

La polizia accorsa dopo i primi colpi ha dovuto fare uso delle bombe lacrimogene per stanare il neo-consigliere addirittura barricato nella redazione. Al termine dell'operazione Formisano è stato portato fuori dagli uffici su una barella insanguinata, con la bava alla bocca e ammanettato.

Alla Fiat esplode la forza operaia Enormi cortei attraversano Mirafiori al grido «è ora, potere a chi lavora»

Migliaia e migliaia di operai delle Meccaniche della Fiat Mirafiori di Torino formano cortei e occupano la palazzina direzionale in risposta a una provocatoria mandata a casa della direzione - La forza e l'intensità di questa lotta supera le mobilitazioni, già possenti, dei giorni scorsi - I padroni rispondono all'avanzata delle sinistre aggravando l'attacco, la classe operaia vuole spostare il potere

TORINO. Una famosa immagine della lotta operaia alla Fiat. Ieri a Mirafiori è nuovamente esplosa la forza operaia. Migliaia e migliaia di lavoratori hanno formato possenti cortei, gridando: «È ora, è ora, potere a chi lavora».

Torino, 19

Dalla Fiat Mirafiori la conferma che il voto rosso del 15 giugno viene dalle lotte e dà più forza alle lotte.

Stamattina, all'ennesima provocatoria mandata a casa della Fiat (in seguito a due ore di sciopero delle linee di montaggio motori della Meccanica 1), la risposta operaia ha superato, per forza ed intensità, le già possenti mobilitazioni dei giorni scorsi.

Due enormi cortei si sono subito formati: circa tremila operai della Meccanica 2 (una mobilitazione senza precedenti) e molti di più, un numero incalcolabile, dalla Meccanica Uno. I due cortei hanno stretto d'assedio la palazzina delle Meccaniche, e alle 10 l'hanno occupata.

Un clima esaltante ha percorso Mirafiori: gli slogans, il ritorno all'uso delle latte come tamburi, dicono che la parola d'ordine *«è ora, è ora, potere a chi lavora»* vuol essere tradotta in realtà dalle masse.

L'acutizzarsi dello scontro di classe all'interno della Fiat rappresenta oggi, con estrema chiarezza, le reazioni dei padroni e dei lavoratori all'avanzata delle sinistre.

I primi, che hanno fondato per anni il loro potere sulla gestione clientelare del potere da parte della Dc, di fronte allo irreversibile rovescio del loro partito intensificano il loro attacco antioperaio.

Significativamente è Agnelli che prende l'iniziativa, accelerando un processo che tende a recuperare il terreno perso, dopo la resistenza operaia e dopo la batosta elettorale, nel punto centrale dello scontro: la fabbrica e l'organizzazione del lavoro.

All'attacco all'occupazione si aggiunge l'attacco alla rigidità della forza lavoro, uno dei risultati più significativi delle lotte di questi anni.

Di fronte al suo attacco Agnelli si trova una classe operaia temprata dalle lotte vincenti di sette anni, dotata di una profonda capacità di resistenza (che nasce dalla guerriglia condotta in questi mesi nelle officine); una classe operaia, soprattutto, che ha colto il profondo significato politico dello spostamento elettorale.

Immediatamente i livelli di coscienza si sono riversati nello scontro di fabbrica, nella spinta a capovolgere il sistema attraverso un drastico ridimensionamento della Dc, ad ottenere un potere, nuovo e maggiore, nella fabbrica.

La marea montante di lotta, che ancora una volta parte dalla Fiat, da Mirafiori, può spazzare, oggi, ogni resistenza nei settori moderati all'interno del sindacato, può annullare di colpo ogni tentennamento della direzione riformista. È l'autonomia operaia quella che oggi spinge ad aggredire l'avversario, l'autonomia che non ha tollerato che, in nome di una mitica «uscita dal tunnel» la crisi pesasse esclusivamente sui lavoratori.

Un filo rosso deve legare e sta legando il voto di sinistra alle lotte, ai rinnovi contrattuali: un filo di lotte che impedisca le possibilità di recupero padronale.

Qualche padrone, infatti, ha già preso le distanze dal nauseabondo cadavere democristiano, per affermare che i problemi vanno risolti sul piano strutturale, dell'economia. Ecco: i cortei di Mirafiori dicono che anche gli operai sono d'accordo, il nodo sta dietro i cancelli delle fabbriche, e proprio lì vanno all'attacco.

La classe operaia vuole e può cambiare sul piano del potere, che risiede nelle mani di chi comanda la produzione; controllo operaio sui tempi, spostamenti; risposte operaie contro le provocazioni padronali, tutto confluisce con forza al cuore del modo di produzione capitalistico: non è ancora un colpo mortale, ma l'agonia della borghesia comincia da qui.

FIRENZE

Domenica 22 giugno si riunisce a Firenze alle 9.30 presso la sede del Collettivo ferrovieri, Borgo degli Albizi 26 (traversa via Preconsole, piazza Duomo) il Coordinamento nazionale degli organismi di base dei ferrovieri ordine del giorno: vertenze di impianto, apertura del contratto e nostri compiti.

E' indispensabile la presenza di tutti i compagni ferrovieri.

ROMA

Oggi a Roma alle ore 18 in piazza Campo dei Fiori manifestazione di Democrazia Proletaria per la vittoria delle sinistre alle elezioni.

Al termine del comizio, durante il quale parleranno un compagno dell'Ufficio Politico di Ao e Miniati del Pdup, si terrà uno spettacolo con i «Big Band» e «Strada aperta».

Fanfani chiede al Psi di entrare in un governo di centro-sinistra Vuole le elezioni anticipate?

La linea dello scontro, emersa chiaramente nella direzione dc di ieri, sembra sostenuta dalla maggioranza del partito - La sinistra invece chiede la testa del segretario e Andreotti lo critica da destra - Per De Martino e Craxi la Dc vuole le elezioni anticipate

Stiamo scrivendo mentre ancora non si conosce il testo integrale della relazione di Fanfani alla direzione democristiana, apertasi oggi alle 12. Se ne conosce, comunque, abbastanza (grazie alle solite interessate indiscrezioni trapelate dalla sala della riunione) per capire quale via il doppiamente battuto segretario della Dc abbia scelto per salvare se stesso e, se possibile, il suo partito.

Fanfani, stando a quanto ha riferito ai giornalisti l'on. Gaspari, *«ha proposto un incontro con i partiti dell'attuale maggioranza allo scopo di costituire un governo organico di centro sinistra»*. E' quanto chiunque ha potuto leggere questa mattina sui quotidiani «cefisiani» come il *Corriere della Sera*, che titolava: *«Fanfani intende porre subito l'alternativa al partito socialista»*, i quali quotidiani, con tutta evidenza, hanno ricevuto la velina al momento giusto.

Il senso della proposta di Fanfani è chiaro, tanto che se n'è accorto perfino il repubblicano Battaglia, il quale ha detto che con *«un ultimatum al Psi a rientrare immediatamente al governo»*, *«si metterebbe in moto un meccanismo che potrebbe perfino portare ad elezioni anticipate in un clima di totale spaccatura nel paese»*. I repubblicani, che in realtà parlano per delegati di quei padroni, come Agnelli, che chiedono un minimo di decenza, alla Dc, nella gestione del potere, hanno un loro disegno politico, che è quello di dare qualche contentino al Psi, con lo scopo di far sopravvivere il governo Moro, *«un governo»*, come ha detto ancora Battaglia, *«che deve riprendere subito ad agire con energia»*.

Chiedere invece, come ha fatto Fanfani, il centro-sinistra «organico», significa, se la Dc nella sua maggioranza, seguirà su questa strada il segretario, aprire brutalmente la crisi.

E la crisi avrebbe, come conseguenza inevitabile, le elezioni anticipate, come appunto ha fatto notare Battaglia. I socialisti, del resto, sono stati chiari. *«Se il governo cadesse ora»* ha affermato De Martino in una intervista *«non si vede quale soluzione ci sarebbe»*. Per il Psi il centro-sinistra era *«finito»* già prima delle elezioni, *«figuriamoci adesso»* ha continuato il segretario del Psi *«che l'elettorato ha espresso una forte spinta a sinistra»*. De Martino ha anche fatto alcune ipotesi di sbocchi politici: alternativa di sinistra, compromesso storico, rapporto privilegiato, ma *«la scelta di elezioni politiche anticipate»* è quella che *«sembra prevalere nella Dc, intenzionata a tentare una rivincita sul tema dell'anticomunismo senza rendersi conto dell'estremo rischio che essa corre»*.

«Possiamo solo osservare in questo momento» ha rincarato sull'*Avanti!* il vice-segretario del Psi Craxi *«che le reazioni e le interpretazioni sin qui manifestatesi nel campo democristiano non promettono niente di buono, anzi, preparano il peggio»*.

E il peggio è proprio la scelta che sembra emergere con nettezza dalla riunione della direzione dc. I dorotei, riuniti ieri, e incontratisi ancora stamattina con Fanfani, non hanno, contrariamente alle prime informazioni che erano state fatte trapelare, forse come forma di pressione sul segretario, nessuna intenzione (almeno per ora) di far cadere Fanfani, ma, anzi, hanno manifestato la precisa intenzione di appoggiare la *«proposta politica del segretario per la ricostituzione di un quadripartito organico di centro-sinistra»*.

Il vantaggio di questa formula consiste nel fatto che Fanfani e la Dc possono ora tentare di presentarsi come i sostenitori di una formula di governo sperimentata (ma che si spera di migliorare) e, tutto sommato, democratica. Quando, quindi, il Psi non accettasse, dimostrerebbe con ciò di volere lo scontro, cui la Dc si accingerebbe con un certo rammarico. E', cioè, la tesi secondo la quale, come ha scritto l'*Avanti!*, *«dovrebbe essere il Psi a chiarire il suo atteggiamento, sulla base del voto espresso dagli italiani. Il Psi le cose che doveva chiarire»* continua il giornale socialista *«le ha chiarite nel corso della campagna elettorale»*, ora tocca alla Dc.

Ma l'atteggiamento della maggioranza del partito democristiano sembra proprio andare in direzione opposta alle speranze espresse, nel Psi, da Mancini, ad esempio. Solo la cosiddetta sinistra, sinceramente preoccupata per il fatto che il proprio elettorato, la famosa «anima popolare», ha ormai quasi del tutto abbandonato la Dc, trasformandola in un partito interamente reazionario, cerca di opporsi a queste linee.

Donat-Cattin, arrivando questa mattina, ha annunciato che la sua corrente, quella di «Forze Nuove», ma anche la «Base», avevano intenzione di chiedere, in questa direzione, che al prossimo consiglio nazionale Fanfani e tutto il vertice del partito si presenti dimissionario. E questa è infatti la richiesta sostenuta da Bodrato nel suo intervento. *«I risultati»* aveva sostenuto in una intervista

Pierluigi Sullo

SEGUE A PAG. 2

Si salverà la compagna di Napoli?

La vita di Jolanda Paladino, aggredita dai fascisti della sezione «Berta», è appesa ad un filo tenuissimo - Lunedì manifestazione

Napoli, 19

Solo un miracolo può salvare la compagna Jolanda Palladino, di 21 anni, aggredita dai fascisti l'altra sera in via Foria, a Napoli: il suo corpo è coperto dalle piaghe prodotte da una bottiglia incendiaria che i fascisti avevano lanciato contro un corteo di giovani (chi a piedi, chi in auto, come Jolanda) esultanti per i risultati delle elezioni. Jolanda si dibatte tra la vita e la morte. Nella mattinata di oggi è sopraggiunta una complicazione: blocco renale. In città si è sparsa la voce che Jolanda fosse «clinicamente morta».

Mentre andiamo in macchina, i medici in consulto stanno studiando ogni possibile cura per salvarle la vita, ma l'impresa appare sempre più difficile: le ustioni di terzo grado ricoprono l'ottanta per cento del corpo i tessuti sono stati letteralmente «mangiati» dal fuoco

La dinamica dell'accaduto è stata ricostruita dagli inquirenti: si è accertato che a lanciare la bottiglia incendiaria sono stati i fascisti della sezione denominata «Berta», il cuore dei missini e dei loro complici nella città partenopea. La polizia dovrebbe conoscere uno per uno i mazzieri e i picchiatori che stazionano agli angoli di piazza Dante, nei pressi della federazione del Msi (dove la notte dell'attentato a Jolanda i missini avevano bombardato l'improvvisato corteo di compagni con sassi e pietre) e quelli che stanno in via Foria, dove è avvenuto l'attentato. Ma l'impressione è che la polizia faccia ben poco per cercare di arrestare qualcuno.

Fortuna che un funzionario di polizia ha ammesso che la matrice del delitto era fascista. Come al solito le connivenze tra fascisti e autorità funzionano a dovere, anche in piena flagranza di reato.

Una flagranza di reato che continua: ricordiamo che i fascisti di via Foria, quelli appunto della famigerata sezione «Berta» recentemente avevano pugnalato alle spalle un compagno, Umberto Cevoli, oltre che aggredito decine di altre persone. Ma la polizia non è mai intervenuta.

Intanto, si cerca di scoprire le simpatie politiche della sfortunata studentessa, la quale ha potuto dire qualche parola a un funzionario di polizia che la interrogava, prima di perdere conoscenza: *«Tornavo a casa, ormai era quasi mezzanotte. Ho sentito il colpo, poi mi sono trovata avvolta nelle fiamme»*. La ragazza si era trasformata in una gigantesca torcia dentro la sua «500».

Non molto conosciuta, Jolanda ha un cugino attivista nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Sembra che in queste elezioni abbia votato per la lista di Democrazia Proletaria.

Per esprimere l'indignazione e la rabbia della Napoli democratica, e nel contempo rispondere fermamente alla continua impunita provocazione fascista, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria stanno preparando una manifestazione di risposta a queste ennesime provocazioni. Si pensa di effettuarla per lunedì, visto che sabato c'è quella del Pci con l'intervento del compagno Amendola per festeggiare la vittoria.

L.V.

Pilia: assolti i compagni

Cagliari, 19

E' crollata clamorosamente la provocazione ai danni della sinistra escogitata dal procuratore della repubblica di Cagliari, Villasanta. Luigi Pilia, il provocatore, che, con le sue pretese rivelazioni, aveva permesso alla polizia di arrestare e alla magistratura di incriminare molti compagni e alcune persone per «costituzione di bande armate», per aver cospirato per mettere in opera un «piano eversivo» di vaste proporzioni, è stato oggi condannato a due anni e sei mesi di reclusione per associazione a delinquere (ma non per associazione sovversiva). Tutti gli altri imputati sono stati assolti con formula piena. Un'altra condanna è per l'operaio Ernesto Todde, cui era stata trovata una pistola.

E' questo il riconoscimento pieno della natura vera di questa montatura giudiziaria. Pilia è dunque un delinquente, che ha

SEGUE A PAG. 2

Vertenza Campania e logica del confronto: io chiedo e tu prometti

Mentre scriviamo è in corso l'incontro tra sindacati e governo sulla vertenza Campania; sulla possibilità di esito positivo nessuno si fa illusioni e fa mostra di grande ottimismo. Noi poi meno di tutti, e non perchè non siamo portati all'ottimismo in generale, anzi.

Le ragioni politiche derivano dalla esperienza di questi anni: se il «confronto» ha pagato qualcosa, questo è stato tirato fuori dalle tasche dei lavoratori. Mentre i sindacati «si confrontavano» il governo aumentava i prezzi e faceva del suo meglio per ridurre i livelli d'occupazione.

I risultati sono sulle prime pagine di tutti i giornali. Li ha comunicati al Senato il sottosegretario al Lavoro, Bosco, uno di quelli che della sottoccupazione e disoccupazione ne han fatto un modo di governare. Sono iscritti nelle liste di collocamento un milione e 87.000 disoccupati, 330.000 giovani sono in cerca del loro posto di lavoro: La realtà è certamente ben peggiore e va aggiunto che il 50 per cento dei disoccupati è in Meridione, un quarto in Campania, oltre il 10 per cento nella sola Napoli.

Inoltre la cassa integrazione ha pagato cento milioni di ore nei primi 5 mesi di quest'anno e per molte fabbriche stanno scadendo i limiti di applicazione: o il provvedimento viene ritirato, oppure sarà la disoccupazione per altre centinaia di migliaia di lavoratori.

«L'Unità» di ieri ci spiega questa situazione e ribadisce in polemica con i «settori della cosidetta ultra sinistra» la politica di «cooperazione e di intesa tra le grandi componenti storiche che rappresentano la parte fondamentale del popolo italiano.»

Possono collaborare due che vogliono fare la stessa cosa e non uno che vuole nuovi posti di lavoro con un'altro che vuole licenziare. Abbiamo segnato il passo sul problema dell'occupazione perchè è stato delegato al vecchio meccanismo noto come «io chiedo e tu prometti» che dovrebbe garantire eterna credibilità alle controparti. Non si rendono conto i nostri critici, così severi e presuntuosi, che i soli momenti di contrattazione con gli organi di governo locali e centrali sono stati il prodotto dell'autoriduzione, delle occupazioni delle case e delle lotte dei pendolari? Non sanno forse che la questione fiscale può essere terreno di contrattazione utilizzando le adeguate forme di lotta, e lo stesso vale per i telefoni e per l'energia? E da ultimo, come fanno a nascondersi che riproporre la collaborazione sul problema dell'occupazione significa contenere le lotte di fabbrica e chiedere ai disoccupati di Napoli di far rientrare dalla porta quella Dc che hanno scaraventato giù dalla finestra?

C.F.

DALL'INTERNO

È un voto che dice no al compromesso storico e accelera l'alternativa

Probabilmente solo chi è dalla parte del cambiamento, ed esserlo veramente a questo punto di sviluppo della crisi, vuol dire essere dalla parte della rivoluzione, può interpretare senza forzature di interpretazione i risultati del 15 giugno. Non lo può certamente una certa borghesia modernizzante o forse solo stufa, per un attimo dei costi elevati, anche per lei, del regime democristiano. Il Corriere riferendosi allo spostamento a sinistra e più in particolare all'avanzata del Pci, parla di *«una vittoria troppo grande»* e cerca persino di dare dei consigli ai dirigenti di esso: *« è un voto riformista. I comunisti nell'ora della vittoria, non possono credere che il paese stia diventando leninista »*.
Qualche imbecille, abituato alla provocazione al punto di essere diventato un fedele sostenitore di quella di stato, alludiamo all'organo della maggioranza silenziosa milanese, ha addirittura affermato che quello al Pci è un voto d'ordine, una specie di voto da 72, solo che questa volta tutti gli altri partiti sono così sinonimo di corruzione da non essere credibili. Su questo spostamento a sinistra si sta cercando di costruire una specie di nuova ideologia interclassista che se non è proprio quella dell'ordine ci assomiglia. Lo schema è grosso modo di questo genere: interesse operaio uguale amministrazioni efficenti e stabili uguale necessità di larghe intese (dette anche compromesso storico). I commentatori borghesi si fermano alla prima catena di eguaglianza e affermano che a questo punto gli altri partiti hanno bisogno di una frustata (il Pci fa ancora paura perchè con il compromesso storico si sa come si comincia ma non si sa dove si finisce, e allora rispunta l'anticomunismo). I dirigenti del Pci aggiungono la seconda catena e così si affannano a polemizzare con la sinistra rivoluzionaria. Ufficialmente il voto del 15 giugno è stato la *«conferma di una linea»*. E in effetti usando il criterio di trasformare continuamente questa linea si può dimostrare tutto. Già ieri si osservava su questo giornale come, di fronte ai risultati del '70 e del 72, il Pci non trovò niente di meglio che mettere sotto inchiesta il movimento di lotta e ci furono le critiche ed autocritiche di autorevoli dirigenti sindacali alla strategia delle riforme perchè condotta in modo troppo impaziente. I fatti del Cile e la questione del consenso sono stati usati per portare la montagna a Maometto proprio quando, anche sul piano elettorale, giungevano a maturazione il *«12* maggio» e il «15 giugno» e si aveva cioè la dimostrazione che il regime democristiano non è eterno. Ma anche sul piano della lotta politica e della interpretazione del compromesso storico le cose non sono poi andate molto linearmente. Certo Berlinguer ha cercato di evitare fino alla fine la prima e la seconda crociata sul piano diplomatico e con la politica del baratto (la proposta di legge Carettoni prima e la cauta attesa verso il governo Moro poi), ma quando Fanfani ha incominciato a sparare le prime cartucce il Pci ha risposto e in modo anche pesante. Non è stata insomma una politica di compromesso storico dire: «battere la Dc e batterla tutta per costringerla a cambiare». Allo stesso modo non è compromesso storico proporre oggi di costituire delle giunte di sinistra che in futuro (ma quando? e soprattutto con quale Dc visto che quella che dovrebbe cambiare cambia in peggio ogni volta che il proletariato si rafforza?) dovrebbero aprirsi verso destra. Non lo è perchè queste giunte non potranno mai trasformarsi, nell'attuale contesto politico in intese di tipo ciellenistico. Ma allora perchè abbiamo avuto ragione a proporre e realizzare liste di movimento a sinistra del Pci e che senso ha avuto l'attuale spostamento di sinistra?

Rispondere a questa domanda vuol dire contemporaneamente rispondere a certe battute tronfie di Lotta Continua e anche a quelle che fa Pavolini sull'Unità quando sostiene che questo voto al Pci è stato un voto al compromesso storico.

Il risultato che abbiamo di fronte in che direzione si muove, ma soprattutto cosa esprime? È evidente lo spostamento a sinistra, è evidente la volontà di dire basta con il regime democristiano e il centro-sinistra che lo ha impersonificato negli ultimi anni, tanto è vero che questo spostamento a differenza di quanto si aspettavano Nenni e i politologi, ha scavalcato di netto il Psi che pure cianciava di alternativa nello stesso momento in cui amoreggiava con la Dc, e si è collocato in una posizione di opposizione ad un sistema in cui alla tradizionale politica antipopolare si erano sovrapposte lo scissionismo, le tendenze reazionarie l'arroganza del potere, in una parola tutte le caratteristiche di un sistema putrescente.

Ora il primo elemento che si coglie è che, a qualunque livello di coscienza politica si collochi questo spostamento, il suo è un contenuto di alternativa.

Lo è quello degli strati giovanili che hanno votato per la prima volta e che, anche quando hanno votato Pci, nel modo di vivere, nel modo di fare politica, nel modo di lottare esprimono una esigenza di alternativa politica. Non hanno scelto il Pci solo distinguendo tra mani pulite e mani sporche. Hanno imparato a conoscere lo stato i padroni e hanno rotto con quel meccanismo di mediazione che consentiva alla Dc di prendere per i fondelli le masse presentandosi come partito popolare interclassista.

È un voto di alternativa quello degli strati cattolici e in particolare dei lavoratori cattolici anche di quelli che hanno votato Pci e Psi. Nella sinistra riformista è invalsa l'abitudine di esorcizzare questi compagni, inventare quasi un socialismo diverso che vada bene per loro. E invece no, credenti che sempre più numerosi si collocano a sinistra, e lo fanno rompendo con la Dc, quando passano il fiume è perchè rompono con tutto un sistema di riferimenti politici e culturali e se vogliono mantenere dei rapporti con certi ambienti, non è mai per rifondare la Dc o inventare un clericalismo dal volto umano ma per far passare il fiume ad altri credenti. Anticlericalismo vuol dire lotta al clericalismo ed è una cosa che è tranquillamente accettata tanto dai cattolici democratici che dai cristiani per il socialismo. Fare le lotte democratiche, fare dell'anticlericalismo, lottare per l'unità sindacale è un modo per essere unitari, ma tutto questo cosa c'entra col compromesso storico?

È un voto di alternativa quello di quel ceto medio intellettuale che si è orientato verso sinistra non solo perchè con Fanfani non c'è cultura, ma soprattutto perchè le grandi lotte democratiche hanno fatto crescere una nuova egemonia proletaria anche su strati tradizionalmente asserviti alla Dc.

Ma se è di alternativa il voto nuovo di sinistra, lo è anche quello vecchio, il voto di tutti quei compagni che hanno conquistato nelle fabbriche e nel movimento di lotta il voto nuovo, consentendo ai rapporti di forza conquistati in questi anni di non arretrare. Come sarebbero andate le elezioni se nelle fabbriche non si fosse tenuto, se ogni compagno non si fosse trasformato in uno smantellatore metodico delle campagne terroristiche condotte dalla Dc?

Ma allora perchè non votare Pci, si chiedono i compagni di Lotta Continua? Per due ragioni almeno. La prima è che cominciamo a temere, sulla base della pratica che hanno condotto in questi mesi, che a furia di tentare di egemonizzare anche il Pci abbiano contribuito poco a rafforzare o determinare la crescita di una coscienza di alternativa. La seconda è che se non è vero che un successo elettorale del Pci significhi automaticamente un successo del compromesso storico, altrettanto non riteniamo che il «riferimento organizzativo, elettorale» e politico a sinistra si costruirà all'improvviso, spontaneamente.

È vero il socialismo diventa in Italia una necessità politica, ma da che mondo è mondo, ciò significa un aggravamento dello scontro al quale bisogna sapersi preparare indicando e costruendo una alternativa politica al riformismo. E anche le elezioni possono servire allo scopo.

Claudio Cereda

Nuovo delitto della mafia: assassinato il compagno Morreale, segretario del Psi

Un delitto prettamente politico contro le lotte dei contadini e il movimento popolare - Morreale è stato freddato a colpi di lupara mentre tornava dal lavoro - È possibile che conoscesse molto bene i suoi assassini - La famiglia Morreale è dal dopoguerra alla testa delle lotte sindacali nella zona - Un'ipotesi: la mafia di Liggio?

Palermo, 19

La mafia, nella sua fisionomia più classica di braccio armato del potere (dc) contro i proletari, ha ucciso un altro compagno, il segretario della sezione socialista di Roccamena, un piccolo paese della Valle del Belice a pochi chilometri da Corleone. Si è trattato di una esecuzione sommaria, un atto di terrorismo abietto indirizzato contro le lotte dei contadini e contro quel movimento popolare di cui Calogero Morreale, 35 anni, era una avanguardia riconosciuta così come lo era stato ai tempi dell'occupazione delle terre nell'immediato dopo guerra suo padre Pietro, Bracciante e comunista.

Nonostante polizia e carabinieri si siano impegnati ad escludere, in un primo momento, il movente politico dell'assassinio, a Roccamena e a Palermo, i compagni di partito di Calogero, i suoi compagni di lavoro, la gente che lo conosceva e lo stimava non hanno dubbio: è stato un delitto politico, di chiaro stampo mafioso. Questo si dice a Roccamena, questo ci ha dichiarato la federazione del Psi di Palermo, a cui abbiamo chiesto una valutazione politica sui fatti.

Calogero Monreale stava salendo ieri con la sua «500» a Roccamena dopo aver terminato il lavoro che lo impegnava quotidianamente nel suo podere, strappato al latifondo trent'anni fa nel corso delle lotte bracciantili guidate da suo padre. Erano da poco passate le 14 e la «500» procedeva alla velocità che può consentire la strada sterrata in salita che conduce al paese. In contrada Balate Calogero è stato all'improvviso fermato, con tutta probabilità da due persone che conosceva bene. Sulla strada infatti non ci sono i segni di brusche frenate, anzi la «500» è stata trovata ferma su una piazzola con la marcia innestata. Calogero, tuttavia, non ha avuto il tempo di fare altri movimenti. Una scarica di lupara e di pistola calibro 38 lo ha colto in pieno mentre ancora era seduto al posto di guida, freddandolo.

A pochi metri da dove è avvenuta l'esecuzione sbocca sulla strada il viottolo che porta al podere e alla casa di Don Peppino Garda nonno di quel Francesco Madonia che venne sequestrato per sette mesi e fu messo in libertà dopo il pagamento di un riscatto - si dice - di oltre un miliardo.

Forse da questa circostanza si è voluto dedurre l'ipotesi che l'assassinio del compagno sia collegato in qualche modo alla vicenda del sequestro Madonia, molto più consistente però è un'altra spiegazione sul movente che viene data a Roccamena dai compagni di Calogero.

Nel triangolo mafioso di Roccamena, Monreale e Corleone, patria di Luciano Liggio, l'attenzione della mafia si è rivolta non tanto tempo fa, alla speculazione edilizia e Roccamena era stata al centro, di una lotta che aveva coinvolto tutta la popolazione sulla questione del nuovo piano regolatore. La Dc locale spingeva infatti per una espansione del paese in una zona di terreni franosi sconsigliati dagli stessi tecnici, ma che aveva l'importanza caratteristica di essere stata acquistata in blocco a prezzi irrisori da personaggi influenti, con la speranza di specularci sopra una volta approvato il piano regolatore. Grazie all'impegno della cittadinanza di Roccamena e della stessa giunta di sinistra che da anni governa il paese, la scandalosa manovra era stata evitata.

Roccamena fu due anni fa anche al centro di un altro delitto di mafia che si volle attribuire alla banda di Liggio. Nella via centrale del paese vennero barbaramente uccisi i due fratelli Ancona, uno dei quali lavorava proprio all'Ente assistenziale comunale (Eca) di cui Calogero Morreale fu per lunghi anni presidente.

Ma al di là di ogni ipotesi sull'assasinio di ieri resta fermo un punto: Calogero Morreale è stato ucciso dalla mafia perchè militante socialista impegnato nelle lotte del suo paese. Un delitto che a tanti anni di distanza riporta sulla bocca di tutti un'altro crimine mafioso rimasto impunito per la scandalosa connivenza dei poteri democristiani, contro un valoroso combattente per il socialismo: Salvatore Carnevale.

Ettore Mazzotti

FIAT
Ferito un capo-officina

Torino, 19

Di fronte all'ingresso della Fiat-Rivalta un vicecapo officina del reparto Fossat è stato colpito stamattina con alcune revolverate che lo hanno ferito al femore e alla coscia. Fossat stava andando al lavoro; i colpi sparati da un'arma munita di silenziatore sono partiti da un'auto chiara in corsa. Fossat è ben noto agli operai del reparto verniciatura per la sua pratica di provocatore e i suoi tentativi di emarginare le avanguardie di lotta; dopo aver appreso la notizia del ferimento sono usciti in sciopero per un'ora e si sono riuniti in assemblea denunciando la chiara natura provocatoria di questo fatto, che si inserisce in un clima di tensione che regnava nell'officina. Un clima voluto e attuato dai capi della verniciatura con continue provocazioni, come il tentativo reiterato di non rispettare gli accordi del contratto.

Una settimana fa circa era stata incendiata l'auto di un altro capo-officina.

La direzione Fiat dopo il ferimento del Fossat ha immediatamente cercato di strumentalizzare l'episodio.

LEGGE REALE
Condannato un altro compagno

Roma, 17

La famigerata legge sull'«ordine pubblico» proposta dal repubblicano Reale ha fatto un'altra vittima. Stamattina la sesta sezione del tribunale di Roma (Presidente Bardaro) ha condannato il compagno Ulisse Rozzi a due mesi di reclusione e a circa 188.000 lire d'ammenda negandogli la libertà provvisoria in base all'articolo 4 della legge. Il compagno era stato arrestato il 10 giugno nel corso di una manifestazione antifascista in risposta al provocatorio comizio del missino Romualdi alla Garbatella, uno dei quartieri «rossi» di Roma. L'accusa mossa al compagno Rossi, incensurato, era quella «scontata» di «porto di armi improprie».

CASERME
Arrestato a Milano

Un soldato della caserma Perrucchetti di Milano è stato tratto in arresto e trasferito alle carceri militari di Peschiera con la motivazione, non suffragata da alcuna prova, di aver partecipato alla manifestazione del 25 aprile scorso a Milano che vide il movimento dei soldati scendere per la prima volta in piazza a fianco di chi l'antifascismo non lo fa solo a parole. Di fronte a questa ennesima provocazione dei comandi militari che intendono intimidire l'intero movimento con arresti e denunce indiscriminate, si stanno preparando mobilitazioni e iniziative a livello regionale anche coinvolgendo i partiti politici e quelle forze sindacali che già hanno dato il loro appoggio alle giuste lotte dei militari in occasione dell'assemblea nella facoltà di Architettura di Milano il 10 giugno scorso.

ELEZIONI
Miniati per DP a Tribuna elettorale

Il compagno Silvano Miniati, parlando a nome di Pdup e Democrazia Proletaria, all'ultima trasmissione di Tribuna Elettorale ha affermato che oggi si pone il problema dell'alternativa alla Dc. Il voto a sinistra non è solo un voto antidemocristiano contro la Dc, ma è anche un voto per la lotta, per l'occupazione, per i salari e le pensioni, contro l'aborto come reato, per lo scioglimento del Msi, per l'unità sindacale. Oggi è necessaria l'unità a sinistra per costruire con le lotte una laternativa di potere.

La vile vendetta fascista

NAPOLI. Una drammatica immagine della compagna Iolanda Paladino, ridotta in fin di vita da una bottiglia incendiaria, lanciatale dai fascisti, che volevano vendicarsi per la straordinaria vittoria proletaria nelle elezioni.

Mander: una montatura

Perchè gli agenti del nucleo antiterrorismo del Lazio e quelli dell'ufficio politico della questura di Roma si sono dati tanto da fare per arrestare Roberto Mander, lo si è potuto capire guardando la televisione: dopo i risultati elettorali, i mezzi-busti della redazione fanfaniana del Telegiornale hanno assegnato il secondo posto, con tanto di intervista al responsabile regionale dell'antiterrorismo Noce e al capo dell'ufficio politico Improta, all'arresto di Mander.

Nella logica democristiana tutto è possibile; anche il proporre come concretizzazione del «pericolo comunista», aumentato dopo la batosta elettorale, la figura del «nappista» Mander. Comunque, questa questione dell'appartenenza di Roberto Mander ai «Nap» va senz'altro presa con le molle, se non altro solo perchè a proporla sono stati per primi gli strateghi della benemerita arma.

Non sarebbe poi così strano che certi superpoliziotti, insieme a qualche super magistrato, abbiano mirato spregiudicatamente in alto, cercando di riproporre, con l'arresto di Mander, già implicato (e innocente) nella montatura contro Valpreda, il consunto copione del «terrorismo comunista» nella nuova versione Nap.

A conferma di una ipotesi del genere sembrano esserci le «voci» che con zelo certi quotidiani «indipendenti» hanno subito ripreso sui sospetti che graverebbero per la strage dell'Italicus su Mander: si tratta, come è facilmente intuibile, delle prime mosse di una mostruosa provocazione contro Mander (che all'epoca dell'attentato fascista era in vacanza a Ischia) e contro tutta la sinistra, che va smascherata subito.

Stefano Cercato

Milano: ancora un covo di Br

Un agente ferito e due presunti brigatisti arrestati - Trovati documenti, archivi e armi

Un gruppo di agenti dell'Antiterrorismo lombardo e dell'ufficio politico milanese, comandati dal vice-questore Plantone, si sono presentati a tardissima notte ad un appartamento di Baranzate di Bollate, in provincia di Milano, situato al primo piano di uno stabile di via Monte Bisbino. Certi che all'interno si celassero brigatisti rossi, i poliziotti hanno indossato i corpetti e maschere antiproiettili, si sono qualificati, ottenendo per tutta risposta, che dall'interno venisse aperto il fuoco. Il vice-brigadiere Antonio Piacente, di 32 anni, è rimasto ferito e ha avuto fratturato un braccio. Gli agenti hanno risposto al fuoco. A questo punto i presunti brigatisti hanno tentato la fuga da una finestra ma sono stati fermati da un altro sottufficiale, il brigadiere Albertazzi, che sparando in aria, li ha costretti alla resa.

I brigatisti, a questo punto, sono stati arrestati. Si tratta di due individui, che si sono dichiarati prigionieri politici, rifiutandosi di dare le proprie generalità. Solo alcune ore più tardi è stato possibile identificarne uno, il milanese Pierluigi Fada di 29 anni.

Questa, grosso modo, la ricostruzione che dei fatti è stata compiuta, e divulgata alla stampa, dalla questura milanese. Come sempre però, sembra assai difficile che le cose siano andate proprio così. Per esempio a noi sorge il dubbio che questa ennesima sparatoria western possa essere stata provocata in modo diverso da quello ufficiale. Ma tanto è. Il dott. Plantone, ai giornalisti, si è affrettato a dire che il covo inaugurato, pardon... scoperto, è il più importante di tutti quelli fino ad ora trovati.

Gli uomini dell'Antiterrorismo vi sarebbero stati condotti, sono sempre parole di Plantone, dai volantini che, subito dopo la sparatoria di Acqui, furono distribuiti a Milano per commemorare la morte di Margherita Cagol. Nei giorni scorsi, seguendo questa traccia, sarebbero stati individuati altri due rifugi milanesi, in via Felice Morandi, e in via Chieti. Seguendo questa catena di S. Antonio i segugi di Santillo sarebbero arrivati al covo di Baranzate di Bollate.

Ma veniamo al solito pozzo senza fondo, che, immancabilmente è venuto alla luce in quest'ultimo ricettacolo della provocazione organizzata: numerose copie di comunicati diramati dalle Br, uno, addirittura, che si riferirebbe ad un'impresa non ancora effettuata ma in avanzata fase di gestazione, il rapimento di un magistrato livornese (!) del quale non è stato rilevato il nome; un baule straboccante di documenti, razziati nel corso di vecchie incursioni presso associazioni di vario genere; schedari in quantità, fitti di accertamenti che, in diverse località, le Br avrebbero effettuato; pacchi di documenti in bianco, tutto il *necessario* del perfetto falsificatore, con tanto di forno elettrico per la riproduzione di targhe di auto. Allegato a questo era, naturalmente, un registro che classificava tutte le targhe false già prodotte. Non mancavano neppure le armi: sono state rinvenute una pistola Mauser, una Beretta, un mitra, chili di esplosivo, ecc. ecc. L'inventario si chiude con le solite mazzette di banconote: questa volta la somma è di due milioni. Tutto quanto sarà certamente di grande utilità per proseguire le indagini, hanno concluso gli inquirenti.

Noi, invece, non possiamo che rivelare, ancora una volta e nonostante le dichiarazioni che si è affrettato a fare il ministro Gui, che ha assicurato, la completa estraneità sua e dei suoi uomini a questo nuovo covo, che gli strateghi della tensione sono proprio logori. Si ripetono con tanta e tale monotonia da non impressionare più nessuno.

Le proposte di Democrazia Operaia per la città di Torino

I risultati elettorali alle comunali di Torino, come per molte città d'Italia, hanno segnato un ribaltamento della situazione precedente. Infatti si chiude a Torino, o almeno si può chiudere, la gestione democristiana e può aprirsi quella di un governo delle sinistre. Viene affossata una gestione del potere a livello cittadino dominata, al di là del chiamarsi di «centro-sinistra», da due elementi: gli interessi della Fiat e la logica clientelare democristiana.

Infatti tutte le scelte di un certo rilievo sono state fatte in modo conforme agli interessi complessi ed articolati del grande complesso automobilistico.

Le diramazioni del potere di Agnelli in tutti i settori, dalle immobiliari alla grande distribuzione, hanno trovato nella politica comunale di questi anni un terreno più favorevole. D'altra parte la Dc e il Psdi e, successivamente, anche se in misura più ridotta, il Psi, hanno costruito una rete di clientele estremamente ramificata, e quindi difficile da estirpare, che va dalla gestione degli ospedali, dell'assistenza, del reclutamento del personale sia del comune sia delle aziende municipalizzate.

Da questo sistema, che lega il grosso capitale ad interessi piccolo-borghesi, che unisce la speculazione sui terreni dei costruttori con la diocesi e le parrocchie (Torino, Pieve), che univa la mafia nei mercati generali alle assegnazioni da sottogoverno al sottoproletariato delle licenze di ambulanti, non sarà facile uscire rapidamente. La situazione che le sinistre ereditano è catastrofica, e non sarà facile, salvo lanciare una grossa partecipazione di base e di massa, fissare in modo ampio e rigido le priorità e affondare con coraggio il bisturi.

Come intenderà il Pci affrontare il problema? Fino a quale punto il Psi sarà disponibile, non tanto ad una formula di governo, quanto a un modo di gestire il potere?

Nella campagna elettorale il Pci e il Psi, nelle numerose assemblee di quartiere in cui erano presenti sempre anche la Dc e i compagni di Democrazia Operaia, hanno battuto sempre molto sulla necessità della moralizzazione e della razionalizzazione, mentre noi si insisteva molto sul programma di profondo rinnovamento da realizzarsi con una mobilitazione delle energie della grande maggioranza dei cittadini.

Ora l'alternativa è possibile con 42 seggi contro 38, e noi siamo, con il nostro consigliere, pronti ad appoggiare una giunta di sinistra. Ci aspetta un grosso lavoro, che sarà reso difficile dalla debolezza numerica della nostra presenza. In compenso ci rassicurano le constatazioni fatte durante la campagna elettorale: esiste una grossa attesa di democrazia di base, e una volontà di lotta-partecipazione per affrontare i problemi più grossi. Dovremo, in tempi brevi, realizzare istanze di confronto di massa attraverso cui acquistare forza di pressione nei confronti della giunta di sinistra.

Il banco di prova immediato sarà la realizzazione di un grosso programma per la casa ed un reale decentramento democratico.

Sandro Guiglia

ABORTO
Manifestazione a Mezzago

Como, 19

Oggi alle ore 20 a Mezzago (Como) si terrà una manifestazione sull'aborto organizzata dal Collettivo di Mezzago, Bellusco, Aicurzio. Interverranno Claudia Sorlini per Ao, una compagna del Mld, il Pdup. Parteciperanno Claudio Rocchi, Franco Battiato, Capra Vaccina, Madrigada.

Gazzetta del Popolo: vertenza risolta

Dopo 10 mesi di crisi la vertenza della «Gazzetta del Popolo» si avvia a conclusione: ne da notizia la federazione nazionale della Stampa italiana e la federazione unitaria poligrafici Cgil-Cisl-Uil, in un comunicato: *«La cooperativa dei giornalisti della «Gazzetta del Popolo», proprietaria della testata, garantisce il corretto sviluppo della linea informativa del giornale, basata sul rispetto della completezza, in armonia coi principi dell'antifascismo, della democrazia, della partecipazione e del pluralismo sociale e politico e nel permanente riconoscimento del grande valore che le lotte dei lavoratori hanno per la crescita civile della società».*

Così comincia l'ipotesi di accordo formulata dal governo per la soluzione della vertenza della «Gazzetta del Popolo» di Torino, uno dei più prestigiosi quotidiani del nord Italia.

L'ipotesi di accordo verrà ora sottoposta all'approvazione dei lavoratori della «Gazzetta del Popolo» che, con dieci mesi di autogestione, sostenuti dalla solidarietà e dalle concrete inziative dei giornalisti, dei poligrafici, delle organizzazioni sindacali, hanno impedito la chiusura della testata per difendere «il pluralismo informativo e per creare nuove migliori condizioni di lavoro».

A parte le considerazioni di merito che la lotta dei lavoratori dellla «Gazzetta del Popolo» può offrire a chi ne cerchi di analizzare i contenuti, c'è da notare in sede di cronaca che l'accordo è stato trovato con il gruppo editoriale composto da Ludovico Bevilacqua, l'Intergrafica di Cologno Monzese dei Casarotti ed un gruppo di finanziatori angloolandesi. La testata rimarrà tuttavia di proprietà della cooperativa dei giornalisti presieduta da Paolo Murialdi.

A dirigere il giornale dice Bevilacqua «vogliono un grosso tecnico, non un politico».

Fanfani

SEGUE DA PAG. 1

a *La Stampa «dicono che abbiamo distrutto il Pli, ma abbiamo lasciato pressochè intatto il Msi. A destra la Dc non può più recuperare, ora deve andare avanti a sinistra».*

Una posizione demagogica, che ha avuto un'eco, stranamente (ma non poi tanto) nell'intervento di Andreotti, il quale, dopo aver vantato i suoi successi del '72 (*«punto politico di riferimento»*), ha rimproverato a Fanfani di aver *«voluto anticipare un discorso consuntivo e preventivo che va elaborato collegialmente, risolvendo dopo i problemi personali»*. E' un avvertimento un po' funebre, che lascia intravvedere una Dc riunita attorno alla linea Fanfani, ma senza Fanfani.

Pilia: assolti i compagni

SEGUE DA PAG. 1

diffamato i compagni incriminati insieme a lui per aver costituito «bande armate» (risultate inesistenti). Come inesistente era il «piano eversivo».

In aula, al momento della sentenza, grandi applausi da parte di numerosi compagni presenti e molti, molti pugni chiusi.

DALL'INTERNO

L'unità dei «partitini» ha bisogno del contributo dei gruppi minori per fare il partito rivoluzionario

Tra i risultati più significativi della battaglia elettorale cui abbiamo voluto prendere parte promuovendo liste unitarie delle avanguardie espresse dalle lotte proletarie, popolari e studentesche di questi anni, vi sono i rapporti che abbiamo stretto ex novo oppure consolidato con un grosso numero di organizzazioni minori della sinistra rivoluzionaria, di gruppi locali, di «collettivi» di fabbrica, di paese e di quartiere. Si tratta di una componente ampia e qualificata, per serietà politica ed influenza di massa, dello schieramento rivoluzionario. E a questa componente riteniamo di dover fare, oggi, un discorso preciso, forti dell'aver dimostrato che il nostro orientamento unitario, durante la campagna elettorale, era privo di ogni intento strumentale, di boria «di partito», e che se un limite al carattere unitario delle liste rivoluzionarie è talvolta venuto, non è stato per nostra iniziativa o con il nostro appoggio ma contro il nostro orientamento.

L'obiettivo di stringere più ampi e più solidi rapporti con la realtà dei raggruppamenti minori e dei «collettivi» non era estraneo ai nostri propositi di partenza, quando facemmo all'intero arco delle forze rivoluzionarie la proposta di una presenza unitaria nella battaglia elettorale. Lo schieramento rivoluzionario si configura tuttora in Italia come un aggregato composito di forze di consistenza, origine ed orientamento differenti. Se è vero che rispetto agli anni scorsi il panorama si è sfoltito producendo tre organizzazioni nazionali di relativa consistenza Avanguardia Operaia Lotta Continua e Pdup è anche vero che le forze rivoluzionarie non fanno tutte quanto capo a queste organizzazioni ed una parte consistente di esse è per così dire dispersa in una miriade di raggruppamenti minori e non si riconosce nelle tre organizzazioni di maggiore consistenza, o vi si riconosce molto genericamente.

In sostanza l'assetto attuale della sinistra rivoluzionaria, imperniato sui tre «piccoli partiti» di cui sopra, pur essendo un importante passo avanti rispetto alla situazione precedente è ben lungi dal soddisfare la domanda di direzione politica che viene dalle avanguardie espresse dalla lotta di classe in questi anni

Non ci si illuda: Avanguardia Operaia conserva ancora troppo dell'origine locale, ed ha ancora troppo poco dell'organizzazione che fa politica a livello generale, per rappresentare un adeguato riferimento; il Pdup conserva troppo della federazione di frazioni fuoriuscite dal Pci, dal Psiup e dalla sinistra cattolica, ed è troppo debole ed estraneo, anche come volontà di capire, alle avanguardie espresse dalle lotte di questi anni per rappresentare, a sua volta quel riferimento; Lotta Continua, infine, conserva troppo del suo primitivismo spontaneità originario, ed ha deciso di delegare al Pci la rappresentanza della classe operaia e delle masse popolari a livello politico, per rappresentare essa pure il riferimento delle avanguardie delle lotte.

Per di più oggi si rischia lo «stallo», per l'equilibrio tra le forze di queste tre organizzazioni, nel processo di costruzione di un partito rivoluzionario dotato di consistenza tale da essere presente in modo più adeguato, articolato e continuativo nella lotta politica e di classe, di essere direzione di un ampio settore di avanguardia proletaria e popolari. A sua volta, l'unità d'azione che tra le tre principali organizzazioni rivoluzionarie, o tra noi ed il Pdup,, si è creata in relazione a determinati momenti della lotta politica, è stata un surrogato soltanto parziale di un tale partito.

Come si esce da questa situazione? È illusorio ritenere che basti aspirare all'unità d'azione ed essere sempre disponibili ad effettuare concessioni alle altre forze al fine di facilitarne la realizzazione. L'unità d'azione può produrre l'unità politica, ma solo se combinata con elementi di lotta politica e in presenza di un processo di deciso rafforzamento delle componenti rivoluzionarie più unitarie, quelle che hanno più lucidamente presenti i limiti del movimento e della sinistra rivoluzionaria, quelle che meglio compattano analisi della situazione politica e di classe e compiti proposti allo schieramento rivoluzionario.

In realtà l'unità d'azione, come ogni atto politico, produce effetti contraddittori: da un lato rafforza la tendenza unitaria, dall'altro rafforza la boria «di partito» e la tendenza a strumentalizzare settariamente l'unità d'azione stessa: pertanto o si conduce al suo interno la lotta contro le componenti antiunitarie e settarie, oppure esse tenderanno a gestirne i risultati e all'unità d'azione seguiranno rotture e nuovi processi di atomizzazione del movimento rivoluzionario e di recupero di parte delle sue forze da parte del revisionismo.

E ritorniamo al discorso rivolto ai raggruppamenti minori ed ai «collettivi». Loro caratteristica è operare in una forma molto concreta, in un rapporto molto stretto con le rivendicazioni proletarie e popolari, costruendo ed allargando pazientemente un rapporto di massa. Accanto a questa talvolta si trova una seconda caratteristica: la presenza di militanti che sono passati per qualche organizzazione rivoluzionaria e ne sono usciti, o per la crisi di alcune di esse o per la constatazione che la linea e la pratica delle organizzazioni in cui militavano non corrispondevano agli obiettivi e alle necessità politiche ed organizzative del movimento di lotta.

Pur essendo l'organizzazione che, per la sua origine e le sue caratteristiche dominanti [spesso troppo dominanti] ha saputo evitare la contrapposizione tra il proprio sviluppo e le esigenze del movimento di base delle avanguardie di lotta [è ben nota la coerenza con la quale abbiamo sempre appoggiato i Comitati di Base], talvolta è accaduto che la nostra immagine, o per errori locali, o, soprattutto, per mancanza di elementi di valutazione da parte dei raggruppamenti locali e dei «collettivi», venisse da essi assimilata quella di altre organizzazioni che abitualmente concepiscono lo sviluppo del movimento puramente e semplicemente come la condizione per il proprio sviluppo e nutrono profonde prevenzioni settarie verso le sue strutture organizzative autonome

Oppure è accaduto che sorgessero contrapposizioni di natura ideologica tra noi e raggruppamenti minori, in genere dovute alla sopravvivenza in questi raggruppamenti di concezioni, trasmesse per esempio dallo spontaneismo o dall'«emmellismo», contradditorio rispetto al lavoro politico di massa correttamente praticato, e quindi dovute alla sopravvivenza di pratiche settarie che, tra parentesi, sono tra le ragioni di fondo per cui questi raggruppamenti sono rimasti di dimensioni esigue, locali e talvolta hanno subito crisi e lacerazioni.

Ebbene l'impostazione da noi data alla battaglia elettorale ha contribuito, dicevano, a far cadere le varie prevenzioni e costruito nuovi e più stretti rapporti.

È un dato di fatto che la nostra organizzazione è oggi vista come l'unica, della sinistra rivoluzionaria che può raccogliere il patrimonio di esperienze e di organizzazione di base delle avanguardie espresse dalle lotte di questi anni, senza che ciò comporti il rifiuto di quelle esperienze e l'estinzione di quelle organizzazioni ma anzi recando ad esse un contributo prezioso dal punto di vista della loro crescita politica e della crescita della loro influenza di massa.

La nostra organizzazione è oggi il riferimento di un numero crescente di raggruppamenti minori e locali.

Bene compagni di questi settori della sinistra rivoluzionaria: oggi occorre capire fino in fondo quanto sia indietro, rispetto alla domanda politica che viene dalle avanguardie proletarie, popolari e studentesche e rispetto ai ritmi sempre più veloci della crisi del regime democristiano, il processo di costruzione di un partito rivoluzionario che possa svolgere un'estesa funzione di guida nella lotta degli oppressi e degli sfruttati.

Ed occorre capire che il contributo a questo partito non lo si dà in modo adeguato se ci si limita a fare un corretto lavoro politico di massa con gli strumenti dell'organizzazione locale e del «collettivo», ma lo si da adeguatamente se oltre a questo si viene a dare un contributo all'affermazione, nella complessa dialettica di unità e di lotta che caratterizza i rapporti tra noi, Lotta Continua e Pdup, alla forza più consapevole, anzi probabilmente all'unica forza consapevole dei limiti dello schieramento rivoluzionario e della complessità di problemi che si cela dietro la richiesta di direzione politica che viene dalle avanguardie. È la forza che attualmente conduce la lotta contro i propri limiti di origine, le proprie unilateralità i propri elementi di settarismo e di primitivismo, le proprie carenze di analisi, di linea di programma.

Noi riteniamo di avere bisogno delle forze dei raggruppamenti minori e dei «collettivi»: lo affermiamo non perchè abbiamo il complesso di inferiorità non perchè riteniamo di valere meno degli altri «piccoli partiti» dell'attuale sinistra rivoluzionaria, ma perchè è in questo invece siamo differenti, riteniamo che la classe operaia per fare la rivoluzione socialista abbia bisogno non di un «piccolo partito», ma di un partito e che per costruire il partito dell'avanguardia combattiva della classe operaia ci sia da lottare e molto, e su più fronti, e anche con noi stessi e da questo punto di vista occorre subito riuscire a concentrare lo sforzo politico ed organizzativo della parte più concreta e più matura dell'attuale sinistra rivoluzionaria.

L'apporto recato dai raggruppamenti locali e dai «collettivi» all'affermazione elettorale delle liste di Democrazia Proletaria è stato grosso: si vedano i risultati di molte località minori del Mezzogiorno, per esempio, o della Lombardia, ma anche i risultati di Milano di Roma o di Napoli. Ebbene questo apporto alla costruzione di un'alternativa rivoluzionaria organizzata al revisionismo deve continuare.

Luigi Vinci

Verona: dopo tante promesse l'unica realtà che rimane è la speculazione urbanistica

La condizione abitativa nella città veneta è disastrosa - I problemi creati dall'accentramento delle attività produttive - L'affossamento dei programmi di razionalizzazione urbanistica - Ritardi nell'approntare i piani per l'edilizia pubblica - Il piano regolatore e quello per il centro storico - Unica risposta: le lotte di occupazione

Toccare il problema dell'urbanistica e della casa a Verona è mettere il dito in una delle piaghe più sanguinolenti della città e del centro-sinistra veronese. Le enunciazioni, i dibattiti, i convegni, le proposte che nei lontani anni sessanta animavano di orgogliose prospettive i portavoce della Amministrazione locale, sono andati stingendosi su vecchie carte ed allontanandosi indefinitamente nel tempo come vaghe non più credibili speranze. Quegli stessi portavoce sono ridotti a strombazzatori improvvisati di altrettanto improvvisati interventi straordinari utili solo a riempire la bocca.

Lo stesso assessore socialista all'edilizia popolare, che solo qualche mese fa proclamava dalle pagine de «L'Arena» la grossa ripresa, imminente -sembrava-, del programma di edilizia economica, si candida ora per la stessa carica definendo disastrosa la situazione. L'unico dato certo in questi ultimi tempi è l'occupazione di duecento appartamenti sfitti in Borgo Milano, operazione piuttosto insolita per città medie come Verona.

L'immigrazione dalle aree depresse

Per quanto riguarda l'assetto della città e del territorio, il modello fin qui perseguito è quello dell'accentramento nella zona industriale del capoluogo di quasi tutte le attività produttive, gonfiando la domanda di alloggi per i lavoratori immigrati dalle aree depresse della provincia, a cui è stata data una risposta ben modesta da parte dell'edilizia pubblica (meno del 3 per cento sul totale dell'edilizia residenziale nel 73-74), mentre in sostanza l'espansione di tutta la Verona-sud, cresciuta in concomitanza e spesso frammista con la zona industriale, è stata consegnata alla speculazione privata. Variante in atto di questo stesso modello è l'incentivazione dell'unica fascia di territorio sufficientemente infrastrutturata, e cioè la fascia pedemontana lungo la direttrice est-ovest. La creazione iniziale dello squilibrio fra centro e periferia, fra città e campagna, viene mantenuta e sostenuta dunque con l'approfondimento degli squilibri territoriali fra aree in sviluppo e aree depresse, in maniera funzionale al mantenimento, in campo sindacale, di una compressione molto forte delle classi lavoratrici, e alla conservazione, in campo edilizio, di solide basi per la speculazione dei privati. L'esodo dalle montagne veronesi e dalla Bassa, cui fa riscontro la linearità dello «sviluppo», crea problemi sia occupazionali, sia sociologici di sradicamento, sia economici in riferimento anche all'agricoltura, sia infine ecologico-ambientali, tali da porre oggi in seria crisi le tendenze dello sviluppo stesso. Ma ciò era prevedibile, e previsto: fin dal '66-67 si era partiti con il Piano Intercomunale Veronese (Piv), che come ogni strumento di pianificazione nel Veneto è rimasto lettera morta.

Non va data certamente importanza decisiva agli strumenti di razionalizzazione escogitati dagli urbanisti, tuttavia nel loro affossamento non si può non rilevare l'assoluta mancanza di qualsiasi volontà politica di riforma e di riassetto del territorio da parte delle forze politiche al potere, se non il generale assenso e collaborazione con le forze economiche più arretrate fino al massimo della corda tirata. È questa la situazione delle zone bianche, dove lo strapotere democristiano ha la possibilità di stravolgere impunemente qualsiasi programma bene o male -leggi demagogighe- elaborato.

Lo strapotere democristiano

Nessuno dei nuovi poli di sviluppo previsti nel veronese e in genere nel Veneto dal Piano Regionale del '67 ha avuto un minimo di partenza. Così come, ammessa valida l'ipotesi metropolitana, nessun riassetto in questo diverso senso si è sensibilmente posto in essere. Mentre in aperto contrasto sono passate iniziative per opere di regime come l'autostrada Pi-Ru-Bi, inutili e costosissime.

In questa situazione, i nuclei maggiori della provincia crescono come puri centri di accumulazione della popolazione che si è andata sviluppando e si va staccando dal lavoro agricolo; crescono come pure aggregazioni, definite «spontanee», degli abitati esistenti, spesso senza piani regolatori, scelte dagli operai solo per l'impossibilità di risiedere negli alloggi troppo cari delle periferie urbane. Eppure anche questi centri della corona hanno avuto la carità dei primi (ma ce ne sono stati altri?) finanziamenti della legge 865, distribuiti dalla Regione in maniera definita «decentrata», in relatà clientelare. E in alcuni casi non si era nemmeno nelle condizioni di spenderli perchè mancava un qualsiasi piano per l'edilizia pubblica, come è il caso di Isola della Scala, un grosso centro della provincia dove la giunta si è spaccata sul problema di reperire 2000 (duemila!) metri quadri per farci sopra *una* casa con i finanziamenti pubblici. Altri piani 167 stanno partendo solo ora, con un ritardo di dieci anni sulla legge istitutiva, e possibilmente a margine delle zone di espansione già consacrate all'edilizia privata dai piani regolatori, come è il caso di Villafranca, altro grosso centro della corona. Anche dove i piani si sono approntati qualche anno prima, tutte le opportunità sono state lasciate ai grossi proprietari terrieri per le loro mene contro gli espropri, come è il caso di San Giovanni Lupatoto, centro confinante con la città, dove i 600 milioni della legge sulla casa (1971 la legge, 1972 la distribuzione dei fondi) pare si comincino a spendere solo ora, cioè dopo tre anni. In altri centri ancora, come a San Pietro Incariano, la legge sulla casa viene usata come provvedimento estremo, in senso punitivo. Battersi per questi minimi adempimenti di legge, mobilitando i lavoratori e trovando tutte le alleanze non strumentali possibili, nel veronese e nel Veneto ha ancora un senso.

Veniamo alla città di Verona, dove l'unica concreta iniziativa sul piano urbanistico negli ultimi anni, è stata quella di portare all'adozione di un'ennesima variante (datata 1972 ma il cui iter non è ancora concluso) ad un piano regolatore da tutti definito vecchio e sbagliato: lo stesso assessore-architetto repubblicano è di questa idea, i democristiani non si pronunciano, ci costruiscono dentro e basta. Tutti gli impegni proclamati nel programma straordinario della Giunta 1972-'75 sono stati disattesi. A cominciare dai piani particolareggiati dei quartieri di Borgo Nuovo, della Verona-sud, fino alla realizzazione del cosiddetto «quadrante Europa», ossia un'area di servizi all'incrocio delle autostrade Serenissima e Brennero che, se ha suscitato e suscita polemiche, costituisce in ogni caso un problema da non dimenticare.

Disattesi tutti gli impegni

Con un ritardo di anni su altre città - non svedesi ma semplicemente italiane - Verona parte solo ora con lo studio di un piano per il centro storico. Interi quartieri del vecchio centro si sono intanto spopolati, non certo per libera scelta degli abitanti, ma non appena questi hanno avuto la possibilità di pagarsi un alloggio col cesso non importa se a tre filovie dal lavoro. Sulla maggior parte delle case disabitate (spesso rese tali con sfratti pretestuosi) ha posto le mani la speculazione privata, trasformandole in alloggi signorili e carissimi con la connivenza del Comune e della Soprintendenza ai Monumeti. Si arriva a vendere a mezzo milione il metro quadro di pavimento, e si affitta fino alle duecentocinquanta mila lire mensili. Nelle altre case, le più malandate ma con affitti praticabili, è rimasto annidato o in molti casi è venuto da fuori, un sottoproletariato classicamente rassegnato e non facilmente organizzabile. Duro comunque, come a San Giovanni in Valle, ma anche accontentabile.

A onor di cronaca, è vero, per Veronetta (cioè la parte del vecchio centro oltre l'Adige) si sono compiuti dal Comune ampi studi sulla situazione sociologica e abitativa, e si favoleggia di un piano che sarebbe sulla carta, lassù, nelle piccionaie di Palazzo Barbieri. Mettere le mani su quegli studi è un'impresa da Rocambole, e del resto a cosa potrebbe servire se la situazione si è andata evolvendo radicalmente in pochissimi anni e continua a muoversi? Per quanto, gli svarioni anche tecnici di quelle analisi (Premio IN/ARCH al Comune di Verona) sono tali da inficiarne per sempre la validità (esempio: errori di mille anni nella datazione di alcuni edifici).

Ma sempre per Veronetta - i quartieri popolari scottano! - si è pensato a un intervento esemplare, addirittura per l'Europa e il Mondo: il recupero della Corte del Duca con fondi della Gescal, del Comune e della Regione per oltre due miliardi. Tali fondi dei lavoratori sono ancora là fermi. La vicenda è cronaca di questi ultimi mesi e dimostra la capacità degli amministratori veronesi di giostrare intorno a gravissimi problemi come un'armata brancaleone. Corte del Duca è un antico isolato comprendente un ex-convento, una chiesa, alcune case d'abitazione ed un ampio spazio libero. Finchè è stato comodo far scrivere su «L'Arena» che lì si sarebbero tirati fuori 80 appartamenti popolari, lo si è sbandierato; quando è divenuto scomodo di fronte all'Europa e al Mondo andare a fare le case su un'area libera nel centro storico, si sono buttati a mare i progettisti e si è impiantato un generico cantiere con un qualche inizio lavori (ma sulla base di quale progetto organico?) coperto da una colossale staccionata su cui far scrivere il popolo: bene, bravi, e adesso avanti!. Al di là della validità o meno, sul piano culturale (!?), degli ottanta alloggi, tutta l'operazione della Corte del Duca rivela un'improvvisazione inammisibile nell'affrontare i problemi della città. Come inserire questo intervento in previsioni urbanistiche più ampie, riguardanti tutto il quartiere; come trasformare le vecchie case e il convento e per quali utenti: come riutilizzare la chiesa a fini di spazio pubblico; quale funzione dare per l'intero quartiere agli spazi liberi da attrezzare; come difendere il resto del quartiere dalla speculazione incentivata dal nuovo interesse creato attorno alla Corte del Duca: ecco alcuni dei problemi che potevano e dovevano essere affrontati dall'Amministrazione pubblica prima di partire allo sbaraglio con una realizzazione esemplare tale solo nella retorica demagogica da Italietta.

Il piano per il centro storico

L'unico esempio che costituisce la Corte del Duca, è l'esempio di come non dovrà procedere il Piano del centro storico, e su questa operazione vanno tenuti ben aperti gli occhi delle forze democratiche e dei gruppi che agiscono nei vari quartieri nel prossimo futuro. E' necessario richiedere e imporre la partecipazione dei sindacati e degli organismi di base nell'impostazione dei veri problemi e nel far applicare almeno le leggi che ci sono.

Il punto più scottante è quello che riguarda l'edilizia economica e popolare. Verona si è data nel 1964 un Piano 167 che prevedeva l'utilizzazione di circa due milioni e mezzo di metri quadrati, per un totale di oltre 46.000 abitanti insediabili. Se tale piano si fosse realizzato, si sarebbe coperto quel 60 per cento di fabbisogno (quantità suggerita dalla legge) che in effetti si è manifestata a Verona nel decennio, tenendo conto che la popolazione è aumentata di circa 40.000 abitanti nel periodo 61-73, e quindi si è avuta la necessità di 40.000 nuove stanze cui va aggiunta, per formulare il fabbisogno, l'eliminazione degli alloggi impropri e delle coabitazioni, e lo spostamento temporaneo degli abitanti dalle case malsane del centro storico per le operazioni di restauro. Invece, nell'ambito del P.e.e.p. si sono edificati o approvati entro la fine del 73 solo un milione e duecentomila metri cubi di costruzioni, per un insediamento teorico di circa 12.000 abitanti, ossia grosso modo un quarto delle previsioni, ivi compresi i piccoli lotti edificati dai singoli nelle zonette delle frazioni e gli edifici delle cooperative. Questa quota si abbassa notevolmente se si considera che solo una minima parte degli alloggi approvati entro il 73 è stata realizzata e assegnata, mentre le condizioni di crisi in cui si dibatte l'edilizia, specie pubblica, continuano a ritardare l'approntamento degli alloggi in programma.

A Verona oltre gli Iacp, agisce nell'ambito dell'edilizia popolare anche l'Agec (Azienda Gestione Edifici Comunali) che, secondo le delibere comunali, doveva assegnare 250 alloggi nel '74 ed approntarne altri 200 nel '75. Ma solo ora si comincia a parlare di prossime assegnazioni del primo stock di abitazioni. Sul terreno della 167 agiscono inoltre le cooperative edilizie, che a Verona costituiscono un forte movimento con circa un migliaio di famiglie associate nelle cooperative a proprietà indivisa, oltre ad una pletora di altre cooperative e cooperativette organizzate dalle Acli o autonome. La cooperativa a proprietà indivisa su terreno ceduto in diritto di superficie è una delle forme più democratiche di realizzazione di alloggi popolari, e proprio per questo ha trovato fino ad ora a Verona ogni ostacolo sulla propia strada e ancora non si è messo un mattone sopra l'altro.

La situazione dei pochi assegnatari di case Gescal o Agec è poi aggravata dalla dislocazione di questi piccoli quartieri monchi e dalla mancanza al loro interno dei servizi primari. Per questo non è raro incontrare in comune delegazioni di «mamme in lotta» che rivendicano un asilo, un autobus per andare a fare la spesa e cose del genere.

L'esasperazione dei lavoratori che attendono da anni la casa cui hanno diritto, ha raggiunto il culmine in questi ultimi mesi, di fronte ad uno scandalo che si prolungava da anni: oltre duecento appartamenti finiti riscaldati e vuoti, costruiti su area 167 e rimasti sfitti per i giochi speculativi dell'impresa costruttrice, sono stati finalmente occupati. Ce ne sono altri mille pronti, secondo alcune stime, secondo altre cinquemila, Senza fare del terrorismo possiamo prevedere che se non muta velocemente il panorama degli interventi nell'edilizia popolare, l'occupazione è l'unica risposta valida dei lavoratori.

Roberto Pasini

Ipse dixit un'altra pirlata

Siamo contenti dei risultati elettorali, ma addirittura felici che i socialdemocratici non abbiano perso la parola.

Temevamo che lo choc ne avesse fatto degli automi, degli zombies *vagolanti per Montecitorio con la ragione oscurata, silenziosi o in delirio come Ofelia. Invece hanno retto bene, e ci godiamo perchè in questa valle di lacrime fa piacere, ogni tanto, sentire cosa ne pensano Orlandi e Saragat, Preti e Ferri: così, tanto per ridere un po'.*

Ecco perchè, quando abbiamo letto il commento di Saragat alle elezioni, non siamo riusciti a trattenere una lacrima di gioia. «E' venuto il momento di scegliere - ha detto il vecchio leone, con una delle sue caratteristiche zampate - o la libertà con gli americani, o la schiavitù sotto l'Unione Sovietica». Come vedete, Saragat è in gran forma. Gli anni sono scivolati sopra di lui senza scalfirlo. Lo Sputnik, il primo uomo sulla Luna, la fine della guerra fredda, la liberazione del Vietnam, il referendum sul divorzio; per lui, sono passati invano. Fatti insignificanti che non turbano la sua visione del mondo, coagulatasi intorno ai dollari americani in quel fatale 1948 quando - per ordine della signora Luce - spaccò il Fronte Popolare regalandoci un bel trentennio democristiano.

Agitare lo spettro della schiavitù sovietica oggi, in tempi di compromesso storico e di atlantismo del Pci, appare infatti francamente fuori moda. E' una frase più adatta agli anni cinquanta che a questo rosseggiante anno santo. Fa il paio con l'altra famosa perla saragattiana del '53, quando la volontà popolare bocciò la legge truffa. «Destino cinico e baro», imprecò allora il boss socialdemocratico, come un personaggio di Goethe: e infatti lo era. Affinità elettive già lo legavano all'homunculus, come sa bene il popolo italiano.

Ma i socialdemocratici non perdono mai la speranza, forse perchè il loro colore è verde come il dollaro. E quindi, ora che si pone la difficile scelta fra la libertà americana e la schiavitù sovietica, non c'è dubbio che continueranno a puntare sul verde: e freneticamente, e impinguando conti numerati in Svizzera, e scaldando fin d'ora i motori del jet personale per squagliarsela al primo accenno d'apocalisse.

Ma l'estate è vicina, e bisogna almeno salvare la faccia del nostro paese di fronte ai turisti, le autostrade si stanno riempiendo di macchine straniere, le quali debbono pure far benzina, e non è certo un bello spettacolo mostrare al mondo che ad ogni distributore c'è un socialdemocratico che si abbevera: Preti presso Monti, Ferri alla Exxon e così via. Sappiamo che questo discorso non riguarda personalmente Saragat, che preferisce il Barbaresco, ma a questo punto richiamare all'ordine i suoi tirapiedi è il minimo che possa fare. Abbiamo già sentito i primi sfavorevoli commenti. «Chi essere ladrone che pere penzina?» «Non si preoccupi, dottò, è Tanassi che succhia l'antidoto alla schiavitù sovietica».

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Contratti: ma c'è qualcuno che guida il treno?

Alla Fiat di Torino gli operai radicalizzano lo scontro, non solo danno continuità alla mobilitazione che ha caratterizzato il periodo elettorale, ma dai risultati traggono nuova forza e nuovo slancio. Nella zona di Genova i 530 operai della Torrington vedono messo in discussione il posto di lavoro.

Si tratta non tanto di due linee di tendenza, individuabili in questi fatti di lotta, di operai contro i padroni e di padroni contro gli operai, quanto di uno scontro che è già in atto da tempo e che oggi si fa più duro.

L'entusiasmo per la vittoria, la «volontà di trasformazione», l'aver misurato anche col voto una più solida unità e l'estensione dell'arco delle alleanze, sarà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane fattore di impulso alla poderosa crescita della lotta. La riconosciuta debolezza politica dell'avversario è forza per il movimento operaio.

Ma sull'altro fronte certamente non c'è alcuna volontà di tregua, i padroni non intendono abbassare il tiro.

Dobbiamo aspettarci che l'attacco all'occupazione si sviluppi in termini qualitativamente nuovi. È pura e semplice illusione attendersi che il risultato elettorale convinca i padroni di Stato a rinunciare ad esempio allo smantellamento dell'Italsider di Napoli oppure induca a miglior consiglio Agnelli e l'Om di Milano possa riprendere in pieno l'attività produttiva. Proprio il risultato elettorale, secondo una precisa logica di classe, spinge gli avversari a portare a fondo l'«assalto al posto di lavoro». Le concessioni, generose da parte sindacale, sulla mobilità partono dal presupposto che un certo modo di asseconc'are i piani padronali serva almeno a «salvare il salvabile». Non è così, le fabbriche non vengono smantellate nei centri urbani per ricostruirle nelle zone periferiche, e sarebbe già sufficiente motivo per opporsi, ma vengono semplicemente smantellate per non ricostruirle affatto. Se questa operazione prosegue ancora per alcuni mesi arriveremo ai contratti costretti sulla difensiva. E torniamo al primo episodio, la Fiat in lotta. Gli operai non hanno affatto intenzione di continuare a difendersi o di organizzare una difesa priva di ogni proposta in positivo e che esclude possibilità di nuove conquiste.

Non solo l'occupazione, ma anche il salario, la nocività, le qualifiche sono già oggi temi di lotta, presenti in centinaia di vertenze. Eppure nessuno ha la più pallida idea sulle direttrici che definiranno le piattaforme di categoria di autunno. È certo che si tratterà di uno scontro di grande rilievo politico. Qualsiasi impostazione diano le Confederazioni la conquista degli obiettivi richiederà una grande mobilitazione, sia per i ristrettissimi margini delle diverse controparti sia perchè sarà impossibile una «piattaforma qualsiasi», che ignori del tutto il punto di vista delle fabbriche.

Possiamo anche esser certi che per il livello di coscienza politica e di comprensione della posta in gioco, non solo sul terreno economico, la classe operaia condurrà comunque la sua battaglia e darà un'altra forte scossa agli equilibri, sempre più fragili, sui quali il potere si regge. Ma non è difficile prevedere che anche lo schieramento avversario cercherà di ricostruire più stabili equilibri proprio resistendo a lungo all'offensiva operaia, puntando sia sulla repressione che sull'impostazione di un nuovo, questa volta bassissimo, tetto di compatibilità economiche.

Ma cosa vincerà? Restringimento delle qualifiche, radicale trasformazione dell'ambiente di lavoro, grande avanzata sul terreno salariale, eliminazione degli appalti, inversione dei processi di ristrutturazione e decentramento produttivo, drastica riduzione dell'orario? Oppure altre cose che stanno a cuore ai fedeli del «nuovo modello di sviluppo»?

Noi abbiamo indicato la necessità del dibattito tra i settori combattivi di fabbrica, ora intendiamo, dati i tempi, essere più espliciti: è compito delle forze della sinistra rivoluzionaria promuovere questo confronto unitariamente, e prima delle ferie, perchè al rientro potremmo trovare altre fabbriche chiuse e gli obiettivi di lotta «già confezionati in alto, pronti per essere serviti».

Franco Calamida

Italsider: lavoratori in appalto e operai uniti contro i licenziamenti

Una testimonianza di un compagno dell'Italsider di Bagnoli sulla lotta che ha visto uniti operai stabili e lavoratori in appalto contro il licenziamento di 61 di questi ultimi - I commenti degli operai napoletani sull'avanzata della sinistra nelle elezioni

Napoli, 19

Nella scorsa settimana all'Italsider di Bagnoli sono partite varie lotte da parte degli operai della meccanica navale, un'azienda appaltatrice che ha licenziato in tronco 61 lavoratori. I licenziati hanno bloccato i binari dello stabilimento siderurgico. In risposta la direzione ha deciso lo spegnimento dell'altoforno numero 4 e di anticipare la manutenzione del numero 5, sospendendo a tempo indeterminato un centinaio di operai delle acciaierie prima, e dei laminatoi dopo, con il chiaro tentativo di dividere gli operai dell'Italsider da quelli degli appalti. Giovedì 12 veniva la risposta operaia con una affollatissima assemblea che respingeva il tentativo mediatore di alcuni esponenti sindacali, riaffermando la ferma volontà di sostenere la lotta dei lavoratori degli appalti; anche il tentativo di convincere i lavoratori a levare il blocco senza prima avere proposte concrete da portare avanti veniva respinto. Mentre da parte della direzione continuavano a piovere sospensioni i lavoratori degli appalti (costatata la vasta unità coi lavoratori dell'Italsider) toglievano il blocco. Infine venerdì il consiglio di fabbrica allargato decideva di partire con scioperi articolati contro sospensioni, cassa integrazione e licenziamenti. Il 14 venivano ritirate le sospensioni ed i licenziamenti trasformati in cassa integrazione. Abbiamo parlato di queste cose con un compagno dell'Italsider, Tonino:

D. Ci puoi parlare della situazione degli appalti all'Italsider?

R. All'incirca nel '71 volevamo imporre un controllo degli appalti da parte dell'Italsider, ci fu una rivolta da parte degli imprenditori locali, ci furono confronti serrati fra questi ultimi, la direzione, la regione e furono raggiunti degli accordi per l'inserimento dei lavoratori degli appalti nell'Italsider.

Il passaggio non fu immediato a causa di resistenze della direzione Italsider e all'interno della regione si fece una scelta per certe imprese-serbatoio. Per non fare rimanere gli operai senza lavoro, questi lavoravano ora all'Italsider ora al porto, ora in altri posti. Una di queste aziende è la *meccanica navale*.

In fabbrica c'erano a volte 30 o 60 ed a volte 90 operai della meccanica navale, a seconda del tipo di lavoro che c'era in corso. Ed era mentre si stava svolgendo uno di questi lavori (la ricostruzione di un carro ponte) che 61 sono stati licenziati ed hanno interrotto i binari.

Questa è ormai una azione tradizionale dei compagni degli appalti, che è stata però usata in qualche caso in momenti tatticamente sbagliati, nella misura in cui i compagni degli appalti, partivano in quarta senza aspettare eventuali unità o aggregazioni più ampie. E la direzione ha sempre approfittato di questo.

Il sindacato, per non prendere impegni con i lavoratori della meccanica navale proponeva solo la cassa integrazione, ma i compagni sono rimasti sui binari ed anche il tentativo di convincere almeno una parte dell'esecutivo del cdf fallì; girarono anche voci diffamatorie nei confronti dei compagni che vennero accusati di essere d'accordo con i padroni della meccanica navale.

D.: ?Qual'è l'organizzazione sindacale dei lavoratori degli appalti?

R.: Tempo addietro ci fu il tentativo di costruire un cdf comune fra tutte le ditte appaltatrici: furono eletti i delegati, ma non si riunirono per divergenze tra i tre sindacati. Fu durante la nostra lotta del '72 contro l'organizzazione del lavoro che i lavoratori degli appalti lottarono con noi e ottennero di entrare all'Italsider, anche se in un periodo dilazionato nel tempo. Attualmente restano fuori 170 operai ma hanno la lettera di assunzione per il tale giorno in tasca. Tutta la classe operaia dell'Italsider è garante del rispetto di questi accordi. Invece la *Navale meccanica* è una di quelle aziende che dovrebbe dare garanzie di posto di lavoro, cosa che evidentemente non è vera. Secondo me i lavoratori degli appalti, specie dopo ciò che è successo, ricercheranno nuove formule alternative alla cassa integrazione (non so, ad esempio le ferie anticipate). Su questo dibattito è ancora aperto con scontri verbali anche duri nel cdf fra chi tenta di mediare le posizioni.

Abbiamo rivolto anche alcune domande di commento all'interno delle fabbriche ad un compagno operaio dell'Italsider

D. Quali sono i commenti sui risultati elettorali?

R. I commenti sono che la vittoria della sinistra è una risposta anche agli attacchi contro la classe operaia e i voti presi, sono usciti soprattutto dalle fabbriche: basta vedere le zone operaie, i voti che hanno dato alle liste di sinistra, una cosa eccezionale. Zone come Bagnoli dove il Pci aveva il 33-34-38 per cento stavolta ha preso il 70 per cento: sembrava il referendum!

I commenti sono questi: siamo forti, abbiamo sconfitto una serie di attacchi, però bisogna andre avanti colla lotta, non possiamo fermarci, anzi deve incominciare e il momento della lotta; questo significa anche verificare il compromesso storico. Secondo me se alcune avanguardie hanno capito cosa significa compromesso storico, non è detto che l'abbiano capito tutti all'interno della fabbrica.

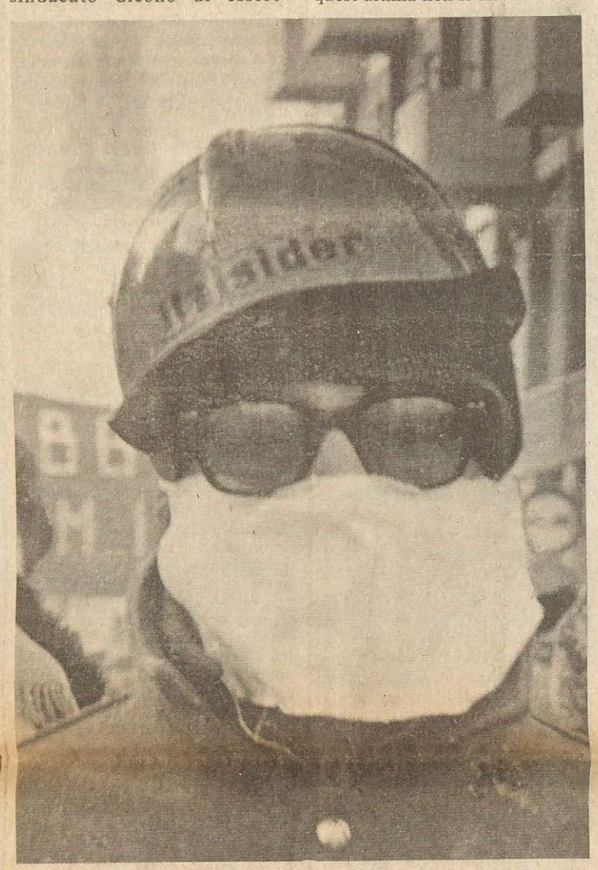
D. Che ne dici del tracollo dei voti del Msi, Pli, Psdi?

R. È chiaro ora la proposta di compromesso storico si allontana sempre più. E' anche chiaro che le zone più o meno bianche hanno dato voti alla sinistra si stanno delineando le alleanze reali. Non so, per esempio mi aspettavo, una valanga di voti fascisti di quartieri al centro di Napoli dove c'è il povero, il proletario, il precario che si arrangia. E invece proprio lì abbiamo avuto grossisime soddisfazione voti al Pci, al Psi moltissimi anche a Democrazia Proletaria, le zone rosse si sono enermemente rinforzate. Questi voti bisogna intenderli con la volontà delle sinistre a tutti i costi, oggi, di contare di più.

Secondo me il movimento operaio qui al sud può puntare ad un discorso di unità più stretta. Si tratta di proporre tutta una serie di quesiti ai partiti tradizionali del movimento operaio e saranno quesiti che molto presto andremo a porre, ma molto molto presto.

D. Infatti molti compagni del sindacato dicono di essere molto preoccupati su come gestire questi voti...

R. E' chiaro che ora nelle fabbriche non si può più dire che, il consiglio di fabbrica deve essere fatto dalle tre componenti, comunisti, socialisti democristiani in maniera paritetica. Ora gli operai hanno espresso qualcosa di diverso, si ritorna alle origini dei consigli di fabbrica. Il problema che la classe si pone in questo momento di crisi è che o un partito è un partito rivoluzionario e sta fino in fondo con la classe operaia oppure quest'ultima non lo riconoscerà.



Milano: assemblea alla Sir. Alfa Romeo in corteo al tribunale

La Sir è in lotta da nove mesi per la vertenza aziendale - Le provocazioni del padrone sono state innumerevoli in questo periodo Una delegazione di operai dell'Alfa Romeo al Palazzo di giustizia

Ieri si è svolta davanti alla Sir sede di via Grazioli a Milano una assemblea aperta sui problemi della vertenza aziendale, da nove mesi in piedi alla Sir e che ha avuto momenti di scontro molto duro con la direzione e la polizia, mondata più volte per tentare di fiaccare la decisione e la combattività dei lavoratori.

L'assemblea si è svolta per la strada perchè la direzione, che non perde occasione per provocare, ha negato l'uso dei locali della mensa. Hanno partecipato rappresentanti dei consigli di fabbrica della Pirelli, Carlo Erba, Montefibre Face.

Nella relazione introduttiva si è cercato di ricostruire la storia della Sir, una storia caratterizzata da tutta una serie di manovre a livello governativo che hanno visto coinvolti vari uomini politici.

Partita con una piccola fabbrica di lucidi da scarpe (Brill), con una fabbrica di tappi (Salcim) e con un'officina meccanica a Solbiate, la Sir di Rovelli è arrivata nel giro di pochi anni ad occupare un posto importantissimo nel panorama dell'industria chimica italiana. Il gruppo ha potuto svilupparsi in tale maniera unicamente grazie alle sovvenzioni regionali e nazionali in favore degli investimenti al sud. Costruendo una cinquantina di piccole società a capitale sociale irrisorio, la Sir è riuscita a strappare alla regione sarda cospicui finanziamenti; molti dei quali a fondo perduto, che, convogliati in un'unica mano, hanno costituito la base della fortuna della Sir.

Seguendo una tendenza ormai radicata nel padronato, anche la Sir ha diviso produzione da uffici, operai da impiegati, concentrando questi ultimi a Milano. E all'interno di questa concentrazione ha provveduto ad aprire una serie di uffici separati tra loro: 2 o 3 sedi in via Grazioli, una in via Pellegrino Rossi, una in via Farini. Sono abbastanza evidenti le contraddizioni che una concentrazione esclusivamente impiegatizia si porta dietro. La Sir ha tentato in ogni modo di sfruttarle a suo vantaggio.

La piattaforma aziendale sulla quale si lotta da nove mesi contiene punti riguardanti il salario, le qualifiche, l'organizzazione del lavoro, il lavoro precario, i trasferimenti, l'ambiente, il diritto allo studio, la mensa, i diritti sindacali.

Nel corso della vertenza Rovelli ha usato in ogni modo l'arma della repressione: ricatti ai delegati più combattivi con proposte di dimissioni dalla carica sindacale e richieste di aspettative sindacali. Sospensioni e licenziamenti a delegati e lavoratori della sede di Sesto San Giovanni e di quella di via Grazioli (peraltro rientrate dopo precise sentenze della pretura). Uso strumentale dei dirigenti e dei crumiri durante gli scioperi.

La Ps è intervenuta cinque volte in un mese contro i picchetti. Un'altra delle armi usate durante la vertenza dalla direzione è il grande numero di ore di straordinario che la Sir pretende dagli impiegati. Più di 24.000 ore al mese sono tante, troppe, non solo in senso assoluto, ma a maggior ragione se visto nel contesto dell'attuale situazione occupazionale. 24.000 ore al mese equivalgono a più di 100 nuovi posti di lavoro.

La lotta continuerà alla Sir, con forme anche più incisive di quelle attuate fino ad ora che verranno discusse e articolate nella riunione di coordinamento del gruppo.

Sempre all'Alfa Romeo di Arese e Milano si sono tenute assemblee (2 ore retribuite) per discutere degli ultimi sviluppi nel gruppo Alfa.

I problemi sul tappeto sono la richiesta di cassa integrazione da parte della direzione, i licenziamenti di 5 lavoratori (3 di Milano uno di Napoli uno di Pescara), la escalation repressiva in atto (continuano ad arrivare agli operai lettere di ammonizione per scarso rendimento) l'uso massiccio degli aumenti di merito per gli impiegati e la trattativa nazionale del gruppo Alfa.

La cassa integrazione viene rifiutata dai lavoratori, che anzi hanno deciso di presentarsi in massa in fabbrica se la direzione decidesse di applicarla unilateralmente.

L'Alfa Romeo in questo momento tende a smantellare tutte le produzioni che non siano quelle di auto, per dimostrare che attualmente non può fare che automobili. Gli operai, i lavoratori però contestano queste decisioni e vogliono entrare nel merito di quale deve essere la produzione, che in un momento di crisi del settore auto come questo, può puntare su altri prodotti.

La trattativa nazionale è in pratica una vera è propria vertenza che però viene condotta dai sindacati senza promuovere lotte, anzi, limitandosi agli incontri che non hanno finora portato a niente, a causa dell'atteggiamento intransigente della controparte.

Per difendere i tre lavoratori di Milano colpiti dalla repressione, il consiglio di fabbrica ha organizzato ieri una delegazione di massa in tribunale. Più di 100 operai hanno assistito all'udienza. Gli imputati sono accusati di «violenza privata e violazione di domicilio», in riferimento al corteo recatosi agli uffici della direzione per impedire a Jhon Volpe di mettere piede in fabbrica. Gravi contraddizioni sono però già emerse in questa prima udienza nella ricostruzione dei fatti fornita dalla direzione.

Mentre scriviamo il dibattimento è ancora in corso e il pretore Cecconi si trova praticamente assediato dagli operai che assistono alla seduta.

Torino: domani in piazza per i compagni

Torino, 19

Il 21 giugno alle 9,30 prenderà il via il processo, a nove mesi dall'inizio della lotta per la casa, che ha visto a Torino più di mille famiglie, impegnate con forza nell'occupazione. In un comunicato stampa dei comitati di lotta per la casa, si dice che i 19 compagni sono stati imputati: *«per avere, in concorso tra loro e con altre persone non identificate, promosso e diretto, l'attività di circa 1.000 nuclei familiari che a Torino hanno invaso arbitrariamente»* alloggi sfitti in varie zone della città.

Si fa rilevare inoltre che la Dc, costretta ad accettare gli obiettivi portati avanti dagli occupanti, sia passata al contrattacco, con il non rispetto degli accordi e adesso con questo processo, che tra l'altro viene istruito con una straordinaria rapidità rispetto ai tempi soliti della giustizia.

«L'istruzione del processo si basa esclusivamente su prove e indicazioni della polizia, che ha selezionato foto scattate in diverse occasioni utilizzato le richieste di autorizzazioni delle manifestazioni, i rapporti dei commissari di zona.... Per scegliere i promotori e gli organizzatori..... Tra le persone a lei note, e con precedenti politici sempre definiti dai vice-questori, responsabili della squadra politica.»

Per rispondere a questa montatura di magistratura e polizia, i comitati di lotta per la casa hanno indetto una manifestazione per domani alle 9,30 in concomitanza con il processo in piazza del Municipio. Questa mattina centinaia di occupanti hanno assediato il palazzo dello Iacp. Il clima ora, dopo la straordinaria affermazione delle sinistre e la prospettiva concreta di una giunta di sinistra è diverso: cambierà la presidenza dello Iacp e l'attuale presidente Fiore (Dc), sta preprando i bagagli.

Contardo: licenziato per rappresaglia

Perchè alla testa delle lotte in fabbrica -Un centinaio di operai lo riportano dentro ogni giorno

Saronno (Va), 19

Un licenziamento di rappresaglia è stato effettuato dalla direzione della Contardo, una fabbrica di Uboldo a capitale americano che ocupa 800 dipendenti. Nei mesi scorsi i lavoratori di questa azienda erano stati impegnati in una dura lotta che ha portato ad un accordo abbastanza positivo. Quando però il mese scorso i lavoratori della Guol-Contardo hanno ricevuto la busta paga, una quindicina di loro l'hanno trovata decurtata ingiustificatamente. Alle loro rimostranze la direzione rispondeva che essi non avevano lavorato in alcune ore al di fuori degli scioperi proclamati dal Cdf. Di fronte a questa provocazione i lavoratori si mobilitavano ed affiggevano nella fabbrica dei cartelli, accusando l'azienda di appropriazione indebita. La direzione rispondeva a questa azione licenziando l'operaio Adalberto D'Andrea, che in questi mesi si era messo in luce come avanguardia delle lotte. Il provvedimento, di fronte alla pronta reazione dei lavoratori, veniva poi ridotto ad una sospensione di tre giorni che però non era accettata dai lavoratori, che riportavano in fabbrica il loro compagno. A questo punto la direzione licenziava per la seconda volta il compagno D'Andrea. La mobilitazione in fabbrica contro questa provocazione è molto grossa e ogni giorno un centinaio di lavoratori si impegnano a riportare in fabbrica il compagno licenziato. L'importanza di questa lotta consiste soprattutto nel fatto che ha come obiettivo la difesa di una avanguardia riconosciuta ancne se non delegata nel Cdf. Alcuni giorni fa l'attivo dei delegati della zona Flm di Saronno in una riunione aperta alle forze politiche ha approvato una mozione. In essa si stigmatizza l'operato della direzione teso ad instaurare all'interno dell'azienda un clima di tensione per ridimensionare le conquiste che i lavoratori hanno acquisito con una dura lotta.

«L'attivo si impegna a sostenere anche la lotta i lavoratori della Contardo perchè il licenziamento non venga effettuato e perchè i problemi che hanno portato a questa situazione vengano risolti positivamente... chiede infine che le forze politiche presenti nell'attivo prendano un preciso impegno a sostenere le iniziative che il Cdf Gould-Contardo, la Flm ed il Cdz assumeranno affinchè i disegni repressivi vengano battuti e perchè si realizzino gli obiettivi conseguiti dai lavoratori». La mobilitazione alla Contardo continua: ogni giorno il compagno licenziato continuerà ad essere riportato in fabbrica con la combattività di tutti i compagni fino alla sua totale riassunzione.

Milano: scioperi e vertenza alla S.P.A.

I lavoratori della Società Prodotti Antibiotici di Milano quartiere Barona, sono in lotta da una settimana su una vertenza aziendale per l'applicazione dell'accordo precedente in materia di organici, ritmi, nocività, per un superminimo base uguale per tutti, e contro la politica discriminatoria degli aumenti di merito assorbibili, portati avanti dalla direzione per la risoluzione degli obiettivi, ancora aperti, degli informatori medico scientifici. Da anni la direzione porta avnti una precisa politica tendente a disgregare l'unità dei lavoratori concretizzatasi nell'estraniazione di buona parte degli impiegati dalla politica sindacale. Assume così come importanza fondamentale come momento di rottura della logica padronale la decisione dei lavoratori di scendere in lotta su obiettivi qualificanti ed egualitari. Gli scioperi, molto decisi e combattivi sin dall'inizio, soprattutto nella sede di Cassino d'Albori, hanno avuto un ulteriore incremento da lunedì, quando i lavoratori hanno deciso di portare avanti scioperi articolati per reparti e contemporaneamente il blocco permanente del magazzino di Milano in via Venosta.

Attivo Cub, Comitati di Quartiere e di Paese

Oggi venerdì 20 giugno ore 18 in viale Umbria 18 a Milano. Ordine del giorno: lotta e organizzazione contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

AFFITTI
Si prepara un nuovo «blocco»

L'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia sta predisponendo un decreto legge di proroga del blocco dei fitti, che scade il 30 giugno. Dovrebbe trattarsi di una proroga semplice» sulla cui durata dovrà pronunciarsi il consiglio dei ministeri. La data di cui si parla con più insistenza è il 31 dicembre, anche sa da più parti si è chiesto un rinvio di almeno un anno.

ROVIGO
Manifestazione per l'occupazione

Rovigo, 19

Si è svolta stamani a Rovigo una manifestazione del settore metalmeccanico in segno di protesta contro il pericolo della perdita di numerosi posti di lavoro in numerose aziende polesane.

Oltre un migliaio di lavoratori hanno partecipato ad un corteo che è sfilato per le vie del capoluogo polesano. In piazza Vittorio Emanuele ha parlato un sindacalista della segreteria nazionale della Cgil.

TURISMO
Nuovo programma di lotte

Roma, 19

Nuovi scioperi sono stati proclamati per i settori degli alberghi e dei pubblici esercizi nel quadro della lotta per il rinnovo e l'unificazione dei contratti di categoria.

Bar ristoranti ed alberghi saranno chiusi per quattro giorni: il 26-27 giugno ed il primo e due luglio. Nel pomeriggio del 2 si asterranno dal lavoro anche i lavoratori del commercio e dei servizi« per sollecitare al governo la definizione dei problemi del salario garantito, dell'indennità di disoccupazione, del collocamento e per l'estensione degli accordi sulla contingenza alla categoria dei portieri». Uno sciopero di 4 giorni sarà attuato anche dai lavoratori termali.

MILANO
Assemblea aperta e Fo alla Sartotecnica

Milano, 19

Domani pomeriggio alle 14,30 si terrà una assemblea aperta alla Sartotecnica occupata, in via Gian Battista Vico 18.

Sabato 21 alle ore 16 Dario Fo Franca Rame e Cicciu Busacca faranno una replica di «Mistero buffo» a sostegno di questa lotta.

Merrel: vengo, sfrutto e torno in Amerika

Questa la filosofia dei boss mafiosi della multinazionale Usa - 371 licenziati a Napoli

Napoli, 19

Abbiamo giá riportato, nei giorni scorsi, la notizia dei 371 licenziamenti alla Richardson-Merrel, una delle più importanti industrie farmaceutiche del mezzogiorno.

Riteniamo opportuno ritornare sulle vicende di questa multinazionale, non solo per ribadire il ruolo centrale che un'industria di questo tipo avrebbe potuto svolgere nel mezzogiorno, ma anche per indurre a riflettere un momento sulle analogie che questo presenta con quello ormai noto della General Instrument Europe.

In entrambe le situazioni il padrone americano arriva al Sud, preleva dei gruppi industriali preesistenti, per niente in deficit e anzi con buone prospettive di sviluppo, usufruisce delle agevolazioni fiscali e creditizie nonchè dei milioni elargiti a fondo perduto dalla cassa del mezzogiorno e dei vantaggi derivanti da una particolare disponibilità della manodopera, accumula ingenti profitti e infine mette in atto processi irreversibili di ristrutturazione, che portano inevitabilmente allo smantellamento e al trasferimento della fabbrica in altri paesi.

In più la Richardson-Merrel ha goduto di benefici privilegiati come industria farmaceutica: si pensi a un finanziamento degli enti ospedalieri allo scopo di consentire, tra l'altro, il saldo dei debiti contratti con le aziende farmaceutiche; all'aumento indiscriminato del 12 per cento sul prezzo dei farmaci. Solo ultimamente l'Isveimer ha dichiarato di essere disponibile per un ulteriore finanziamento, ma *«questa volta a fronte di impegni produttivi e di ricerca capaci di salvaguardare i livelli occupazionali»*.

Si tratta chiaramente, a questo punto, di una strada non più percorribile, destinata a deviare i lavoratori dal giusto obiettivo della loro lotta.

La decisione dei padroni americani di smobilitare è ormai chiara e evidente da tempo. Nel 1972 fu trasferito il centro di ricerche da Napoli a Strasburgo. Oggi nessun lavoro qualificato viene più fatto nello stabilimento di Napoli e S. Antimo (Na). Alcuni prodotti arrivano già finiti dalla Francia e a Napoli vengono semplicemente confezionati nelle scatole. È significativo che nello stabilimento di S. Antimo siano stati licenziati tre dirigenti, che fino ad ora avevano svolto funzioni importanti di ricerca e direzione. Interi reparti sono così rimasti privi della possibilità di avviare un lavoro minimamente programmato.

Pensare in questo momento di potere contrattare con l'azienda la ripresa della produzione ai ritmi precedenti è illusorio: portare avanti questa proposta come obiettivo della lotta dei lavoratori sarebbe deviante come ha già ampiamente dimostrato la lotta della General Instrument. Giustamente i lavoratori della Merrel hanno individuato nell'intervento delle partecipazioni statali *«l'unica alternativa valida da contrapporre alle drammatiche conseguenze dei licenziamenti decisi dalla direzione aziendale»*.

Indicazioni in tal senso sono venute anche dalle trattative segrete tra L'Anic e la Merrel, per la vendita all'azienda statale del 50 per cento delle azioni dello stabilimento della società multinazionale. L'aver escluso dalle trattative le organizzazioni sindacali dei lavoraatori ha determinato il loro fallimento.

Le lotte dei lavoratori saranno con decisione dirette verso questo obiettivo, peraltro con precise motivazioni qualificanti: *«non è possibile sopportare da parte di nessuno la tracotanza dei boss mafiosi posti a capo delle multinazionali. L'intervento delle partecipazioni statali deve avere lo scopo di non lasciare al libero arbitrio di un padronato privato una industria del farmaco, che viceversa va inserita nel contesto della riforma sanitaria»*.

SINDACATO/ECONOMIA

Rilanciamo l'autoriduzione contro la rapina dei nuovi aumenti delle tariffe

La forma di lotta dell'autoriduzione è un patrimonio storico della classe operaia, è un rifiuto da parte delle masse popolari delle decisioni del governo, è un'arma in grado di colpire il nemico e ribaltarne le decisioni - Arrivare ai contratti col movimento in piedi

Dopo la clamorosa vittoria elettorale, quello che si sente dire nelle fabbriche, nei quartieri proletari, nelle case occupate è: «Adesso è ora di cambiare», «Questa vittoria deve tradursi in fatti concreti», «Oggi siamo più forti, è ora di far rimangiare tutto ai padroni».

La coscienza proletaria e popolare, in modo ampio e irreversibile, ha capito che oggi esiste un profondo spostamento dei rapporti di forza, e che questa acquisizione di forza è necessario tradurla in risultati concreti, in conquiste significative.

Il fattore determinante è lo sviluppo e il rilancio della lotta di massa, di un ampio movimento che sia in grado di spezzare il ricatto della crisi e della disoccupazione, di stroncare l'attacco pesantissimo al salario, l'aumento indiscriminato delle tariffe pubbliche e di passare ad una fase offensiva.

Di fronte abbiamo la stagione contrattuale, un momento decisivo dello scontro e sempre meno un «fatto fisiologico» della lotta di classe.

È necessario arrivare a questo scontro con il movimento in piedi e ben saldo, è necessario respingere ogni azione di «recupero preventivo» da parte del grosso padronato e del governo.

È di ieri la notizia che il ministro Donat Cattin si è impegnato a presentare al Cipe (Comitato per la programmazione economica) entro la prossima settimana un piano sulla questione energetica.

Un piano estremamente semplice: «finanziare le nuove centrali attraverso un rastrellamento dei fondi operato sui consumi popolari», cioè, come molte voci «ufficiose» avevano *già detto nei giorni scorsi*, un aumento del 10 per cento delle tariffe elettriche ogni anno per cinque anni: si arriverebbe così a un aumento del 50 per cento.

Angelini, presidente dell'Enel, ribadisce la necessità di «rastrellare 520 miliardi tra gli utenti».

Ma la provocazione non finisce qui.

La raffica di aumenti è pesantissima: aumento del 10 per cento delle tariffe ferroviarie, aumento del 16,8 per cento dei pedaggi autostradali, raddoppio del gas per riscaldamento; raddoppio dei prezzi dei biglietti degli autobus in 16 nuove città.

Accanto a questi nuovi aumenti, il rincaro pesantissimo delle tariffe telefoniche.

Assume quindi un significato strategico il rilancio dell'autoriduzione come patrimonio storico della classe operaia, come fattore permanente di organizzazione proletaria, come rifiuto cosciente da parte delle masse popolari delle decisioni di questo odiato governo, come arma in grado di colpire a fondo il nemico e di ribaltarne le decisioni (come è stato per l'aumento dei trasporti e delle bollette della luce), come forma di lotta capace di aprire vertenze e strappare risultati parziali ma significativi, imponendo già nella lotta gli obiettivi.

Se c'è stato un limite grosso, dopo la conclusione della lotta sulle tariffe della luce, è stato quello di non essere riusciti a dare stabilità e una dimensione nazionale a questa forma di lotta.

Soltanto poche città e paesi hanno continuato. A Napoli l'autoriduzione si è ulteriormente sviluppata; a Firenze, dopo la conclusione dell'accordo 1500-2000 famiglie proletarie hanno sviluppato la lotta, in provincia di Milano alcuni paesi sono entrati in lotta su questioni diverse.

A Inzago tutto il paese si è autoridotto le tariffe della spazzatura, nel Lodigiano i Centri Operai hanno organizzato l'autoriduzione del metano, i contadini del Canale Villoresi si sono autoridotti le bollette dell'acqua per l'irrigazione.

Fatti, se si vuole, episodici, ma estremamente significativi, espressione della decisa volontà delle masse.

Si tratta di generalizzare questi esempi, di dargli una dinamica e una prospettiva generale.

Questa prospettiva di lotta, di organizzazione autonoma delle masse aprirà un produttivo dibattito all'interno delle organizzazioni sindacali.

Se c'è un aspetto positivo del convegno dei delegati di Rimini è l'autocritica che le organizzazioni sindacali si sono fatte sulle prospettive generali, sulla incapacità di mettere a punto una «strategia sindacale» vincente.

Le varie vertenze settoriali aperte rischiano di tradursi in «vertenze bandiera», come affermava Lettieri sul Manifesto una settimana fa. Vertenze, quale quella della telefonia, che non hanno le gambe per marciare, vincolate e chiuse da un «confronto globale» con il governo improduttivo e inconcludente, incapaci di unire i settori di lavoratori del gruppo Stet (Sip, Siemens, Face, Autelco, Sirti, Telettra) impegnati nella lotta contro la ristrutturazione, contro la cassa integrazione, alle masse popolari dei quartieri e dei paesi in lotta per la difesa del salario e dei «consumi sociali».

Da questa carenza di strategia e di proposte di lotta i sindacati intendono uscire lanciando la raccolta di firme contro l'aumento delle tariffe telefoniche nelle fabbriche del settore telefonia.

Questa iniziativa di pressione (oltre ai normali scioperi) nei confronti della Sip e del governo deve sapersi tradurre però in iniziativa di lotta.

Dalla raccolta di firme, il movimento deve avere la capacità di passare rapidamente allo sciopero delle bollette, appena arriveranno le prossime con i rincari.

Solo in questo modo, abbiamo la possibilità di mutare i rapporti di forza, di colpire duramente la Sip, di unire la lotta in fabbrica per l'occupazione e gli investimenti alla lotta nel sociale per la difesa del salario.

Solo in questo modo abbiamo la possibilità di arrivare ai contratti con il movimento in piedi, avendo accumulato lotta e organizzazione nella fabbrica e nel sociale.

S.B.

MILANO
Assemblea alla Pirelli sulla piattaforma

Milano, 19

Si è svolta ieri alla Pirelli Bicocca una assemblea sulla piattaforma aziendale. Queste assemblee seguono a ben 4 mesi di lotta. Dopo l'illustrazione dello stato del movimento in generale il relatore ha affrontato i problemi più scottanti e cioè la sentenza rilasciata dalla Cassazione, favorevole al cottimo di qualifica e non di posto, lo sciopero spontaneo dei lavoratori della mensa per l'aumento degli organici, l'analisi dell'inserimento del cottimo nella piattaforma come momento di trattativa, il conglobamento del 90 per cento del cottimo in paga base. La relazione si è però conclusa senza indicazioni concrete sul «come» affrontare il momento favorevole al movimento dei lavoratori e senza indicazioni di lotta incisive per la conquista globale della piattaforma.

In questa direzione si sono mossi gli interventi dei compagni del Cub e della sinistra rivoluzionaria che hanno messo in rilievo come queste votazioni siano un punto di partenza delle lotte contro le manovre padronali e contro le loro provocazioni: proprio in questi giorni si è verificato il provocatorio presidio della Ps alle portineria di Segnanino con la scusa di fantomatiche rapine.

Per quanto riguarda le forme di lotta i compagni hanno ribadito la necessità di giungere ad una stretta attraverso il blocco dei centri meccanografici, una maggiore articolazione della lotta reparto per reparto, ed il blocco delle merci. E' stato infine ribadito che tutti gli obiettivi della piattaforma sono da considerarsi irrinunciabili.

PUBBLICO IMPIEGO
Oggi incontro al ministero

Roma, 19

Domani alle 17,30 i sindacati del pubblico impiego si incontreranno con il ministro Cossiga per continuare l'esame della questione relativa alla qualifica funzionale. Come si ricorderà nell'ultimo incontro del 3 giugno proprio su questo tema vennero istituiti gruppi di lavoro che avrebbero dovuto riunirsi prima delle elezioni. Questi gruppi in realtà non si sarebbero mai riuniti. Oltre ai problemi della qualifica funzionale restano sempre aperti i problemi inerenti alla riforma della pubblica amministrazione e alla estensione dello statuto dei lavoratori anche ai dipendenti del pubblico impiego.

TRASPORTO AEREO
Riunione al ministero della P.A.

Roma, 19

Si svolge oggi la riunione della Commissione tecnica per il contratto e la riforma del trasporto aereo. La Fulat ritiene necessario che il ministro del lavoro il governo e le controparti assumano nella riunione odierna una posizione precisa in merito al contratto unico facendo una scelta tra la responsabilità dei sindacati confederali ed il corporativissmo delle associazioni autonome.

BINASCO (MI)
Cassa integrazione alla Grundig

Binasco (Mi), 19

I 550 dipendenti della Grundig di Binasco sono in cassa integrazione a zero ore da martedì scorso. La motivazione della direzione è la mancanza di pezzi, causata dal blocco delle merci effettuato dagli operai dello stabilimento della Grundig di Rovereto; si tratta in realtà di una manovra di ritorsione contro la lotta dei due stabilimenti per la mobilità professionale.

Nello stabilimento di Binasco i lavoratori sono in lotta contro la cassa integrazione e entrano ogni giorno in fabbrica.

È compito dei C.d.f. appoggiare il movimento dei disoccupati

Abbiamo in piú occasioni messo in rilievo il significato non semplicemente locale delle lotte dei disoccupati organizzati di Napoli e il pericolo che vengano esaltate a parole, ma nei fatti considerate qualcosa di diverso dalle lotte del movimento operaio e difficilmente collegabili a questo.

Non è sufficiente saldare nel dibattito sull'occupazione i problemi della difesa del posto di lavoro e con quelli della conquista del posto di lavoro, ma è necessaria la capacità, e gli strumenti organizzativi, di tradurre le indicazioni in concrete iniziative di lotta su obiettivi unificanti. Un ruolo importante nel supportare lo sviluppo del movimento dei disoccupati spetta ai compagni della sinistra rivoluzionaria, ai Cub e ai Cdf. È perciò da un lato significativo che il comitato di Vico Cinque Santi abbia trasmesso la sua solidarietà al Cdf dell'Innocenti in lotta per difendere l'occupazione, ma dall'altro è necessario l'impegno degli organismi di fabbrica del Nord: la costruzione dell'unità nella lotta tra Nord e Sud non riguarda solo i compagni meridionali. Una prima iniziativa è stata assunta dai compagni della Philips che hanno trasmesso ai compagni disoccupati la lettera che vi portiamo raccogliendo l'invito alla sottoscrizione.

Economia: le reazioni della borghesia alla vittoria di sinistra

Caute, contraddittorie, ma sostanzialmente non eccessivamente preoccupate, dichiarazioni di Agnelli - Il clima della borsa è tornato normale, dopo la caduta di martedì - Stabile il cambio della lira

«I risultati delle elezioni peggiorano il quadro delle possibili previsioni per gli investimenti in Italia del risparmio nazionale ed estero.»

«Il risultato elettorale deve essere interpretato come indice di una volontà di mutamento nel Paese. Cambiamento in meglio nel modo di governare; a tutti i livelli, per tutti i partiti.»

Queste due dichiarazioni, apparentemente contrastanti, vengono dalla stessa persona: Giovanni Agnelli, nella sua veste di presidente della Confindustria.

Si è svolto l'altro ieri a Milano un convegno di imprenditori e Agnelli ha lì presentato le posizioni della Confindustria, la maggiore associazione padronale italiana, dopo il risultato delle elezioni.

Scrivevamo ieri che è ancora difficile prevedere quali saranno effetti e reazioni, a livello economico, dopo la straordinaria affermazione elettorale delle sinistre.

Cominciano a delinearsi le prime reazioni.

«Lo scossone che i risultati elettorali hanno dato alla situazione politica italiana sarà stato salutare se i responsabili politici, che non possono sottrarsi in alcun modo ai loro doveri, sapranno abbandonare le cattive abitudini del potere e reagire nella direzione del «buon governo»; per raggiungere gli obiettivi nazionali che superano le contingenze elettorali.»

Tutto il discorso di Agnelli sembra teso a dare una linea (più che ad esprimerne una già esistente) agli imprenditori italiani, certamente molto scossi dalla batosta della Dc, cioè di quelle forme di potere che sono finora il loro aggancio, la loro rappresentanza politica ed istituzionale.

E la linea sembra essere, almeno nelle intenzioni del presidente della Confindustria, quella di adeguarsi prontamente al mutamento.

E la linea sembra essere, almeno nelle intenzioni del presidente della Confindustria, quella di adeguarsi prontamente al mutamento, per trarne i vantaggi possibili o cercare di rendere possibili dei vantaggi. *«Buon governo»* non vuol dire nulla: dipende tutto da chi lo dice.

Per Agnelli «buon governo» vuol dire gestione comune, padroni-sindacato, dell'attacco alla classe operaia, gestione comune e senza traumi (le lotte) della cassa integrazione e della mobilità della forza lavoro, deflazione più selettiva, anzichè indiscriminata come era quella scelta dalla Dc per arginare il deficit della bilancia dei pagamenti, in modo da non colpire *«la base produttiva»*, gestione comune e auito pubblico *per l'innalzamento del livello tecnologico* dell'industria italiana.

In sostanza si tratta della richiesta di quelle *«riforme»* di cui avrebbe bisogno persino il capitalismo che la Dc non è stata in grado di fare perchè sarebbero andate a colpire una parte della sua stessa base sociale e che, viste dal nostro punto di vista, sono tutt'altro che riforme.

Agnelli non rappresenta tutta la borghesia, e neppure tutta la borghesia industriale, ma certo ha un peso, e sembra comunque che anche altri settori si stiano allineando sulle sue posizioni, di tentativo di usare a proprio favore i mutamenti del quadro politico determinati dal risultato elettorale.

È, ad esempio, il caso della Borsa, che ha avuto una ripresa, dopo la caduta (lieve, ma fortemente montata a fini allarmistici dalla stampa di destra) di martedì.

Da molti mesi ormai la Borsa italiana procedeva a rilento, scambi quasi inesistenti e, su alcuni giornali, pezzi di colore sugli agenti di borsa declassati a turisti che, non avendo nulla da fare, vanno in giro per la città in cerca di qualche modo per fare passare il tempo. Anche questa era una conseguenza della crisi: alla recessione produttiva si accompagnava una stasi finanziaria.

Martedì all'arrivo dei primi risultati sulle elezioni, c'è stata un'improvvisa frenesia di scambi, a Milano e a Roma: tutti volevano vendere, senza trovare una domanda adeguata, e c'è stata una caduta, abbastanza notevole, di alcuni titoli.

Mercoledì c'è stata invece la ripresa delle quotazioni che avevano ceduto, mentre, soprattutto, è ripresa la stasi degli scambi.

«Il sole-24 ore» riporta due interpretazioni; un operatore ha detto che il ripristino della calma è da attribuire al fatto che *«i grossi capitali sono ormai da tempo al sicuro, e qui ci sono solo le briciole»*. Al contrario, secondo il giornale *«...gran parte della borghesia sta reagendo con compostezza ai risultati delle elezioni, e si appresta non alla fuga, ma ad accettare la sfida che viene dal responso delle urne»*.

L'interpretazione dell'organo della Confindustria è in linea con quanto detto da Agnelli: *«Non è il momento di scoraggiamenti o abbandoni, ma di rilanci e mobilitazioni...anche e soprattutto da parte degli imprenditori. I loro compiti e responsabilità si accrescono con l'accrescersi delle difficoltà politiche ed economiche del paese»*. (Agnelli sembra qui un ridicolo epigono della *«nuova frontiera»*).

Ed effettivamente sembra ragionevole un'interpretazione come quella fornita dal *«Sole»*, anche perchè gli scambi riguardano, almeno in parte, dei piccoli risparmiatori, una parte dei quali è probabilmente fra gli elettori che hanno votato a sinistra. A questi soprattutto si è rivolto Luciano Barca, del Pci, quando, dopo la caduta in borsa di martedì, ha fatto dichiarazioni rassicuranti, dichiarando ingiustificati i loro timori.

Come si diceva l'allarmismo è del tutto ingiustificato e strumentale, ma sarà interessante continuare a seguire l'andamento della Borsa, anche perchò da esso dipenderà l'andamento delle esportazioni di capitali e quindi la stabilità della lira sui mercati dei cambi.

C. P.

Convegno a Milano sulla sperimentazione nella scuola

Domani al Molinari un'iniziativa promossa dai Cub studenteschi e dal Cda degli insegnanti

Sabato 21, all'istituto tecnico Molinari di Milano si terrà un convegno sulla sperimentazione nella scuola indetto dai cub studenteschi e dal cda degli insegnanti.

Dei tre principali terreni sui quali si è sviluppata l'iniziativa del movimento di lotta nelle scuole quest'anno, lotta ai decreti delegati, costruzione del movimento unitario, intervento sulla didattica, quest'ultimo è senz'altro quello su cui meno fino ad ora si è riflettuto e dibattuto.

Del monte ore autogestito e delle altre forme di sperimentazione manca non solo un bilancio critico ma spesso anche una semplice trasmissione delle esperienze realizzate. D'altra parte è nostra convinzione che su questo terreno di lotta si siano fatti dei passi avanti significativi quest'anno:

Questo salto qualitativo, reso possibile soprattutto grazie alla spinta e alle indicazioni che venivano dalle 150 ore, ci pone in una situazione nuova. Oggi la situazione presenta esperienze significative realizzate sul problema della didattica e esperienze che si sono realizzate, soprattutto a Milano, proprio in quelle scuole che sono la punta più avanzata, quindi come momento trainante per tutto il movimento.

È su questa base già concreta che si è arrivati a proporre un convegno di lavoro sulla sperimentazione, un convegno che sia di confronto e di riflessione sulle diverse esperienze.

Il convegno che si svolgerà sabato 21 a Milano e che durerà tutta la giornata, avrà una prima parte assembleare in cui, dopo una breve relazione introduttiva, saranno presentate diverse esperienze (Molinari diurno e serale, IX° itis, scuole sperimentali dell'obbligo di Monluè e Lenno, 150 ore). La seconda parte sarà divisa in commissioni (obbligo e medie superiori). L'obiettivo è quello di arrivare, anche attraverso il confronto e la conoscenza delle diverse esperienze, a creare le premesse politiche, teoriche e organizzative per estendere alla maggioranza delle situazioni il monte ore autogestito.

Infatti fare in modo che esperienze come quelle realizzate per ora solo in alcune scuole si estendano alle altre situazioni vuol dire anche superare il rischio di richiudersi in ghetti sperimentali.

Il convegno di sabato, che è indetto dai cub studenteschi e dal Cda degli insegnanti di Milano, a cui parteciperanno però compagni anche delle altre situazioni (Lombardia, Veneto e Torino), sarà un primo passo in questa direzione.

Genova: il padrone multinazionale si vendica

Genova, 19

Il consiglio di amministrazione della Torrington di Sestri Ponente ha deciso, mercoledì scorso, di chiudere, la fabbrica, di cessare ogni attività.

La decisione giunge improvvisa e immotivata, e, nelle intenzioni del padrone multinazionale lascia 530 operai senza lavoro, da un giorno all'altro.

La Torrington è una multinazionale, con stabilimenti in Brasile, Canada e Stati Uniti, e con sede a Londra. Produce aghi e altre attrezzature per maglieria. Gli ordini ci sono e numerosi (erano anzi in corso esperimenti per introdurre nuovi sistemi di lavorazione), ma mercoledì improvvisamente, il direttore ha comunicato ai rappresentanti dei lavoratori la decisione del consiglio di amministrazione.

Come si diceva non si tratta di una decisione derivante da difficoltà reali dell'azienda. La Torrington continuerà a vendere aghi e attrezzature sul mercato italiano, ma saranno beni prodotti nei suoi stabilimenti fuori Italia, probabilmente nel tentativo di ridurre i costi di produzione e della manodopera.

Stamattina gli operai del primo turno non erano ancora stati informati della decisione della direzione, ma il secondo turno, appena l'ha saputo, è sceso in lotta; è stata subito organizzata un'assemblea ed è stato deciso il picchettaggio dello stabilimento.

C'è stato un incontro tra l'Flm e l'Associazione Industriali, nel corso del quale è stata ottenuta la garanzia della retribuzione fino all'esaurimento delle commesse.

Anche in conseguenza di questa decisione, gli operai hanno deciso di abolire le lavoranti a cottimo e di autoridursi i ritmi di lavoro.

Mercoledì prossimo ci sarà un altro incontr intanto gli operai proseguiranno il presidio, e oggi è stata effettuata un'ora di sciopero provinciale.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Milano: 3 giorni di «creatività» tutta al femminile

«Che cos'è la creatività femminile?», questo il tema del meeting - Tre giorni di spettacoli, musica, film e dibattiti prodotti da gruppi di donne - La compagna Valeria spiega il significato dell'iniziativa

Da stasera a domenica notte, a Milano, il Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, ospiterà una iniziativa di grande interesse: le compagne femministe hanno infatti promosso un meeting sul tema «Cos'è la creatività femminile?», *durante il quale, oltre ai dibattiti e agli sforzi di elaborazione (il manifesto del programma si chiude con l'esportazione a* «portare il massimo contributo di idee»), *verrà presentato tutto quello che il movimento femminista ha prodotto sul terreno artistico e culturale, che è stato possibile raccogliere.*

Abbiamo parlato con la compagna Valeria perchè ci illustrasse alcuni aspetti dell'iniziativa.

Domanda- Da chi è nata la proposta di questo meeting?

Valeria- L'idea c'è venuta in seguito alla realizzazione e diffusione di un audiovisivo (*«Non ho l'età»*) che avevamo peparato in occasione dell'8 marzo scorso. Il successo della cosa, la sua efficacia come strumento di confronto e maturazione collettiva (sia nel farlo che nel proiettarlo), ci ha spinto ad approfondire il problema della creatività della produzione «artistica». D'altra parte in questi ultimi tempi si è avuta una notevole crescita in tutta Italia di gruppi di compagne che fanno lavoro collettivo in questo senso. Che hanno cioè posto concretamente il problema di produrre e di esprimersi attraverso opere, partendo dall'autocoscienza, come momento in cui ognuna collettivizza i suoi bisogni e i suoi problemi, si è arrivate al momento dello sforzo comune per socializzare attraverso dei prodotti concreti le cose che si sono maturate. Col lavoro diventa un confronto molto vero, anche all'interno del collettivo stesso, prchè lavorando non si mistifica niente, si è spinte ad arrivare ad affermare dei valori al positivo, con chiarezza.

D.- Le compagne che suonano, fanno spettacoli, audiovisivi, lavorano sempre collettivamente. È un obiettivo che si pongono in molti, ma che quasi solo le donne riescono a rendere operante davvero. Come mai?

Valeria- Perchè la donna non ha mai creato a livello del sociale attraverso delle forme di comunicazione sociali. Il ruolo creativo della donna è sempre stato limitato dalla società all'ambito privato, in cucina per intenderci. Insomma, la donna è sempre stata relegata a una posizione passiva. Per questo la ricerca della creatività *della donna,* non può avvenire ricalcando gli schemi della cultura del sistema, perchè il fatto stesso di voler imporre come donne la nostra creatività, un nostro ruolo come produttrici culturali, è un elemento di rottura, di rivoluzionarizzazione, in quanto tale non individuale, ma immediatamente frutto di una battaglia collettiva, di tutte noi.

La lotta del movimento femminista si è d'altra parte svolta tutta come lavoro di gruppo, come fatto sociale. Anche l'autocoscienza ci ha aiutato molto in questo senso: perchè autocoscienza significa togliere dal «privato» i fatti personali, significa tirar fuori e rendere patrimonio di tutte noi quello che finora abbiamo subito come oppressione individuale. E allora l'autocoscienza è di per sè un ambito dove vengono messi in discussione i «ruoli», diventando un fatto «culturale» un nuovo modo di essere, di esprimersi, di concepire i problemi di ciascuno e di tutte. È così che tra di noi, nel momento in cui si passa a fare un lavoro creativo, viene spontaneo e necessario che sia collettivo, anche perchè non abbiamo tutti i freni, le inizbizioni, le indifferenze reciproche, i personalismi che altrove rappresentano un ostacolo a lavorare collettivamente. Per noi non sono ostacoli, sono problemi che dobbiamo risolvere insieme e che risolviamo proprio nel lavoro comune.

D.- Perchè a questi tre giorni possono partecipare solo donne?

Valeria- Perchè riusciamo a esprimerci meglio, Mi spiego, Questi tre giorni, innanzitutto, non sono solo tre giorni di spettacolo, ma anche di lavoro, di elaborazione, di verifica del nostro punto di arrivo attuale. Bene, qui sorgono numerosi problemi, anche pratici.

Innanzitutto: chi detiene i mezzi di comunicazione culturale, che li ha sempre usati? L'uomo, non la donna che è sempre stata isolata. E allora il nostro problema è proprio quello di *trovarci per elaborare dei nostri strumenti autonomi, originali.*

Questo lo si verifica anche praticamente. Ci sono mille uomini che sanno suonare bene, di donne tre.

Ci sono mille uomini che sanno fare audiovisivi, che conoscono le tecniche di comunicazione, che sanno sistemare un impianto fonico o elettrico, ma di donne quante ce n'è? Per trovare due compagne che sapessero far funzionare i videotape abbiamo dovuto mettere a soqquadro tutta Milano. E questi sono solo aspetti estremamenti elementari, tanto per rendere l'idea. Allora oggi è prioritario per noi trovarci assieme e tra donne riuscire a maturare le nostre esperienze creative. Come vedi è una necessità un'esigenza, sia generale, sia concreta.

D.- Come mai avete promosso quest'iniziativa in uno spazio chiuso, non all'aperto?

Valeria- Hai posto un problema che sembra marginale, ma che per noi è stato molto grave: quello degli spazi. A noi donne è ancor meno facile trovare degli spazi in cui realizzare iniziative come queste, di quanto non lo sia per i compagni. È un tema questo, quello di trovarci dei nostri spazi fisici di riunione e di manifestazione, che è all'ordine del giorno di questo meeting. Tu pensa che un teatro «democratico» ci ha negato la sala perchè ci han detto esplicitamente, di noi non si fidavano. E allora dovremo conquistarceli.

D'altra parte il Centro Lunga Marcia, è molto adatto al nostro scopo, anche perchè l'abbiamo adattato e arredato come volevamo noi.

a cura di
Silvano Piccardi

Questo il programma delle 3 giornate del meeting:
Venerdì 20 ore 21 - Videotape, audiovisivo, film di Dacia Maraini sull'aborto, il parto, un modo nuovo di controllo delle nascite, self-help, noi e il nostro corpo.

Sabato 21, ore 15 - Audiovisivo-fumetto, audiovisivo *«Non ho l'età»*, spettacolo teatrale *«Le streghe»*, mimo con musica elettronica, videotape sull'omosessualità, mostra-armadio, diapositive sulla psico-favola *«Cenerella»*, audiovisivo della Commissione femminile di Lotta Continua.

Domenica 22, ore 15- Spettacolo teatrale *«Storia di una cosa»*, spettacolo di mimo, cartone animato di Giovanna Gelmetti, film di Dacia Maraini, canzoniere di Bologna, canzoniere di Roma, canzoni di Nicoletta. *Gran finale a sorpresa!*

Il tutto si svolgerà al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11, Milano. (*La partecipazione è per sole donne.* Si sollecita il massimo contributo di idee).

Genova: festa popolare al molo

«Festa al molo: tre giornate nel quartiere», **così i compagni del circolo La Comune di Genova hanno intitolato la festa popolare che hanno promosso per questi tre giorni di fine settimana.**

L'apertura è questa sera, alle ore 19,30, al quartiere del molo, appunto. Alle 20,30 i bambini del quartiere presentano un atto unico di loro realizzazione «Vita nel quartiere». **Ore 21,30,** «Pinocchio», **cartone animato sovietico; ore 22 proiezione dell'audiovisivo della Comune di Roma** «La rabbia in corpo», **cui, alle 23, seguirà un dibattito sul problema della liberazione della donna. Domani,sabato 21.6, la festa riprende alle ore 16,30 con una «Jam session» di musica pop-rock: Alle ore 20,45 serata di musica popolare italiana con «I canterini della vecchia Sturla» (trallalleri genovesi) e i «Colonia Cecilia» (canzoni del Sud). Alle ore 22,45, il compagno Adelmo Cervi presenterà il film** «Bianco e nero» **di Pietrangeli.**

Domenica, giornata conclusiva, con apertura alle ore 10 del mattino dedicata ai giochi per bambini. Alle 16 del pomeriggio, nuova «Jam session» con la «Comune musicale», i «Cripta», i «Bambi» e i «Garibaldi». Alle ore 20,30, musica e ballo; ore 22, proiezione dell'audiovisivo del Circolo la Comune di Roma «Delitti senza castighi?». **Non mancheranno mai, per tutti e tre i giorni, cucina e vini tipici genovesi, sardi e piemontesi.**

E il sindaco a cavallo insultò gli avversari

È accaduto a Calciano, nel Materano: Adamo De Luca, di cui avevamo denunciato domenica i metodi mafiosi, è stato rieletto grazie ai brogli, poi ha fatto la sua parata «trionfale»...

All'improvviso fu un gran rumor di zoccoli; la gente di Calciano, un piccolo paese del Materano, 1200 abitanti, svegliata dal chiasso, andò subito a spalancar le finestre, per vedere che ci fosse.

Avanzata, alla testa di un corteo rumoroso e raffozzanato, a cavallo d'un cavallo, il signorotto di Calciano il sindacao Adamo De Luca. Dietro il sauro montato dal primo cittadino seguivano gli altri a piedi, proprio come in una scena manzoniana, lui il «bravo» gli altri i cialtroni.

Adamo festeggiva, quella notte tra lunedì 16 e martedì 17 giugno la vittoria della sua lista e la sua rielezione e andava a bussar di casa in casa, quelle degli oppositori, della lista unitraia «Aratro» di sinistra e di tutte le altre forze democratiche di Calciano, per berciar e insultare gli avversari, arrogante e sprezzante come non mai. *«Non mi volevate, vero? E invece sono ancora il sindaco! A chi mi ha eletto darò un lavoro: a voialtri farò avere la vita dura».*

La sarabanda durò parecchio, quel tanto che bastò per sopire le repressioni di una campagna elettorale aspra e combattuta.

Una bella famiglia...

Protagonista di questa vicenda la famiglia De Luca, sette fratelli che sono riusciti a conquistare il potere politico in paese, legandosi al carro della Dc e a Emilio Colombo: da allora, questi sette si sono arricchiti in modi non del tutto limpidi, mentre il comune, (nel '70 aveva con la precedente gestione di sinistra accumulato un passivo di appena 62 milioni) ha visto balzare il proprio deficit ad oltre un miliardo.

Sette fratelli di cui uno, il *«capobanda»*, il primogenito, è stato due volte in galera ed è in attesa di ritornarci sotto l'accusa di truffa, rapina, bancarotta: per ottenere la libertà provvisoria la famiglia ha sborsato una cauzione di 30 milioni. Si chiama Antonio e durante la campagna elettorale è stato protagonista di episodi piuttosto indicativi: per appoggiare la campagna del fratello fece sequestrare 55 certificati elettorali di poveri e andò a visitarli uno per uno, per «convincerli» o con le buone o con altre maniere a votare per suo fratello De Luca.

Il fatto venne immediatamente denunciato alle autorità: il pretore di Tricarico arrivò nella caserma di Calciano per svolgere l'inchiesta ma l'unico provvedimento che ha preso è stato quello di allontanare il brigadiere che ne è il comandante perchè sospetto di collusione col De Luca, in quanto c'era stata una precedente denuncia: 10 persone non residenti a Calciano avevano certificati elettorali che invece li abilitavano a votare in paese. Ma la storia dei 55 certificati elettorali sequestrati era giunta anche alla tenenza dei carabinieri di Tricarico: il tenente si è presentato a sua volta alla casrma di Calciano, ma non è uscito fuori nulla.

Dicevamo dunque, che da una parte c'era la famiglia De Luca mandataria della Dc per la gestione del comune di Calciano: dall'altra invece, la lista unitaria di «Aratro» composta dalle diverse presenza democratiche di Calciano: comunisti, socialisti, ecc. Gente che lottava e lotta contro i soprusi le truffe, i ladrocinii di questi De Luca che arrivati a Calciano nei primi anni del dopoguerra erano stati accolti dalla generosità locale.

La storia di questi De Luca merita una piccola parentesi.

Il padre, Adamo senior arrivava da Lecce. Era, come dicono in paese *«un poveraccio»*. Vendeva per campare lacci da scarpe, e le bibite e i gelati alla festa del Patrono, l'8 settembre, La Madonna della Serra. In seguito riuscì ad aprire una macelleria ma con questa fa magri affari.

Ma la svolta nella storia dei De Luca la si ha quando sparisce un camion dei contrabbandieri pieno di sigarette americane. Come dice la gente del paese, i De Luca erano stati visti spesso insieme con gente di malaffare, contrabbandieri appunto.

Poco tempo dopo ci fu una sparatoria alla stazione di Grassano: un amico dei De Luca, Mario Volpe, venne arrestato e si buscò parecchi mesi di galera. I De Luca però non vennero incriminati: il cerchio di omertà cominciava già a funzionare.

Sette fratelli, sei maschi e una femmina. Di Antonio abbiamo già detto il ruolo («capobanda») e le incriminazioni, nonchè le ultime più recenti prodezze elettorali (una donna, certa Auletta, una povera alla quale era stato sequestrato il certificato elettorale dei De Luca, è stata convinta dai carabinieri a non denunciare il fatto e si è accontentata della restituzione pura e semplice del documento); poi c'è Vincenzo, detto «longa manus», la mente che dirige le operazioni da lontano: vive e lavora nel Milanese: Carmine, macellaio alla stazione di Grassano: grazie agli intrallazzi del fratello vende la carne all'ospedale di Matera (facendo grossi affari) e guarda caso membro, del consiglio di amministrazione di quell'ospedale è un amico di Adamo, il deputato Tanatalo, dicci (fra l'altro la provenienza della carne viva e macellata non è più ben definita - abigeato?); Vittorio, l'agricoltore del gruppo, posside una «masseria» (cascina) con svariati ettari di terreno acquistati da alcune delle famiglie più in vista del paese; Gino, detto «il killer», ha fatto quache mese di galera; infine Adamo, che ha interrotto gli studi alla maturità classica per dedicarsi come lui stesso si vanta «allo studio di Calciano e dei suoi interessi», dove suoi è chiaramente riferito non a Calciano ma a se stesso, durante questi cinque anni di suo «governo» tutte le ditte che hanno lavorato pe il comune di Calciano costruendo strade interpoderiali e altri lavori di pubblica utilità hanno contemporaneamente prestato la loro opera a favore della famiglia De Luca: elevando un palazzo del valore di 250 milioni in via Amendola, riadattando una vecchia casa in via Tenente Chiriani, sempre dei De Luca.

...al servizio del dc Colombo

Da dove vengono tutti questi soldi? Per inciso il nostro Adamo guadagna come sindaco 80 mila lire al mese e come maestro elementare (per lui hanno introdotto nella scuola di Calciano una materia nuova esercitazione pratiche di fotografie anche se è nota l'ignoranza del De Luca in materia) poco più di 120 mila lire. Un totale di 200 mila lire al mese che mal si adatta al tenore di vita del primo cittadino che viaggia in Beta coupè 1800.

Ma forse una risposta alle nostre domande ce la può dare un piccolo, fra i tanti, episodi: sono arrivati a Calcino 5 milioni destinati a risarcire i danni di una grandinata dell'anno scorso. I danneggiati non hanno visto questi soldi che sono stati impiegati dal De Luca per altri scopi elettorali. Il più smaccato di questi, l'accompagnavento da casa fino in cabina elettorale dell'ultraottantenne Vincenzo Annunziata, padre del commendator ragionier cavaliere di Gran Croce Arcangelo Annunziata, presidente della camera di Commercio di Matera nonchè «grande elettore» di Emilio Colombo, il ministro dal telegramma e dai soldi facili per i suoi figliocci.

Lo slogan elettorale di Adamo De Luca era: «Io sono l'uomo dalle mani pulite». Tanto pulite che durante il trascorso mandato, ha ridotto al silenzio (con metodi mafiosi, ovviamente) la vecchia giunta comunale in cui si manifestava qualche dissenso sul suo modo di sperperare il denaro pubblico alcuni di quei rappresentanti han dovuto persino emigrare. Oggi, l'attuale consiglio comunale è composto di amici degli eletti): anzi, 101. L'ultima, assunta in pianta stabile è tale Cettina Germano, nipote del defunto arciprete don Michele Orlandi, amante e futura sposa del cavalier Adamo De Luca, non ancora toccato dall'onorificenza, ma tale di fatto.

È una storia locale, tipica però di una certa situazione sociale e politica, come quella della Basilicata, dove non è cambiato nulla, nonostante gli sforzi dei compagni, per cacciar via i mafiosi e i corrotti: qui, la Dc ha mantenuto se non rafforzato le sue posizioni e il Msi, addirittura ha acquistato un seggio.

Leos Valentin

Studi ancora per un pezzo di carta o studi anche per capire le cose?

Schram IL PENSIERO POLITICO DI MAO TSE-TUNG Su licenza dell'editore Vallecchi Lire 2000

Parsons - Bales FAMIGLIA E SOCIALIZZAZIONE Lire 3000

Jung PSICOLOGIA ANALITICA Lire 2200

Ferrarotti IL PENSIERO SOCIOLOGICO DA COMTE A HORKHEIMER Lire 1500

Runes DIZIONARIO DI FILOSOFIA Su licenza dell'editore Martello. 2 volumi Lire 4500

"Oscar Studio": i nuovi strumenti del conoscere

negli OSCAR c'è

MONDADORI

Alternativa

MILANO
- Allo Scantinato della Libreria Sapere, piazza Vetra, nell'ambito della mostra documentaria «Ora e sempre Resistenza», stasera viene presentato lo spettacolo del Collettivo Teatrale la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»*. Ore 21,30.

Al teatro Uomo, via Gulli 9, proiezilne del film si Sanjines *«Sangue di Condor»*, alle ore 20,30 e 22,30. Ingresso L.700, riduzione per i compagni con la tessera del Circolo La Comune di via Vetere

Alla Palazzina Liberty, Dario Fo replica in *«Il Fanfani rapito»* ore 21,15

COLOGNO MONZESE

Stasera il Circolo la Comune, proiezione del film di Sanjines *avrai il mio scalpo»* al Cinema estivo occupato dal Circolo. Ore 21,30

SIENA

Allo stadio Comunale, oggi alle ore 15 inizia un «Incontro musicale» con Mauro Pelosi, Enzo del Re e i gruppi «Saint Just» e «Frox», organizzato dai Circoli Ottobre e Liberazione. Segue un filmato dei «Tangerine Dream». Domani l'iniziativa verrà ripetuta allo stadio comunale di Grosseto.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
17,30: Disegni animati
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,40: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,45: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Adorabile Giulia»

TV SVIZZERA (ora solare)
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «La promozione». Telefilm
21,50: «Il privilegio di vivere oggi»
22,40: Ciclismo: Giro della Svizzera
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
12,34: Telesport
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Il clandestino». Film
22,00: Olimpiadi dei lavoratori

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 9,00: Voi ed io; 15,10: Per voi giovani.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 12,40: Alto gradimento; 13,00: Hit Parade; 19,55: Supersonic.

Le BR e il cadavere squisito (storia surreale piemontese)

La notizia dell'anno è stata pubblicata ieri dal Corriere, *in prima pagina. Pare che in Piemonte l'anonima sequestri abbia escogitato una significativa variante al solito copione. Invece di rapire una persona viva e vegeta pr chiederne il riscatto, hanno rapito un cadavere pretendendo un miliardo per la restituzione della salma ai familiari. È un comportamento un po' da maramaldi da parte dei banditi (giacchè, se i parenti non avessero pagato, non gli sarebbe rimasto che uccidere un uomo morto) ma in definitiva come crimine, è molto più umano.*

Certo, c'è sempre la possibilità che qualcuno si rifiuti di pagare. Ci sono in giro certi miscredenti... Gente che, pur di non cacciare una lira, sarebbe cinicamente disposta ad ignorare per sempre l'indirizzo ultraterreno del caro estinto. In compenso, per i fuorilegge c'è il vantaggio che non devono preoccuparsi della futura testimonianza del rapito: o almeno, non prima del giudizio universale. Inoltre non c'è bisogno di nutrirlo, e le trattative possono esser tirate in lungo senza pericolo anche per l'eternità. Insomma, è un affare che ha i suoi vantaggi.

La novità ha prodotto un certo ottimismo fra i piemontesi più ricchi. L'avvocato Agnelli, eccitato, ha scritto alla Specchio dei tempi *una lettera piena di soddisfazione. Ma il generale dei carabinieri Della Chiesa ha ben presto smorzato gli entusiasmi eccessivi. Secondo l'alto ufficiale dell'Arma, infatti, il succitato sequestro è l'ennesima impesa delle Brigate Rosse: e precisamente una specie di prova generale per preparare il sequestro è l'ennesima impresa quello di Amintore Fanfani.*

È vero che si tratta di un cadavere politico: ma non per questo è meno morto di qualunque altro.

Sartana

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La confluenza in Ao del Collettivo Comunista di Ivrea

La decisione frutto di un lungo confronto politico che ha portato il Collettivo Comunista a superare impostazioni di tipo localista - La presenza e il radicamento nelle realtà operaie, studentesche e di quartiere

Alla presenza di un'affollata assemblea pubblica, sabato 7 giugno, il Collettivo Comunista di Ivrea ha annunciato la decisione di sciogliersi e di confluire in Avanguardia Operaia. Il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale, è intervenuto nel dibattito per esporre le linee programmatiche della nuova sezione e per precisare gli elementi di unità e quelli di dissenso politico con Lc e Pdup, che ufficialmente invitate al dibattito sono intervenute.

Questa confluenza arriva dopo un ampio ed approfondito dibattito politico nel corso del quale si è constatata l'omogeneità nelle posizioni teoriche, politiche ed organizzative raggiunte tra le due organizzazioni nel corso di una lunga pratica unitaria.

Il positivo giudizio con il quale è stata accolta questa decisione da parte di un'ampio schieramento popolare orientato su posizioni rivoluzionarie testimonia da un lato che si è trattato di un avvenimento maturo a lungo atteso e dall'altro lato la credibilità politica che il Collettivo Comunista ha saputo costruire attorno a sè in questi anni.

Sorto nel '71 come strumento di aggregazione per quei compagni operai e studenti che avevano fatto un bilancio critico e autocritico rispetto allo spontaneismo, respingendo contemporaneamente le suggestioni del dottrinarismo, ha saputo crescere e svilupparsi insieme al movimento di lotta nelle fasi di espansione e consolidarsi in quelle di riflusso.

Il costante dibattito politico con Ao, con la quale il processo di confronto è iniziato fin dall'inizio, ha permesso il superamento di alcuni limiti del Collettivo Comunista in particolare una visione localista, che lo portava da un lato a sottovalutare la necessità di operare nelle varie scadenze della lotta di classe con un impegno proporzionato alla loro importanza e dall'altro lato alla mancanza di iniziative politiche autonome capaci di incidere nella lotta, di condizionare le altre forze e di stabilire livelli di unità d'azione tra le organizzazioni rivoluzionarie in grado di esercitare un impatto politico consistente tra ampi settori proletari. È da questa riflessione autocritica che si è imparato a trarre frutto dagli errori commessi. Ciò è tanto più importante se riferito alla responsabilità politica che compete ai rivoluzionari che operano nella nostra zona. Ad Ivrea e nel Canavese esiste una delle più importanti concentrazioni proletarie del Piemonte.

La Olivetti, punta avanzata dello schieramento capitalista italiano, ha 5 stabilimenti con circa 20.000 lavoratori. La Montefibre, in cui il processo di ristrutturazione ha causato la messa in cassa integrazione di circa 650 operai, impiega 1.800 lavoratori. A Caluso (pochi km. da Ivrea) l'Aisi-Honeywell ha il suo stabilimento italiano più grande (1.100 lavoratori). A questo si aggiunge l'ampia fascia di piccole e medie aziende, molte delle quali legate al ciclo Olivetti disseminate in tutta la zona e in particolare nella bassa valle d'Aosta. Più di una volta la classe operaia canavesana ha espresso un potenziale di lotta molto elevato: nel famoso giovedì rosso, il 21 febbraio '74, gli operai dello stabilimento di Scarmagno diedero vita ad una delle manifestazioni più combattive e ampie di quel giorno percorrendo a piedi, passando tra paesi e campagne i 13 km, che separano questo stabilimento dalla città per unirsi a tutti gli altri lavoratori. Questo episodio rivela anche una trasformazione, a partire dal '68, nei comportamenti politici dell'operaio Canavesano: l'essere, in un gran numero di casi, anche contadino, lo aveva portato per molto tempo a cogliere con minore evidenza l'antagonismo tra lavoro salariato e capitale a favore dell'ideologia piccolo-borghese della «laboriosità». Ad Ivrea vi è la sede degli istituti medi superiori che coprono il fabbisogno di tutta la zona circostante determinando così una massiccia presenza della categoria studentesca (3.800 studenti). Per queste caratteristiche nella struttura della classi nella nostra zona l'intervento politico del Collettivo Comunista fu indirizzato fin dall'inizio, principalmente ad un radicamento tra i lavoratori della Olivetti e tra le masse studentesche.

Il lavoro metodico di orientamento in tutti i momenti di lotta operaia ha permesso il formarsi e il consolidarsi di un Cub alla Olivetti Ico. Testimonianza di questa influenza è anche l'adesione di circa 1.000 lavoratori alla mozione di lotta il 'cumulo fiscale' promossa dal Cub e sostenuta unitariamente oltre che dal Collettivo Comunista anche da Lc e dal Pdup e da altri lavoratori e delegati della sinistra di classe.

Nella scuola il Collettivo Comunista ha saputo sviluppare un ampio lavoro che ha permesso di sanare in gran parte i guasti dello spontaneismo dei primi anni del movimento degli studenti promuovendo ed organizzando in questi anni importanti lotte di istituto e mobilitazioni generali; sui temi dell'antifascismo, della selezione dei costi, dei trasporti, dei contenuti didattici da trasformarsi secondo il punto di vista proletario.

Questo lavoro ha contribuito ad affermare un'egemonia rivoluzionaria sul movimento degli studenti, nel quale il Collettivo Comunista è risultato l'organizzazione di maggior rilievo politico. Molto rimane comunque ancora da fare. Altri passi in avanti sono stati fatti quest'ultimo anno: a partire dalla campagna per il referendum, il Collettivo Comunista per la prima volta ha cominciato ad impegnarsi oltre che nell'azione di radicamento capillare nelle varie situazioni, nelle campagne politiche generali come quelle sul Msi fuorilegge, sull'aborto, contro le leggi liberticide iniziando a raccogliere consensi nell'opinione pubblica popolare e democratica.

L'inizio del lavoro di quartiere infine ha dato rapidamente dei frutti. La gravità del problema della casa, in termini di alti affitti, di carenza di case popolari (220 alloggi Gescal contro 1.000 domande di assegnazione), di degradazione del centro storico nel quale 4.000 persone vivono in ambienti malsani, unita ad una forte volontà di lotta per raggiungere dei risultati concreti e all'azione di discussione portata avanti dal Collettivo Comunista ha fatto sì che si costituissero alcuni comitati di lotta per la casa. Si tratta di organismi ancora fragili ma che si potranno consolidare se sapremo stabilire profondi legami con i proletari del centro storico raccogliendo le loro esigenze, sistematizzandole in giusti obiettivi. Si avrà modo così di annullare in gran parte quella piccola ma negativa area di consenso che il fascismo riesce ad esercitare su alcuni giovani proletari e sottoproletari che vivono nelle condizoni di emarginazione più gravi.

La fusione con Ao è un fattore che porterà i compagni del Collettivo Comunista a misurarsi con tutti i complessi compiti che si pongono nella attuale fase politica, superando così anguste e schematiche visioni contribuendo, nel frattempo, a portare nella nuova organizzazione quel patrimonio di riflessioni politiche e teoriche nate dalla pratica precedente e verificate in essa.

L'esperienza del Collettivo è conclusa. Essa, come quella di altre centinaia di collettivi, sorti su basi locali, ha avuto un carattere positivo e progressivo al suo sorgere. Ha rappresentato la prima forma di rottura di significativi settori del proletariato, semiproletariato e piccola-borghesia dal riformismo e il suo consolidamento, sebbene in forme contradditorie e limitate, in una struttura organizzativa.

L'ulteriore sviluppo della lotta di classe, combinato con l'azione di orientamento cosciente portata avanti dai leninisti da un lato ha fatto giustizia delle posizioni più erronee all'interno dell'area rivoluzionaria, dall'altro lato ha dato vita ad una unificazione politica ed organizzativa di molte componenti di quest'area. Oggi di fronte ai più complessi compiti della lotta di classe e della rivoluzione e alla presenza di 3 organizzazioni rivoluzionarie ad impianto nazionale, la capacità dei gruppi locali di confrontarsi con i problemi reali delle lotte tra le classi dando loro una risposta all'altezza della situazione diviene sempre più ridotta. Attardarsi, per i gruppi locali, nel verificare la validità delle loro impostazioni con quelle delle tre maggiori organizzazioni rivoluzionarie al fine di raggiungere livelli di unità maggiore non solo sul piano delle singole iniziative, ma su quello politico ed organizzativo, significa non essere più un elemento progressivo ma un elemento di retroguardia.

È uscito l'opuscolo Trasporti-Lombardia

avanguardia operaia

Trasporti

Lombardia

Un programma di lotta e di organizzazione

È uscito l'opuscolo «Trasporti-Lombardia: un programma di lotta e di organizzazione» (64 pagine, 500 lire) a cura di Avanguardia Operaia. Questo l'indice dei capitoli: La politica dei trasporti della Dc in Italia e la risposta operaia - Il pendolarismo in Lombardia e in provincia di Milano - La questione dei trasporti in Lombardia - Le lotte per i trasporti (l'accordo Regione sindacati e la sua attuazione) - Un programma di lotte e di organizzazione. L'opuscolo può esser richiesto presso le sedi di Ao.

Attività A.O.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è convocato per domani sabato 21 (a partire dalle ore 9: si raccomanda la massima puntualità) e per domenica 22 giugno prossimi, a Milano, in via Vetere 3/A. L'ordine del giorno è il seguente: il risultato elettorale, la situazione politica, le scadenze di classe e i nostri compiti.

UFFICIO POLITICO
L'Ufficio Politico dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è convocato per lunedì 23 giugno (a partire dalle ore 9: si raccomanda la massima puntualità), a Milano, in via Vetere 3/A. L'ordine del giorno è il seguente: bilancio dettagliato del lavoro e dei risultati elettorali; varie.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA
Domani, sabato 21 giugno alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali di Milano e provincia. Sono tenuti a intervenire tutti i responsabili di sezione (se non possono è necessario avvertire). Sono invitati i responsabili di cellula. Odg: rilancio delle lotte: 1) casa, convegno nazionale; 2) autoriduzione.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI
Oggi alle ore 18,30 a Milano, in via Vetere 3, si terrà la commissione regionale lotte sociali della Lombardia. L'ordine del giorno è: programma del lavoro sulla casa; trasporti.

COLLEGAMENTO REGIONALE LOMBARDO TRASPORTI
Domani mattina alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà il collegamento regionale trasporti. Ordine del giorno: problema dei trasporti in Lombardia (relazione sul nuovo opuscolo); prospettive di lotta e da organizzare.

DIRETTIVO REGIONALE PIEMONTE
Oggi alle ore 16 in via Santorre di Santarosa 16 a Torino si terrà il direttivo regionale del Piemonte. L'ordine del giorno è: valutazione della campagna elettorale e compiti politici.

Oggi a **Bari** alle ore 16 attivo regionale per **Puglia** e **Basilicata**. Odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Giovanni Lanzone.

Oggi 20, a **Torino** alle ore 20,30 a Palazzo Nuovo attivo regionale con odg: valutazione delle elezioni, situazione politica e nostri compiti. Sarà presente Aurelio Campi.

L'attivo di **Perugia** sulle elezioni è rimandato a dopo il Comitato Centrale.

A **Napoli** per la **Campania**, a **Lamezia Terme** per la **Calabria**, a **Palermo** per la **Sicilia**, le assemblee si terranno la prossima settimana con la presenza di Franco Calamida.
A **Cagliari** per la **Sardegna** l'assemblea si terrà la settimana prossima con Luigi Vinci.

Lettere Lettere Lettere

Solidarietà con i disoccupati napoletani

Carissimi compagni,
siamo un gruppo di lavoratori della Sez P.I.T. -Philips di Monza, e stiamo partecipando alle lotte che si stanno svolgendo per la occupazione, per gli investimenti e per la difesa del posto di lavoro.
Questa lotta, ci trova partecipi sia a livello generale sui temi della ristrutturazione, cassa integrazione, ritmi di lavoro ecc..., e a livello locale con la difesa degli organici e del posto di lavoro.
Nei giorni scorsi, con la mobilitazione di tutti i lavoratori della nostra sezione, abbiamo indetto scioperi, assemblee, cortei interni per il blocco degli straordinari e ciò ci ha permesso di ottenere la riassunzione di una lavoratrice a contratto a termine che era stata licenziata, nonchè l'assunzione di altri lavoratori in reparti sottodimensionati.
Abbiamo discusso, nelle nostre riunioni, i gravi problemi che stanno affrontando i compagni disoccupati di Napoli, a cui ci sentiamo uniti nella lotta contro la disoccupazione e contro l'uso strumentale attuato dalle clientele Dc che, da sempre, hanno considerato il Sud una «sacca di mano d'opera a basso costo».
In segno di solidarietà, inviamo ai disoccupati napoletani, la somma che abbiamo raccolto fra di noi, che è una cifra modesta anche perchè noi non siamo in molti.
Pensiamo comunque, che il contributo maggiore, debba essere il nostro impegno di continuare la lotta che ci accomuna ai compagni meridionali in generale ed ai disoccupati napoletani in particolare, per il raggiungimento del comune obiettivo sulla occupazione e il posto di lavoro.

Il Consiglio di Fabbrica
e il Gruppo di Studio della
Sez. P.I.T. Philips di Monza

Diritto di voto garantito... alle suore

Dei soldati democratici dell'ospedale di Baggio a Milano ci hanno scritto:
«All'ospedale militare di Baggio il diritto di voto è garantito...alle suore!
Solo la mattina del 13 giugno ai militari ricoverati nell'ospedale di Baggio, limitatamente ai residenti in Lombardia, è stata consegnata una lettera che ciascuno avrebbe dovuto spedire, tramite i normali mezzi postali, agli uffici elettorali dei rispettivi comuni lombardi onde ottenere regolare autorizzazione a votare nel seggio appositamente allestito all'interno dell'ospedale. Da fonti sicure sappiamo che l'autorizzazione ufficiale all'apertura del seggio giaceva da almeno tre giorni nel cassetto del colonnello comandante. E' evidente per tutti come sia assolutamente impossibile nello spazio di soli due giorni - dal 13 al 15 giugno - che possa giungere agli uffici elettorali detta lettera e poi ritornare al militare l'autorizzazione che permetta, sia pure ad un numero limitatissimo di soldati ricoverati, l'espletamento del diritto di voto. Si tratta dell'ennesima grave conferma della decisa volontà del regime democristiano di impedire alla stragrande maggioranza dei giovani sotto le armi la loro partecipazione alle elezioni, nel momento in cui sempre più forte cresce lo spirito realmente democratico all'interno delle caserme».

Lottate contro il cumulo e le ingiustizie dello Iacp

Dei compagni operai e impiegati nelle aziende municipalizzate di Genova ci scrivono:
«Quali lettori assidui del quotidiano, ci permettiamo di condurre una battaglia senza quartiere verso queste due palesi ingiustizie sociali che si collegano tra loro indissolubilmente.
1 - Che il cumulo dei redditi e le alte quote, che già paghiamo salatamente alla fonte, sia un oggetto di discussione parlamentare anche e soprattutto per il '74, *contrariamente a quanto hanno deciso i ministri nella recente riunione. Questo per* i redditi fissi, della classe operaia e impiegatizia *di basso rango. Bisogna premere, con gli articoli di fuoco, specie sui partiti che più dovrebbero esserci vicini ed invece se ne disinteressano completamente, complici i sindacati unitari, se le cose oggi stanno a questi punti.*
2 - Per ottenere un alloggio popolare dello Iacp occorre che il nucleo familiare non abbia superato 4 milioni di reddito. *Si pensi che un semplce netturbino con un po' di straordinario può superarli anche da solo, figurarsi poi se ha un vecchio genitore convivente con modesta pensione che fa cumulo! E si continua a pagare (sempre alla fonte) la Gescal, senza poterne usufruire, nemmeno in linea teorica. Esiste una proposta di legge del senato che in sede di commissione lavori pubblici chiede che la cifra sia portata da 4 a 8, perchè la vecchia legge è del '72 ed è stata superata dall'inflazione che non ha avuto sosta. Cercate di sostenerla con tutte le vostre forze».*

La sinistra rivoluzionaria deve unirsi!

Compagni della Redazione,
sono un giornalaio di 55 anni, socialista da sempre. Mi permetto di mandarvi questa mia lettera che prende lo spunto dal fatto che ho detto a tre acquirenti: «il Quotidiano dei Lavoratori» l'ho esaurito (come infatti è). Ho già provveduto ad aumentare il numero delle copie.
Ma perchè voi della estrema sinistra (rivoluzionaria) vi frammentate in mille e uno gruppuscoli? Ne è dimostrazione la vostra stampa: «Quotidiano dei lavoratori» - «Manifesto» - «Lotta Continua» ecc.
Io non discuto sulla validità della vostra singola stampa, anzi la apprezzo! Ma perchè non decidete di unificare le testate? Invece di avere varie redazioni ed amministrazioni, varie direzioni ecc. Perchè non unificate il tutto in un unico Quotidiano nel quale possano trovare pagine i vari gruppi? Invece no, voi cercate di tenere in piedi un apparato difficile, arduo, complicato come quello di un quotidiano e vi dovete attenere a tutte le difficoltà economiche che ne scaturiscono, con grave danno per una effettiva lotta di classe che, con i fondi destinati al mantenimento in vita dei vari giornali, potrebbe svilupparsi in altre direzioni. Non discuto nemmeno il valore (immenso!) della stampa! Ma proprio non riesco a capire tutte le spezzettature giornalistiche. Sono stato ad una manifestazione alla Palazzina Liberty di Milano dove era in programma la lista di Democrazia Proletaria. Ebbene, in tale circostanza, non vi dico quanti giovani propugnavano la vendita volante di una infinità di stampa varia (tutta di sinistra naturalmente). E tutti a chiedere soldi. Soldi e sempre soldi.
Ma perchè non decidete di unificare tutti i vostri sforzi? L'unione fa la forza anche e soprattutto in materia di opinioni politiche, di responsabilizzare le masse.
Un esempio pratico scaturisce dalle prossime elezioni. Ho visto con i miei occhi un paio di ragazzotti che so comunisti, strappare manifesti di Democrazia Proletaria. Cose inaudite! Altri so che boicottano i vari comizi della sinistra tutta appena sentono se il comizio è di un socialista, di un comunista o di un demoproletario: ma quale unità allora si dovrebbe fare della sinistra? Quale alternativa al neofascismo di Almirante e Fanfani? Io son sempre stato un socialista convinto. Quando ci fu l'unione di Psi e Psdi in Socialismo Unificato, sostenni il Pci che vidi monolitico e veramente di sinistra. Poi per fortuna ci fu la scissione e i neofascisti del Psdi se ne andarono. Oggi esiste una vera sinistra: Psi -Pci e perchè no? anche la lista e il movimento ideologico della sinistra rivoluzionaria, che io ammetto senz'altro nel sistema politico attuale. Ma sant'iddio, smettetela di frammentarvi, smettetela di farvi concorrenza l'un con l'altro Apprezzo il vostro coraggioso discorso e indirizzo a voi perchè vedo che cercate l'unione con i vari gruppi e la propugnate a tutti. In questo vi apprezzo e vi stimolo a fare ancora così: la spezzettatura va bene solo ai neofascisti dc e del Psdi. Il Pci dovrebbe capire che una sinistra rivoluzionaria ci vuole e come! Forse voi siete più capiti dal Psi che non dal Pci.
Unitevi! Unitevi! Unitevi!
Ho un nipote di Lotta Continua: il discorso con lui è sempre vivissimo. Ma anche lui sta capendo che lottare tra di noi, farci la concorrenza è il più sciocco ed ingenuo gioco di illogicità politica! Difatti dalle divisioni nostre i primi a gioirne sono gli avversari politici della Dc e di tutta la destra, nonchè ovviamente tutti coloro che si appoggiano a loro. Perciò uniamoci in un discorso globale di sinistra, che coinvolga tutti i democratici veri. Il giornale può essere un inizio... Parlo del giornale forte, di massa che sarà capace di coinvolgere tutti.
So che il Pci (o una grande maggioranza di esso) è contro a Democrazia Proletaria e al Pdup o a Democrazia Operaia. Questo è il primo loro errore. Io sono socialista, sono un proletario ma ammetto ogni discorso democratico nella sinistra. Perchè il Pci non ammette questo? Chiaramente per dare a vedere ai suoi futuri alleati -speriamo mai!- che il Pci è «maturo» per far parte del potere, in compagnia dei Dc una volta tanto odiati.....
Si vede che il Cremlino avrà dato disposizioni al Berlinguer di 'compromettersi' pur di governare: poi anche l'Urss avrà un valido appoggio nel ns. Mediterraneo...Povera italietta nostra! È proprio destino che l'Italia e gli italiani debbano amare sottomettersi agli altri (ora più che mai sottomessi all'America di Ford).
Credo che vorrete scusare questo sfogo. Ma gli è che sento molta fiducia verso il movimento e la linea di Democrazia Proletaria. Più vedo queste discordie e più vedo la linea intransigente del Pci nei vs. riguardi e più sento che la verità stà dalla vostra parte. Una verità che vale la pena di sostenere. Anche con il voto. Accettate questo scritto unicamente come un atto di simpatia. Il guadagno che ho sulle copie che vendo di tutta la stampa di sinistra (dall'Avanti!, all'Unità, al Quotidiano, al Manifesto, a Lotta Continua ecc.) lo devolvo via via, in parti che ritengo proporzionali alla validità politica, a sostegno dell'idea e delle lotte di massa e popolari.
Con i saluti più amichevoli.

Errata corrige

Nell'articolo di ieri sulle elezioni a Torino abbiamo erroneamente scritto che il compagno Bruno Canu *«ha militato per molti anni nel Pci»*. Il compagno Canu, impegnato nelle lotte alla Fiat dall'autunno caldo, non ha militato nel Pci, ma poco dopo essere giunto a Torino, è entrato nel Collettivo Lenin.

Attività varie

ATTIVO NAZIONALE DELEGATI CORSI ABILITANTI
L'attivo nazionale dei delegati dei corsi abilitanti annunciato sul quotidiano del 17 giugno si terrà a Napoli il 22 giugno alle ore 9 presso l'università centrale facoltà di Fisica, aula A, via Tari 3. L'ordine del giorno è: consuntivo delle vertenze e delle lotte. Prospettive per settembre.
Sono state invitate le segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali.

Avvisi

Potenziamento dell'ufficio diffusione.
Assumiamo:
1] Due compagni pratici di guida furgoni per consegne e trasporti vari. Orario di lavoro: 9.00 - 18.30
2] Un compagno pratico di ragioneria e di valutazioni costi, per stabilire, ordinare e contrattare i costi della distribuzione [trasporti, compensi ai distributori, ecc]. Orario di lavoro: 9.00 - 18,30
3] Un compagno, disposto anche a fare brevi viaggi, possibilmente con mezzo proprio, per ampliare la rete distributiva.
Si richiedono serietà e spirito di iniziativa e disponibilità a impegnarsi stabilmente. I compagni inoltre devono essere militanti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Politica Comunista

È in vendita in libreria e presso le sedi di Ao il n. 4 di Politica Comunista - rivista mensile di Ao. **Su questo numero:**
-Per l'unità sindacale (a cura della commissione fabbriche di Ao)
Un esempio storico di antifascismo militante: gli Arditi del Popolo» (di Riccardo Martelli);
- Riflessioni sulla lotta di occupazioni di case (a cura della commissione quartieri di Ao);
— I provvedimenti per l'edilizia del governo Moro (di Adriano Giannola);
— Vertenza chimica e ristrutturazione Montedison (di Luigi Cipriani)
— Agricoltura e industria (di Antonio Russi)
E una collaborazione straordinaria di Angelo D'Orsi: Ordine Pubblico: battere la Dc!

La sottoscrizione sta nuovamente fermandosi: non possiamo permettercelo

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Raccolti alla festa di ex allieve delle suore orsoline (Verona)	2.500
Tre simpatizzanti radicali: Paola, Francesco, Carlo per una stampa libera e contro il regime	9.000
Nilde di Chiasso (Co)	10.000
Gandini di Mantova	30.000
Malacarne di Mantova	1.000
Una compagna di Mantova contro il settarismo	1.000
Vittoria di Porto S. Giorgio (Ap)	1.000
Raccolti a una cena a Fermo	1.500
Raccolti al concerto per il Quotidiano a Fermo (Ap)	4.000
Un simpatizzante gondoliere di Venezia	10.000
27 lavoratori dei Laboratori Sit-Siemens di Milano	15.000
Bernardi di Venezia	10.000
Compagni di Arco (Trento)	45.000
Raccolti in un'assemblea a Samarate (Va)	10.000
Floriano di Fagnano Olona	10.000
Operai e impiegati GDF di Verona	8.000
Una compagna insegnante sarda di Sassari	10.000
10% del materiale venduto dal Centro di Docum. di Napoli al Convegno Operaio	4.500
Vaghi di Barlassina (Mi)	3.000
Lapi di Viareggio	355
Paradini di Firenze	5.000
I compagni di Ao di Lamezia Terme	20.000
La madre di una compagna di Pisa	3.000
Girola di Milano	14.000
Bianchi E. di Como	5.000
Compagno di Legnano, suggerendoci di mettere una pagina di soli fumetti politici (ci sarebbero molti studenti pronti a darci una mano)	2.000
Raccolte a una cena a Milano	2.500
Raccolte a Lugano nella serata di presentazione del Quotidiano organizzata dal Collettivo Politico Leninista del Canton Ticino	178.828
Poker per il Quotidiano a Milano	4.500
Vendita di ciliege al Parco Lambro (Mi)	18.000
Un demoproletario di Robecco S.N.	620
Un compagno di Milano	150.000
Studenti Itis Bernocchi di Legnano	20.000
Collegamento lavoratori del Commercio di Milano (Nucleo Az. Comm.)	26.000
Roberto, Cesare, Giorgio, Beppe, Bruno, Floriana, Claudio, Roberto, G.Carlo, Libero, Stefano, Giorgio, Claudio Vittorio, Enrico, simpatizzanti di Roma	130.000
Raccolte dagli operai della Fiat di Rozzano	7.000
Vendendo un paio di occhiali a Bergamo	5.000
Raccolti nelle fabbriche a Bergamo	10.000
Operaie delPastificio Annoni di Fara D'Adda	5.000
Impiegati Asgen	5.000
Vendendo il quotidiano a Desio	1.350
Claudio di Seregno	2.000
Un compagno di Cesano Maderno	1.000
Vendita di un accendino	3.000
Raccolte davanti al Cattaneo di Milano	2.500
Quote della zona Centro-Milano del Movimento Lavoratori Studenti e vendita argento	36.000
Per un futuro «Quotidiano del Popolo» Nilla	5.000
Franco di Milano	2.500
Un compagno della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	15.000
Cub Manzoni di Milano, raccolte con la lotteria a scuola	20.000
Roberto di Monza	5.000
Erica di Milano	10.000
Un compagno della Rai di Milano	30.000
Sez. Romana di Milano	100.000
Un compagno di Milano	5.000
Raccolte per il Quotidiano alla manifestazione antifascista di Milano del 29—5	32.000
Rosolo di Corsico	1.000
Genitori di Giorgio di Baggio (Mi)	10.000
Cellula Ao di Baggio	40.000
Vito Laonte	10.000
Pittau e altri compagni di Novara	25.000
Daniele di Novara	4.000
Mossotti (Ist. Tecnico) di Novara	4.400
Francesco e Daniela di Napoli	40.000
Gianni, 150 ore di Torino	1.000
Carlo di Milano	10.000
Per il 26° compleanno di Milena di Civitanova Marche	4.000
Sez. Ao di Sesto S. Giovanni	252:200
Nanda di Monza, per i suoi 21 anni	10.000
Felice di Monza	5.000
Raccolte al bar di Monza	2.000
Rocco e Mafalda, occupanti di Viale Ca' Granda di Milano	1.000
1° Hesemberger serale di Monza	3.000
Vendendo il Quotidiano a Monza	1.000
Un compagno del H.B. diurno di Monza	20.000
M. di Monza	10.000
N.N. di Monza	1.000
Catenina d'oro	6.000
Vincenzo, lavoratori Candy-Brugherio	3.000
Vendendo il Quotidiano a Monza	6.000
Anna di Renate	5.000
Cub Frisi	5.000
Collettivo Politico di S. Fruttuoso	500
Vendendo il quotidiano dagli studenti dell'Itis di Cesano	6.000
Vendendo il quotidiano a Monza	1.500
Poker rosso un po' nero per qualcuno	12.000
Lotteria a Monza	56.600
Scala 40 a Monza	2.500
Sez. Ao Firenze	122.000
Molteni di Sesto S.G.	2.500
Raccolti tra i compagni di Chimica-Torino	30.000
Giovanni F. di Genova	4.000
Lav. Ospedalieri di Tortona (Al)	5.000
Trovati per terra in sede a Tortona	1.700
Operaio OMT di Tortona	1.000
Uno qualunque di Tortona	1.000
Antifascisti di Sondalo (So)	14.500
Compagno Ms di Morbegno (So)	500
Signoretti di Mestre (Ve)	10.000
Giorgio di Monza	1.000
Raccolti dopo una partita di «pallone» al 3 piano dell'Itis Hesemberg diurno di Monza	2.000
Vianello E. di Milano	3.000
Spillati ai coniugi Pestarini	3.500
Enrico e Stefano di Parma	20.000
Mauro di Milano	5.000
Liceo Cremona di Milano	5.900
Lara di Milano	5.000
B.M. di Milano	1.000
Alberto di Udine	20.000
Roberto dello Stellini di Udine	1.500
Domenico del «Marinoni» di Udine	3.000
Uno studente dell'Isa di Udine	1.000
Barbara di Udine	2.500
Floriana e Diego di Firenze	10.000
Interfabbriche di Cernusco SN	5.000
Un insegnante di Milano A. A.	10.000
Mario Till di Milano	50.000
Delegato Worthington Spa di Milano, quota mensile	20.000
Sora di Arcore (Mi)	6.450
Cosimo S. di Pavia	2.500
Circolo Pannekoek di Rovereto (Tv)	40.000
Un cristiano per il socialismo (Mi)	10.000
Compagni «E Conti» di Milano	5.000
Jolanda di Cologno	10.000
Gruppo dell'Alfa Romeo di Arese	10.000
B.G. di Vaprio d'Adda	2.000
Gruppo libertari di Trieste	2.500
Aurelio di Trieste	15.000
Un compagno di ingegneria di Trieste	1.000
Compagni del «Petrarca» di Trieste	1.250
Marina di Trieste	500
Toni e Patrizia di Trieste	5.000
Vendendo il quotidiano a Lettere di TS	3.250
Garavaglia di Magenta	30.000
Luigi e Nadia di Milano	10.000
Compagni e simpatizzanti di Pordenone	6.000
Rottoni C. di Milano	10.000
Roberto di Torino	4.000
Carlo e Gabriella di Milano	50.000
Fernando e Pina di Ao (Foggia)	10.000
Gino di Brescia	3.000
Botti di Brescia	5.000
Ermanno e Sara di Pinerolo	5.000
Natale di Cassano (Mi)	10.000
Angelo di Cassano	5.000
Dentista di Cassano	10.000
G.V. non docente dell'università di Padova	10.000
Vendendo carta a Padova	2.000
Nucleo di Ao di Psicologia di Padova	32.050
Ermanno P. di melegnano	6.450
Giancarlo e Mariateresa di Cassano (Mi)	10.000
Simpatizzante di Ao militante «La Comune» di Trento	5.000
Collettivo studenti-lavoratori di Gerenzano (Va)	15.000
Riccarda, Sandra, Enzo, Nicio, Rossa Cristina di Firenze	36.500
Un compagno di Cantalupo (Al)	1.500
Diffondendo il volantona sull'ordine pubblico, Cellula Ao di Lecce	10.000
Cellula Ao Università di Napoli	4.500
Collettivo Politico Comunista Roccadimezzo (Aq)	7.000
Cellula Ao Medi-Vomero di Napoli	46.100
Cena rossa (medi Vomero) a Napoli	32.050
Cellula Ao Medi-Flegrea di Napoli	3.000
Cellula Ao Quartieri-Flegrea di Napoli	3.000
Cellula Montecalvario di Napoli	65.000
Studenti zona Flegrea di Napoli	4.500
Cellula Ao Medi-Flegrea di Napoli	4.500
Rita Guardasoli di Napoli	2.000
Rafo e Cdf Cementir di Napoli	10.000
Cub Galilei di Napoli	1.500
Un dottore di Napoli	50.000
Coll.Musicale Traiano (Na)	10.000
Cellula Ao Università di Napoli	11.000
Una simpatizzante di Napoli	10.000
Un gruppo di compagni e antifascisti del quartiere Fanfani di Lodi	4.000
Per un esame più vinti a ...Monopoli	11.500
Compagni di Scienze di Milano	8.500
Compagni e democratici di Palermo	13.000
Cub Iti Volta di Palermo	5.000
Raccolte alla mangiata per il compleanno di Elina di Palermo	14.000
Vendendo il quotidiano a Urbanistica Di Treviso	5.000
Vendendo il quotidiano dal Comitato di Paese di Sirmione	2.250
I simpatizzanti di Ao e compagni di Parma per un attacco «quotidiano» alla Dc	32.000
B., operaio Ctp di Foggia	5.000
Luisa e Sandro di Pavia per la nascita di Eleonora	10.000
Claudio di Monza	1.000
Renata, operaia della Fisa Osoppo Di Gemona del Friuli (Ud)	5.000
Dino e Deliana per la nascita di Antonia (Reggio Emilia)	50.000
Daniele di Perugia	5.000
Studenti del Santorre di Torino, raccolti durante un'assemblea	5.000
Maria Pia di Treviso	1.650
Franca L-S San Vito (Mi)	7.000
Raccolti da Francesco, Anna, Claudio e Lele del Cremona vendendo il quotidiano il 21-5-75	2.000
Un lavoratore Ina Assicurazioni Milano	10.000
Tre compagni ripartizione igiene (Mi)	10.000
Zio Augusto di Milano	1.000
Dario di Milano	1.000
Studenti del Manzoni (Mi)	6.500
Un genitore di un compagno (Mi)	6.000

Il totale dei contributi arrivati al 18 giugno ammonta a lire:

- conto corrente postale	**594.750**
- sezioni	**205.050**
- TOTALE	**799.800**
- TOTALE PRECEDENTE	**80.502.480**
- TOTALE COMPLESSIVO	**81.302.280**

DALL'ESTERO

Lo scontro politico si acutizza in Portogallo: scende in campo la Chiesa con l'appoggio del Ps

Il Mfa avrebbe emesso un comunicato in cui si ribadisce la «via pluralista al socialismo» e si condanna la dittatura del proletariato - «Amorale» per i vescovi la politica del fatto compiuto perseguita dalle sinistre - Scontri con i clericali intorno a Radio Renascença - Prosegue nel Mfa il dibattito sul ruolo degli istituendi organismi popolari unitari

Il Consiglio della rivoluzione, riunito da ieri nel forte di Sao Juliao dopo i cinque giorni di discussioni nella base di Alfeite, avrebbe ribadito il carattere pluralistico della rivoluzione portoghese e ripudierebbe tuttora la via della dittatura del proletariato: ne dà notizia l'*Ansa* riferendosi a un comunicato diffuso nelle prime ore di stamane dal Consiglio stesso, la cui riunione è comunque ancora in corso. Secondo l'*Ansa,* il comunicato del massimo organo del Movimento delle forze armate stigmatizza la «campagna di voci allarmistiche» con cui si cercherebbe di agitare l'opinione pubblica e di far pressioni sul Consiglio della rivoluzione, sfruttando la riunione in corso che «ha lo scopo di fare un esame globale della situazione in cui si trova la rivoluzione portoghese».

«Allo stesso tempo -prosegue il comunicato- si organizzano manifestazioni di formazioni cosiddette apartitiche le quali, sfruttando e deformando dichiarazioni di membri del Consiglio della rivoluzione (si alluderebbe qui a Carvalho, ndr) gettano l'allarme e la preoccupazione tra il popolo portoghese chiedendo che si avanzi sulla via della dittatura del proletariato con l'appoggio di milizie armate». «È una via, questa, che il Mfa ripudia perchè non si inquadra nel cammino pluralistico già definito dalla rivoluzione portoghese».

Saremmo dunque di fronte a un momento particolarmente delicato per il nuovo Portogallo, con una lotta politica sempre più radicalizzata tra chi vuole frenare e chi vuole accelerare in modo ormai decisivo il processo rivoluzionario in corso. Alla grandiosa prova di forza offerta martedì dagli operai di Lisbona, scesi in piazza (contro le indicazioni del Pcp) per reclamare lo scioglimento degli organi di democrazia borghese come l'Assemblea costituente e l'istituzione della Chiesa, fino ad oggi mantenutasi prudentemente attendista sia per non rimanere spiazzata di fronte all'evoluzione democratica delle masse sia per contraddizioni interne: ebbene ieri l'episcopato, riunito a Fatima per esaminare la situazione nel paese, ha espresso con termini finora mai usati una condanna precisa della «politica amorale del fatto compiuto» perseguita dalle sinistre, che aprirebbe così la strada alla tirannide. Le gerarchie escono dunque allo scoperto con un documento ufficiale, dopo mesi di quasi silenzio passati soprattutto a organizzare la controrivoluzione nelle campagne del Nord e tra gli strati più arretrati della popolazione.

Alla Chiesa, che è stata spinta su questa strada anche dalla vicenda di *Radio Renascenca* (l'emittente radiofonica cattolica intorno alla quale si sono verificati ieri sera scontri tra dimostranti di sinistra ed elementi clericali), ha dichiarato tutta la sua solidarietà il Partito socialista, impegnato nel caso analogo del *Republica*.

Se dunque sono chiare la sempre più stretta unità d'azione del blocco Psp-Cds-Ppd-Chiesa da una parte e la crescita dell'influenza della sinistra rivoluzionaria dall'altra resta da spiegare la collocazione, in questo nuovo quadro così radicalizzato, del Pcp e del Mfa, al cui interno sono presenti praticamente tutte queste tendenze.

La presa di distanza dalla manifestazione di martedì e il comunicato del Mfa riferito dall'*Ansa* inducono a ritenere che, almeno per il momento, il partito di Cunhal intenda frenare, più che stimolare, le spinte più radicali presenti anche in seno al Mfa, alleandosi in questo caso al blocco che fa capo a Soares.

La situazione, in ogni modo, è tutt'altro che cristallizzata.

Il settore più importante e delicato delle forze armate, il Comando operativo continentale (Copcon) è controllato dal generale Saraiva de Carvalho, di cui non sono certo un mistero le simpatie per la sinistra rivoluzionaria; anche la marina è su posizioni molto avanzate.

Una valutazione più articolata sulla situazione portoghese sarà possibile quando il Consiglio della rivoluzione renderà noti i particolari sulla formazione di quegli organismi di massa unitari di cui da tempo si parla, intorno ai quali si stanno scontrando le proposte più disparate: c'è chi li intende come cinghie di trasmissione del Mfa e chi li concepisce come destinati a fondersi con esso; alcuni li vedono come sostitutivi dei partiti altri come complementari (attribuendo quindi al Mfa un ruolo di mediazione «bonapartista»); certe forze, come il Prp-Br, li stanno promuovendo già da adesso come soviet in embrione, anche con il rischio di farne degli organismi troppo caratterizzati, mentre altri intendono arrivarvi «dall'alto» dopo un dibattito tra le forze politiche. È questione di ore sapere quale di queste strade intende imboccare la maggioranza del Mfa: poi la parola passerà agli operai e ai soldati.

Alessandro Fugnoli

Le reazioni francesi alla sconfitta democristiana

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 19

Gli ambienti ufficiali francesi non hanno reagito all'annuncio dei risultati delle elezioni amministrative italiane. Ma tutti sanno qui che avranno sicuramente un'eco nel paese. Dopo tutto, soltanto un anno fa, la Francia si trovava in una situazione quasi analoga quando la sinistra, guidata da François Mitterand, fu sul punto di vincere alle elezioni presidenziali.

E' altrettanto chiaro che queste elezioni sono innanzitutto una enorme sconfitta per la Democrazia Crisitana. Le Monde del 18 giugno scrive: «Trent'anni dopo la fondazione della Repubblica italiana il partito Democristiano, inamovibile detentore del potere a Roma, ha subito il più grave scacco della sua storia. Si tratta di una svolta politica capitale». Analizzando poi il senso delle elezioni alla luce del contesto europeo, il grande giornale parigino scrive: «Anche se le elezioni generali confermassero i risultati del 15 giugno, sembra che l'esperienza portoghese, il peso del grande alleato americano presente con i suoi consigli e con i suoi aiuti, la situazione del fianco sud della Nato, le preoccupazioni degli altri membri, in particolare dei tedeschi, della Comunità europea, avranno un ruolo importante.»

Se questi commenti sono molto espliciti sulle preoccupazioni che cominciano a manifestarsi in seno ai governi europei «stabili» di fronte all'instabilità dell'Europa mediterranea, la reazione del Partito Comunista Francese è ancora più interessante. Il giorno dopo le elezioni, L'Humanitè, organo centrale del Pcf, dava uno spazio limitato all'ampiezza dell'aumento di voti comunisti, alla vittoria del partito fratello italiano: dobbiamo precisare che ci sono parecchi punti di contrasto tra le due grandi componenti del revisionismo europeo: le valutazioni sulla questione portoghese. Soprattutto sui problemi di strategia complessiva: qui in Francia, l'unione dei partiti della sinistra, là, in Italia, la ricerca di un compromesso con il partito dominante della borghesia.

Ma ieri L'Humanitè cambiava tono: il giornale del Pcf metteva «unilateralmente» l'accento sul progresso dei comunisti e stigmatizzava «i gruppi di estrema sinistra». Georges Marchais inviava un telegramma a Enrico Berlinguer nel quale scriveva: «Questo risultato dimostra che le masse popolari sono coscienti del fatto che sono i comunisti a portare alla crisi «vere» risposte. Esso rappresenta una risposta clamorosa alle manovre e alle campagne anticomuniste.» L'editorialista scriveva poi che: «Questa vittoria ha una portata internazionale.» In poche parole il Pcf utilizza a mezza voce il risultato delle elezioni italiane nel quadro della sua polemica contro il Partito Socialista per sottolineare la necessità della forza della presenza del Partito Comunista Francese nell'Unione delle Sinistre.

D.F.

Gli operai inglesi e il «patto sociale» L'esempio Ferguson

Incuranti dei continui appelli alla tregua della destra laburista i 4.500 operai della Massey Ferguson, la multinazionale dei trattori, hanno dato vita a una lotta durissima - L'incidenza dei rivoluzionari

(*Nostro servizio*)

Da cinque settimane i 4500 lavoratori della Massey Ferguson, una fabbrica di trattori di Coventry, la più grande d'Europa, sono impegnati nello sciopero più duro che la gigantesca società multinazionale abbia mai visto. La fabbrica di Coventry ha una delle organizzazioni di base più forti d'Inghilterra e l'azienda era decisa a spezzare la sua forza. Fin dall'estate dell'anno scorso la direzione era stata avvertita con un rapporto segreto che ci sarebbe stato uno sciopero di quattro settimane nel maggio 1975. Quando sono iniziate le trattative salariali quest'anno, la Massey ha offerto un miserabile aumento del 6 per cento, in un periodo in cui gli accordi nazionali si aggiravano in media su aumenti del 25 per cento. Evidentemente la direzione cercava uno scontro frontale, ma non era preparata ad affrontare la forza della risposta operaia.

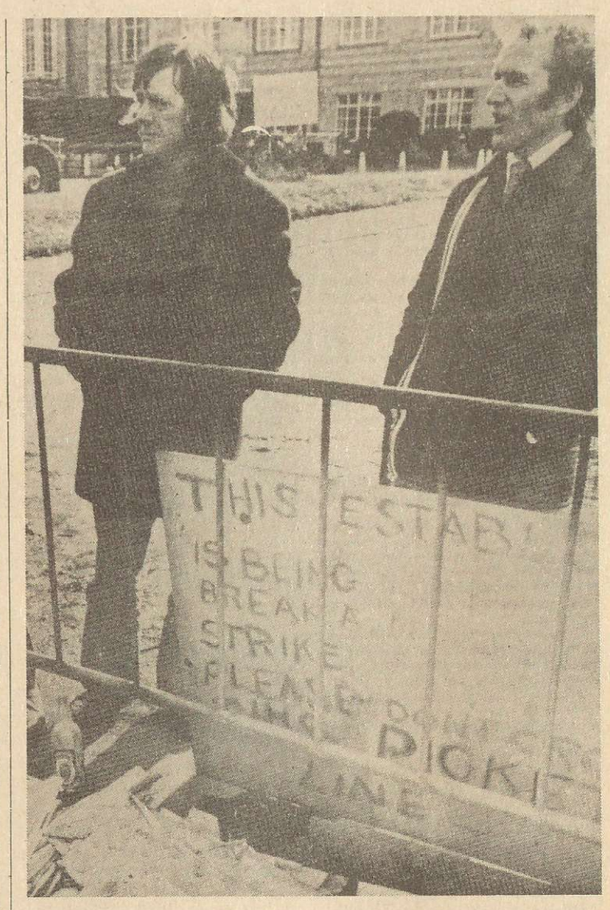
Oltre a scioperare, i lavoratori hanno deciso di occupare la fabbrica; nel corso dell'occupazione hanno dovuto lottare non solo contro l'azienda, ma anche contro la stampa, la dirigenza ufficiale del loro sindacato, la Auew (Sindacato Unitario dei Lavoratori Meccanici), e la settimana scorsa anche contro il governo. L'occupazione si è svolta con la partecipazione attiva di tutti i lavoratori della fabbrica: ogni giorno un picchetto di massa ha presidiato i cancelli, mentre lavoratori alla guida di trattori facevano ostentatamente il giro della fabbrica per operare controlli. Dei picchetti volanti hanno fatto fermare le fabbriche e gli uffici minori dell'azienda in città ed hanno occupato i depositi dei veicoli, dove sono tenuti i trattori finiti e le parti di ricambio. Ogni giorno arrivano all'azienda dei telex di agenti all'estero in preda al panico che parlano della perdita di vendite all'estero. La direzione ha cercato di creare delle sedi centrali alternative i vari hotel della città, queste sono state scacciate da picchetti volanti che minacciavano di bloccare tutti i rifornimenti agli alberghi se la Massey non ne veniva allontanata immediatamente.

La stampa ha cercato di montare una campagna di 'terrore rosso', con rivelazioni sensazionali sul fatto che una parte dei militanti dirigenti del comitato di fabbrica erano membri di International Socialists. I funzionari locali dell'Auew hanno fatto tutto il possibile per convincere gli uomini a cessare l'occupazione e avviare nuovi colloqui con la direzione. Infine la Massey ha deciso di usare la legge contro gli scioperanti, e il 6 giugno 310 lavoratori che erano stati identificati dalla direzione ai picchetti sono stati chiamati in tribunale, dopo aver ricevuto l'ingiunzione di lasciare la fabbrica. I lavoratori hanno risposto facendo con le ingiunzioni un mucchio di spazzatura davanti alla fabbrica (vedi foto) e rifiutando di partecipare all'udienza in tribunale.

L'udienza è durata tre minuti, durante i quali la Massey ha avuto l'assicurazione di poter riavere la propria fabbrica. Nel corso del week-end i lavoratori hanno deciso di occupare duramente la fabbrica, ma lunedì 9 giugno gli shop stewards in seguito a grosse pressioni da parte dell'Auew ed al fatto che adesso la Massey era disposta a migliorare la propria offerta, hanno restituito la fabbrica ai padroni.

L'esito della lotta è ancora incerto: aver restituito la fabbrica prima che si arrivasse all'accordo può rivelarsi un errore fatale, ma la forza della reazione operaia di fronte al tentativo di provocazione della direzione Massey ha terrorizzato i padroni di Conventry. Per la prima volta la Massey è stata costretta a chiedere un nuovo incontro mentre lo sciopero era in corso, e durante l'occupazione ha quasi raddoppiato la propria offerta: da 4,13 a 7,60 sterline, Il tentativo di usare le forze dello stato per battere l'occupazione ha gravi implicazioni: se fosse riuscito avrebbe messo seriamente in pericolo il futuro delle occupazioni come tattica contro i licenziamenti e le provocazioni padronali. Ma finchè i lavoratori rimaranno uniti durante l'occupazione e riusciranno a coinvolgere tutto il movimento sindacale della zona nella lotta, le forze unite della polizia e della direzione non potranno metterli in ginocchio.

Michael Roberts



BRUCIATE. Lavoratori della Massey Ferguson davanti al falò delle ingiunzioni di disoccupazione della fabbrica. Dopo cinque settimane di lotta il padrone ha già ceduto su alcuni punti qualificanti.

Il Giappone di fronte a un bivio: difficile scelta tra Cina e Urss

L'Urss sta mostrando un crescente interesse ai rapporti col Giappone - L'azione diplomatica della Cina disturba i piani sovietici

Un'improvvisa e pesante atmosfera di tensione si è accesa nei giorni scorsi in estremo oriente, con la durissima e aggressiva nota che il governo sovietico ha inviato a quello giapponese a proposito dei rapporti di quest'ultimo con la Cina popolare: nota che il primo ministro nipponico ha definito «un'interferenza» nel negoziato bilaterale cino-nipponico.

Non è semplice riassumere la situazione in cui questo fatto nuovo è venuto a inserirsi con brutale prepotenza. L'Unione Sovietica da tempo sta mostrando un crescente interesse a stabilire un rapporto stabile e fruttuoso con il Giappone, sia per poter usufruire dei suoi capitali e della sua tecnologia nello sfruttamento delle mitiche risorse naturali siberiane, sia per perfezionare la gabbia di relazioni politiche destinata a circondare e isolare la Cina in Asia; inoltre, nonostante che già ora il Giappone sia il secondo «partner» commerciale dell'Urss dopo la Rft, tra i due paesi non è ancora stato stipulato, a trent'anni di distanza, un trattato di pace definitivo.

A quest'ultimo Tokyo tiene moltissimo, perchè spera di potervi includere la questione delle isole Kurili, a nord dell'arcipelago nipponico, che furono occupate «temporaneamente» dall'Urss nel 1945 e mai più restituite. Da quest'orecchio però a Mosca non ci si sente. D'accordo per il trattato di pace, si dice, ma le Kurili sono un prezzo che può essere pagato al Giappone solo in cambio di un suo impegno a corpo morto in Siberia. E una condizione del genere, per i giapponesi, è a sua volta inaccettabile, dato che vorrebbe dire la fine di ogni possibilità di rapporti economici con la Cina e una serie di gravi difficoltà con gli Stati Uniti, che sono pur sempre i loro principali clienti.

Da qui la decisione nipponica di procedere con i piedi in due scarpe: da un lato la ricerca di un accordo con la Cina, dall'altro la complessa trattativa globale con l'Urss; il tutto senza dimenticare di essere legati mani e piedi agli americani e nello stesso tempo di avere anche un proprio ruolo autonomo a livello regionale. Un groviglio molto difficile da districare, su cui la nota sovietica è giunta come un colpo d'accetta che costringerà il goveno di Tokyo a decisioni drastiche.

Cosa chiede l'ultimatum moscovita? In sostanza una cosa molto semplice: che nel trattato di «pace e amicizia» tra Cina e Giappone non sia inclusa la clausola, richiesta da Pechino e tutto sommato non sgradita a Tokyo, che rifiuta l'azione «egemonica» di altri paesi nella zona del Pacifico; una clausola definita senza troppi complimenti «antisovietica» dalla nota del Cremlino. Al di là dello specifico della clausola in questione, l'ultimatum significa, in termini piuttosto chiari, che l'Urss non intende proseguire il suo dialogo con il Giappone, a tutti i livelli, se le relazioni cino-nipponiche andranno più un là di un semplice rapporto commerciale.

I sovietici sono infatti estremamente preoccupati per il nuovo impulso che la diplomazia cinese ha avuto dopo il crollo imperialista in Indocina e per l'influenza che Pechino sta cominciando ad esercitare con sempre maggior vigore sui vicini paesi asiatici: il loro «sistema di sicurezza asiatico», che mirava all'isolamento totale della Cina popolare con la creazione di un vero cordone sanitario comprendente pilastri come l'India e il Giappone, stati minori come l'Afghanistan o la Birmania e, tendenzialmente, anche Vietnam e Corea, sta crollando irrimediabilmente proprio a partire dalle lotte di liberazione dei popoli indocinesi. Non solo, ma c'è il rischio concreto di un ribaltamento di questo stesso sistema e di un progressivo isolamento in Asia della stessa Unione Sovietica.

Una situazione evidentemente intollerabile per i dirigenti revisionisti, che hanno visto nell'imminente firma del trattato cinogiapponese la goccia (anzi, l'ondata) che fa traboccare il vaso e hanno deciso di porre il loro veto. Le prime reazioni a Tokyo sono state dure e irritate: ma è molto dubbio che i dirigenti nipponici possano non tener conto dei pesanti avvertimenti moscoviti; le carte nelle loro mani sono ancora troppo poche. **A. D.**

GERMANIA
Avvocati della Raf all'offensiva

Bonn, 19

La difesa dei militanti del gruppo «Frazione armata rossa» sotto processo in questi giorni a Stoccarda ha sferrato ieri la sua più decisa offensiva procedurale: l'avvocato di Gudrun Ensslin, Otto Schilly, ha ricusato il presidente del tribunale Theodor Prinzing per legittima suspicione. Il presidente del tribunale, ha detto Schilly, si è comportato in relazione alla morte di Holger Meins (morto in prigione verso la fine dello scorso anno perchè le autorità rifiutarono di prestargli soccorso mentre era sfinito da uno sciopero della fame) come «mero funzionario delle autorità per la protezione dello stato» e non ha adempiuto ai suoi doveri di tutela del detenuto. La difesa ha anche chiesto, senza successo, che gli imputati venissero dichiarati non ideonei al dibattimento, per le loro condizioni di estrema debolezza fisica e psichica in seguito ai lunghi scioperi della fame e ai maltrattamenti subiti in carcere.

FRANCIA
Poliziotti manifestano

Parigi, 19

Nella serata di ieri, si è svolta a Parigi sotto una fitta pioggia una manifestazione di circa ottomila poliziotti, che hanno raggiunto in corteo la prefettura di polizia. I manifestanti hanno presentato alcune petizioni al prefetto di polizia, comprendenti una serie di rivendicazioni che vanno dall'aumento del «budget» ministeriale per la polizia alla migliore formazione professionale, dal passaggio in ruolo degli agenti di sesso femminile all'indennità «rischio».

Una corsa alla bomba H tra Argentina e Brasile per il dominio continentale in America Latina

(*Nostro servizio*)

L'industria atomica è, ormai, una nuova branca della economia mondiale, e la sua espansione è un fatto inevitabile. Solo la sua possibilità di sostituire il petrolio come sorgente di energia basterebbe a determinare questo risultato. Si trova, però, circondata da un'aureola infernale in parte giustificata. Non si può condannare chi ha paura della sua immensa capacità distruttiva. Questo spiega, forse, le reazioni mondiali di fronte alla concorrenza atomica scattata negli ultimi tempi tra le due maggiori potenze industriali del Sudamerica, Argentina e Brasile. Per capire il problema, però, lo si deve spogliare del sensazionalismo dell'ignoranza e delle deformazioni introdotte dalla grande stampa, e della ipocrisia degli Stati Uniti e delle altre potenze atomiche, che temono un indebolimento del loro monopolio nucleare.

Le ricerche atomiche in Argentina sono cominciate agli inizi degli anni cinquanta, con un fallito tentativo di costruire una bomba atomica, con scienziati nazisti fuggiti Il risultato indiretto di questo fallimento fu un impulso consistente alla ricerca e alla formazione di tecnici e scienziati, diretta dai militari attraverso la «Comisiòn Nacional de Energìa Atomica». Negli anni sessanta c'erano due reattori sperimentali, una produzione regolare di isotopi per uso agricolo e medico, e laboratori di fisisca regolarmente attrezzati. Si erano scoperti abbondanti giacimenti di mineraali uraniferi, e si sfruttavano le prime tre miniere. Il risultato più importante era, però, la formazione di una generazione di tecnici qualificati, che misero a punto un piano di sviluppo per la produzione di elettricità.

Dopo un lungo dibattito, a metà degli anni sessanta si iniziò la costruzione della prima centrale atomica per produrre elettricità (Atucha, 500 Mw, sul fiume Paranà, nell'asse industriale tra Buenos Aires e Rosario). Mentre la maggioranza dei paesi europei sceglieva reattori alimentati con uranio arricchito di minor costo operativo l'Argentina puntò le sue carte su una tecnologia ancora poco sviluppata: i reattori alimentati con uranio naturale. La scelta era rischiosa e per niente facile. La borghesia industriale, interessata a partecipare al più presto ai mercati mondiali di componenti di reattori, era favorevole a scegliere il modello più diffuso. I militari, però, si opposero fermamente, riuscendo a imporre il reattore a uranio naturale: per loro la nascente industria atomica aveva un valore strategico molto maggiore di quello economico.

Sul piano politico, la scelta strategica dell'Argentina ha avuto i suoi primi risultati nel 1967, quando nordamericani e russi imposero il trattato di non proliferazione nucleare ai paesi non atomici. L'Argentina potè respingere il «club» nucleare, senza subire rappresaglie contro i suoi piani di sviluppo atomico. Sul piano economico, i vantaggi si vedono adesso, quando i paesi europei, che hanno sviluppato la loro industria atomica sulla base dell'uranio arricchito nordamericano, si vedono con i rifornimenti tagliati, come elemento del ricatto energetico del loro grande «alleato».

Nel 1971 l'Argentina decise un nuovo piano atomico, che includeva la costruzione di dieci centrali elettriche atomiche portando la partecipazione dell'industria locale dal 50 all'80 per cento delle componenti. La prima centrale della serie, vicino al centro industriale di Còrdoba, iniziò ad essere costruita poco più di un anno dopo. Allo stesso tempo, i militari della Cnea hanno preso accordi col Canada, l'India, la Siemens tedesca e un gruppo privato italiano per lo sviluppo della tecnologia fondata sull'uranio naturale, puntando verso una seconda generazione di reattori, capaci di riciclare il plutonio prodotto come combustibile, e la possibile realizzazione in serie di un Candu modificato da vendere a paesi in via di industrializzazione. C'erano anche contatti con il Sudafrica, presumibilmente interrotti per sviluppare il processo di arricchimento di uranio «per separazione al laser».

All'inizio degli anni sessanta i militari argentini promossero anche la fabbricazione locale di razzi, e negli anni successivi sperimentarono parecchi prototipi nelle installazione di Chamical, nel deserto subandino. I modelli sono troppo piccoli per portare testate nucleari, e di portata ridotta. Però la linea di tendenza strategica è chiara: sviluppare una potenza nucleare indipendente a livello sudamericano. Le ragioni di questo orientamento militare non sono troppo diverse da quelle di Israele o del Sudafrica L'Argentina può opporre al suo tradizionale nemico, il Brasile, tre volte più popolato e dotato di grosse risorse naturali, solo il suo maggiore sviluppo industriale e tecnologico.

La minaccia atomica, però, doveva permanere sempre come potenziale, come equilibrio sul filo del rasoio. Questo perchè la effettiva concretizzazione della forza atomica argentina avrebbe sbilanciato l'equilibrio militare del subcontinente in modo troppo radicale, iniziando una corsa agli armamenti che l'Argentina isolata non avrebbe potuto vincere mai di fronte a un Brasile strettamente alleato agli Stati Uniti.

Curiosamente, è la fedeltà a questa alleanza che ha determinato il grosso ritardo del Brasile in materia di tecnologia atomica. Il Brasile che iniziò le sue ricerche atomiche a metà degli anni sessanta, aveva scelto allora i reattori alimentati con uranio arricchito di fabbricazione nordamericana. La sua fiducia lo portò a firmare un contratto con la Westinghouse per il suo primo reattore. Nel 1967, quando il Brasile si rifiutò di firmare il trattato di non proliferazione, il contratto Westinghouse andò in frigorifero: niente trattato niente reattori, risposero i nordamericani. I brasiliani tentarono di convincere il loro alleato per anni, senza risultato.

Negli anni settanta, mentre l'Argentina accumulava plutonio, la disperazione dei militari brasiliani si fece sempre più acuta, di fronte alla prospettiva di una imminente rottura dell'equilibrio militare del «cono sud». Si arriva così alla crisi attuale.

Dopo la smentita del governo argentino è impossibile dire se la denuncia del senatore brasiliano Lysaneas Maciel era o no vera. Questo senatore affermò il 31 maggio che il Potere esecutivo argentino aveva presentato segretamente al Parlamento un progetto di legge per autorizzare la prima prova nucleare argentina. Se questo era vero, la prova sarà rimandata sicuramente per un lungo tempo; l'Argentina non può permettersi una corsa atomica, e i militari lo sanno. La denuncia può essere anche una manovra brasiliana per forzare il blocco nordamericano: le trattative del Brasile per acquistare una serie di reattori e un impianto di arricchimento dalla Germania possono far pensare piuttosto a una manovra di questo tipo.

In qualsiasi modo la tendenza sarà a uno spostamento nel tempo della crisi. Il progetto atomico del Brasile è necessariamente a lungo termine: senza uranio arricchito non ci saranno reattori, e l'uranio arricchito dovrebbe essere prodotto da un impianto che gli stessi tedeschi non hanno ancora sviluppato, e ancor meno collaudato. Quanto all'Argentina, è difficile che i militari, dopo la pesante esperienza dell'isolamento nella seconda guerra mondiale, si lascino trascinare dalle folli idee di dominazione subcontinentale della cricca fascista di Isabel Peròn e Lopez Rega. Per loro è preferibile accumulare scorte di plutonio e aspettare. Non si può dire, però, che la prospettiva di due regimi totalitari rivali con zanne atomiche sia molto gradevole per le masse rivoluzionarie dell'America del Sud.

Miguel Angel Garcia